



anno 80 n.271 | venerdì 3 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 11 "55 giorni" € 4,10;
 l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 10 "Ordine e terrore" € 4,10;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un giornalista bene introdotto racconta l'umore del capo dopo il voto contro la Gasparri (detta anche legge Mediaset,



ndr): «Vi ho già detto che un no a questa legge equivale a un no alla mia premiership. Devo ancora spiegare a

tutti che su questa legge ci rimetto la faccia?». Augusto Minzolini cita Berlusconi, La Stampa, 2 ottobre

Bombe intelligenti, arrivano prima del corteo

Tre pacchi partiti da Cagliari, uno esplose al ministero del Lavoro: nessun danno
 La destra accusa i sindacati che domani sfileranno a Roma per i diritti e le pensioni

Maria Zegarelli

Tre pacchi «bomba» sono stati recapitati ieri alla sede del ministero del Welfare, a quella della Regione Sardegna, a Roma, e a una caserma dei carabinieri di Cagliari. Tre buste gialle con una cassetta Vhs collegata a un ordigno infiammabile. Il ministro Pisanu, alla vigilia delle manifestazioni di domani, parla di nuove Brigate rosse. Gli investigatori, invece, di gruppi indipendentisti anarco-insurrezionalisti sardi.

DI BLASI e CIPRANI PAG. 7

Medio Oriente

Sharon estende le colonie e sfida Usa e Europa

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

Disastro economia



Dall'Europa messaggio a Tremonti: che brutta la tua legge finanziaria

DI GIOVANNI e MATTEUCCI A PAGINA 6

GIOVANI PENSIONI ADDIO

Livia Turco
 Cesare Damiano

Un inganno. La prima, vera controriforma della previdenza. Questa è la sostanza della proposta del governo in merito alle pensioni. Un colossale inganno. A scapito anzitutto dei giovani - che si troveranno con una pensione da fame. Mettiamo in fila le misure contenute nella legge delega già approvata alla Camera e quelle previste nella legge finanziaria. Per i nuovi assunti le imprese pagheranno fino a 5 punti di contributi in meno.

SEGUE A PAGINA 29

Telekom Serbia

«Trantino ha nascosto prove e testimoni»

In un dossier la denuncia dell'opposizione



Il presidente Trantino

FIERRO e MASTROLUCA A PAG. 4

Nasce il partito che minaccia Berlusconi

Franchi tiratori, sono 36 e tengono sotto tiro il governo. Fini e Follini avvertono il premier

ROMA Franchi tiratori crescono: mercoledì erano 35, ieri sono arrivati a quota 36. E così la Camera ha approvato un secondo emendamento dell'opposizione sulla legge Gasparri. Il provvedimento tornerà al Senato. Ma è soprattutto il «partito» degli scontenti a preoccupare il centrodestra. Fini, alle prese con le dimissioni di Storace dai vertici An, avverte il premier: devi cambiare.

ALLE PAGINE 2 e 3

Piombino

Voti bipartisan
 Uno strano sì alla massoneria

DE MAJO A PAGINA 5



QUALCUNO HA VOTATO SECONDO COSCIENZA -

DOVEVATE PERQUISIRLI !!! AVEVO DETTO DI NON PORTARLA IN AULA!

RAI WAY, REGALO A CASA ARCORE

Carlo Rognoni

Dopo l'ultimo passaggio alla Camera della legge che ingiustamente - almeno a dare retta a Storace! - porta il nome del ministro Gasparri, credo di aver finalmente capito la vera ragione che portò all'affossamento dell'accordo fra la Rai e la multinazionale Crown Castle. Un accordo - non dimentichiamolo - che consentiva all'azienda di Saxa Rubra di incassare più di 750 miliardi in cambio della cessione del 49 per cento di Rai Way.

SEGUE A PAGINA 29

Energia

UN UOMO CHIAMATO BLACK OUT

Vittorio Emiliani

Siamo al "pasticcio elettrico". Al Senato infatti, nel contenitore del decreto di fine agosto sull'emergenza a firma Marzano, la maggioranza di governo sta stipando pezzi del disegno di legge Marzano, che in mesi e mesi non è riuscita a sfornare, per suoi contrasti interni oltre che per la legittima opposizione della minoranza. Così, sull'onda della emotività, passa un po' di tutto: mercoledì sono state travolte, fra molte proteste, alcuni presidi di sicurezza ambientale. Se anche la Camera approverà, le nuove centrali potranno inquinare quattro volte di più, per esempio scaricando acque da autentica bollitura in un mare sempre più caldo di suo. Eppure le ore intercorse fra il disastroso black-out di sabato notte e oggi hanno portato in primissimo piano il problema della fragilità della rete elettrica facendo giustizia di un torrenziale bla-bla-bla sulle nuove centrali elettriche, urgenti, anzi urgentissime, e del cocente rimpianto per l'uso del nucleare. Difatti il nocciolo duro sta anzitutto nella mancanza di un reale coordinamento, di una "programmazione" (metto fra virgolette un termine che Berlusconi considera pericolosamente "socialista", alla maniera di Riccardo Lombardi) degli interventi e ancor più della gestione della rete.

SEGUE A PAGINA 29

Migrazioni

BONDI, IL CONVERTITO

Maurizio Chierici

FIVIZZANO (Massa) Non si arrabbiano, e sorridono con noncuranza per l'invasione dei curiosi che arrivano da lontano a far domande. Lasciano capire che l'improvvisa celebrità non li tocca. Alcuni ne sono appena sfiatati, altri alzano le spalle, pochi manifestano contentezza. Insomma, Fivizzano dove la Lunigiana si arrampica nel verde, non crede di somigliare a Predappio o a Pieve di Tesio, trentino di De Gasperi.

SEGUE A PAGINA 10

Grandi opere

LA REPUBBLICA DEI PONTI D'ORO

Claudio Fava

Bisognerà pur costruirlo un ponte tra i ragionieri e i poeti. Tra chi insiste solo a far di conto su quanti denari ci costerà e chi si rallegra (come il mio amico Francesco Merlo, su Repubblica) di un ponte che comunque è simbolo, sfida, progresso, «perché il ponte è darsi la mano, un risarcimento al nostro Sud...». Ecco, mi piacerebbe un ponte virtuale tra le prose e le rime, tra le cifre e gli epinici. Quello vero, d'acciaio e cemento, vi confesso che non mi intriga, non mi appassiona e nemmeno mi convince. Lo dico da siciliano, che è una categoria della geografia, non solo dello spirito. E Berlusconi lo sa bene.

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo

Il pannolone

Fateci caso: la tv è adatta più a nascondere i fatti che a mostrarli. Così, mercoledì i tg ci hanno mandato in onda solo l'urlo e l'applauso della Camera e poi hanno subito inquadrato il ministro Gasparri, che, dopo la caduta, ha detto al pubblico come un tempo alla sua mamma: «Niente, non mi sono fatto niente». E il pubblico (che per sua fortuna non è parente di Gasparri) avrà pensato: peccato. Se non fosse che i giornali, il giorno dopo, hanno spiegato tutto: agguati, odi interni e bisogni fisiologici. Sembra infatti che i camerati di Gasparri siano deboli di reni, tutti tranne lui, che ha dichiarato con orgoglio alla stampa di non aver fatto pipì tutto il giorno. Eppure, nonostante questa maschia prova, An non lo ama più, considerandolo, pensate, un domestico di Berlusconi. E Berlusconi, come fece nel tribunale di Milano, gli ha subito chiesto nomi e cognomi di tutti quelli che, non votando secondo la sua volontà, gli hanno dato un'altra volta del "puffone". E si che erano stati istruiti a dovere! Il giorno prima tutti avevano ricevuto un SMS da Elio Vito, con queste precise parole: «Vietato far pipì. Vito ti guarda». Ma, purtroppo, ai reni non si comanda e giovedì è stato il bis. Per il voto al Senato è d'obbligo il pannolone.

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato



Domani in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

Preparatevi alle vacanze di riparazione.



Sabato 4 ottobre in edicola. Quotidiano più supplemento euro 3,20.



Il premier regala ai ministri Ue due cd. Ci sono anche le sue canzoni?

FIRENZE Un «Ricordo italiano» è stato il dono che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha voluto offrire ai ministri e delegati intervenuti a Firenze, per la Riunione Informale dei Ministri europei della Cultura e dello Sport. Si tratta di un elegante e consistente cofanetto curato dall'Ufficio del Segretario Genera-

le della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in particolare dal consigliere Antonio Catricalà. È stato il Semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, primo impegnativo semestre a venticinque stati, l'occasione per raccontare il nostro Paese ai partner europei, ribadendo il suo essere, da sempre, al centro del processo d'integrazione europea. Il dono di Palazzo Chigi, contenente due pubblicazioni, due cd musicali, un porta Euro e un calendario degli eventi del semestre, ha come obiettivo quello di dare visibilità all'Italia nel suo ruolo di Presidente di turno dell'Unione Europea.



Nucleare, sul sito di Forza Italia il sondaggio ora premia i favorevoli

ROMA Le truppe di Forza Italia si sono schierate. Vista la cocente sconfitta del giorno prima, sul sito di Forza Italia, dove c'è un sondaggio sul nucleare, sono scese le truppe cammellate del premier. Difatti nella serata di mercoledì i votanti sul sito avevano decretato la vittoria dei no al nucleare.

Circa 900, con una prevalenza di no. Ma già ieri mattina in poche ore l'onta è stata lavata. Mille persone si sarebbero espresse sul sondaggio tra le sette e le undici e avrebbero riportato le cose a posto. Oltre 70% di favorevoli al nucleare, democraticamente scesi in serata al 65%. La politica energetica prossima ventura del governo Berlusconi è salva. Ma invitiamo chi non lo avesse ancora fatto a votare il sondaggio, visto che Berlusconi ha inaugurato il consenso plebiscitario via tubo catodico, è bene far presente via internet cosa si pensa sul nucleare. Se oggi si potrà ancora votare (www.forza-italia.it).

Fini accerchiato. «Stai svendendo An...»

Esplode la rabbia dei colonnelli. Dalla caduta di Moffa ai diktat di Tremonti, cresce il partito degli scontenti

Natalia Lombardo

ROMA Gianfranco Fini sembra aver imparato la lezione proprio da Silvio Berlusconi, ovvero come far tacere i maldipancia con la pillola miracolosa: non potete fare a meno di me, l'unione fa la forza. L'unica differenza è che il presidente di An riconosce il malessere nella maggioranza materializzato con i franchi tiratori, mentre il premier fa cene a tre e colloqui a due (o viceversa) non lo considera nemmeno.

«Non crediate che mi disinteresso del partito», ma la linea la porto avanti io, è quella decisa dal congresso. «E i punti fermi sono due: fedeltà alla coalizione e identità del partito», ha detto ieri Fini davanti a 94 sui 99 deputati di An alla sala Tatarella di Montecitorio. È andata bene per un pelo: eletto all'unanimità il capogruppo. Fini ha messo un tappo ai dissensi antichi, maturati in An in un anno e mezzo di governo. Non regge però all'urto delle dimissioni di Francesco Storace dall'esecutivo. È l'unico a tenere in piedi la bandiera della rabbia interna: contro le sparate leghiste, per l'umiliazione di vedere il vicepremier al quale vengono smontate le «cabine di regia». Storace non lo dice, ma brucia ancora la sconfitta a Roma di Silvano Moffa, sulla quale Fini non si è sprecato troppo.

Il capogruppo è stato trovato dopo estenuanti trattative che hanno individuato nell'anziano Gianfranco Anedda, «un signore per bene», la figura sbiadita che non spacca il partito, pur essendo legato alla corrente «Nuova Alleanza» dei «liberali» Urso e Matteoli. Bocciati i nomi della Destra Sociale, Viespoli e Briguglio, abbandonata la mediazione sul portavoce Landolfi, la scelta di Anedda fa digerire Ignazio La Russa come coordinatore.

Ma in un colpo solo Fini ha chiuso il rubinetto all'«acqua di Fuuggi», l'ondata di rivolta del «correntone nero» contro la sua sottomissione al Grande Oligarca Berlusconi (il copyright è di Storace), alla sua impetenza nei confronti di un Bossi cane ringhioso «blandito» dal premier. A Fuuggi, sabato scorso, le due anime più opposte di An, i pacati «liberali» e gli arrabbiati «sociali» di Storace e Alemanno hanno tuonato in coro: «La Lega via dal governo. An conti di più, Fini si faccia sentire». Non c'è traccia di questo nella riunione di ieri nella sala intitolata a un padre nobile di An. Fa marcia indietro

Il ministro dell'Agricoltura è il cane da guardia di An, attaccato alle costole di Tremonti

Matteoli, di fronte a Fini: «A Fuuggi non abbiamo contestato la tua leadership». E Alemanno per spazzarsi di dosso il sospetto di aver mobilitato le truppe dei franchi tiratori, ieri ha telefonato a Berlusconi per giurare la «lealtà e correttezza», sua e del suo partito, «mai venuta meno anche nei momenti più difficili della Cdl». Il ministro dell'Agricoltura è il cane da guardia di

An, attaccato alle costole di Tremonti nella stesura della Finanziaria, ma non è che abbia ottenuto molto, a parte il «made in Italy». Lui stesso aveva scritto un documento durissimo contro la Lega e la maggioranza, il giorno dopo la firma sulla «manovra». Casparri e altri gliel'hanno fatto addolcire, togliendo le frasi... Eppure i ministri di An covano rabbia tanto quanto

quelli centristi, quando Berlusconi nei consigli dei ministri si insinua dietro le loro spalle: Tremonti non ti dà una lira su quello che chiedi? Su, «fallo per me», stai buono. A caccia. A Bossi non lo dice mai veramente, però.

«Il partito si deve compattare nei momenti difficili», spiega Er Pecora, il politico consumato Teodoro Buontempo che di «acqua di Fuuggi ne abbiamo

già fatto indigestione nel '95». Lui, vecchio camerata delle borgate ora vestito di beige, il giorno prima ha piazzato quel Pampers fra le gambe di Casparri, mandando sotto il governo. Ma oggi è un altro giorno...

Eppure è nero Gianfranco Fini, ieri mattina in Transatlantico. Sulla sua faccia scura si leggono quelle righe: «Non riesce più a tenere i suoi», quel

dito puntato da Berlusconi su di lui e su An, accusata di aver imbracciato il mitra dei «franchi tiratori». A spifferare l'ira del premier era stato Tremonti. Bonaiuti veleggiava in Transatlantico per smentire, ma alla buvette si lasciava sfuggire: «Hai sentito che diavolo ha detto Tremonti?...». Il governo ieri è andato sotto di nuovo: si è sbagliato il forzista Tortoli, è vero, ma Urso non

ce l'ha fatta ad arrivare in tempo al banco del governo per votare. «Accidenti, per un pelo. No che non l'ho fatto apposta», giura. Un problemaccio, per Fini. Lui che per essere «l'alleato fedele» della Cdl rischia l'arrembaggio nel partito. Si preoccupa del giudizio di Berlusconi, però. Deve togliersi da dosso il marchio dell'incapacità a governare i suoi, lo stesso cucito sul bavero di Marco Follini, leader Udc. Insieme avvertono: il malessere nella maggioranza c'è, Berlusconi ne rimuove le cause. Ieri Fini ha dimostrato che ci riesce a tenere le briglie di An. Ma quanto durerà? Su Storace prima appare disinteressato, quando la notizia piomba nella riunione del gruppo. Poi Alemanno invoca «una risposta alle motivazioni che lo hanno portato a dimettersi», e la richiesta di ripensarci. Motivi comuni a tanti, a Via della Scrofa. Uno su tutti, la perdita di voti e di consenso. Subito dopo le amministrative Fini aveva chiesto per primo la famosa «verifica» nel governo, mai arrivata veramente e rimandata a gennaio. E ora c'è lo spettro dei prossimi voti di primavera, per di più con l'idea della lista unica alla quale da Fuuggi era arrivato un no.

Il malessere è accumulato, per quelle impugazioni di Tremonti che hanno dissanguato l'elettorato fedele di An: il decreto attuativo sul contratto degli statali rimasto nel cassetto; lo schiaffo «al» soldato con la casa cartolarizzata per fare cassa (Er Pecora voto contro insieme a Rifondazione). La migrazione delle risorse romane (cuore dei voti di An) verso il Nord, i regali fatti a Bossi con la «rete Rai a Ponte di Legno», a Mediaset con la Gasparri. L'aver inghiottito i rospi del voto sulle leggi ad personam per Berlusconi, sulla giustizia, proprio da un partito che della moralità fa una bandiera. E la sottomissione al bigottismo dei centristi sulla procreazione, contestata da Alessandra Mussolini, la stessa paladina anti-pedofili che ha mandato sotto il governo sui pupi in tv.

L'unità del partito servirà, sperano, a «dare più forza», a far salire il vicepremier anche alla Farnesina. Perché una cosa non è andata giù al «correntone»: dissolto: il nostro leader ha voluto fare il numero due a Palazzo Chigi senza deleghe per occuparsi del partito. Invece ci ha abbandonati e nel governo conta un quarto di Bossi, quando i nostri voti sono quattro volte di più di quelli leghisti. Se non calano ancora.

Il partito è ancora unito. Ma in vista delle elezioni cresce l'angoscia di rimanere al palo



Gianfranco Fini vicepremier e presidente di Alleanza nazionale e a destra il governatore della Regione Lazio Francesco Storace

Storace rompe: «Basta subire offese»

Lascia l'esecutivo e accusa: non esistiamo, e il vicepremier ci fa votare una legge che serve solo a Berlusconi

ROMA «Non voglio fare una guerra interna al partito. Dentro An c'è già uno spirito libero, che è il professor Fischella. Vuol dire che ce ne saranno due». Francesco Storace ieri ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al leader di An: «Caro Gianfranco, amici come prima, ma la pensiamo diversamente. Mi dimetto dall'esecutivo del partito».

Ieri Fini ha ricompattato i suoi, ma Storace è l'unico a rendere concreto il disagio. Resterà buono buono nel suo «cantuccio» di presidente della Regione Lazio «finché il Grande Oligarca lo consente», annuncia alzando il tono. «Storace ha smentito, con Francesco c'è un'antica amicizia, nessun problema», ha detto il presidente di An dopo l'elezione unitaria del capogruppo a Montecitorio.

Allora presidente, ha smentito? Chi è il Grande Oligarca?

«Non è Fini, sarebbe ingeneroso verso di lui. È qualcun altro».

Perché si è dimesso? Per l'elezione di Anedda a capogruppo al posto di un deputato della Destra Sociale?

«Ma figuriamoci, io penso al capogruppo alla Regione, non a quello della Camera. Del

resto è stata un'elezione unitaria».

Allora si è dimesso perché quanto è venuto fuori dal convegno di Fuuggi, sabato scorso, non ha avuto riscontri?

«A Fuuggi ho detto cose ben precise, che c'è bisogno di più destra al governo, ma nel partito non accade nulla. Non si rompe un'amicizia solo perché non si è d'accordo politicamente. Ho tante cose da fare come presidente di Regione».

Ma dentro An è uno strappo.

«No, nessuno strappo, perché non ho intenzione di fare una battaglia interna, sarò uno spirito libero come lo è Fischella. E vedrà che domani se ne saranno già dimenticati».

Ieri il ministro Matteoli ha spiegato che a Fuuggi non si è contestata la leadership di Fini. Alemanno ha telefonato a Berlusconi per ribadire la «lealtà» sua e del partito. Addio «correntone» di destra?

«Alemanno ha chiamato Berlusconi, e io ho scritto a Fini... Perché il problema è cosa fa Fini».

Cosa fa? O cosa non fa?

«Niente. Berlusconi a cena dice che Bossi sta ai patti, che la Lega rispetta gli alleati; parla di lista unica e di entrare nel Ppe. Non ci sto. Fini faccia il capo del partito, io quello della Regione. Amici come prima».

Cosa si aspettava dal presidente di An?

«Osservo e non dimentico. Si dice che la Lega sta ai patti? Non scordo che una forza della coalizione ha fatto ostruzionismo sulle quote latte, tanto da costringere il governo a chiedere la fiducia. Non dimentico che in quel periodo Alemanno doveva andare al Nord con la scorta; non scordo le contumelie di Bossi su Roma ladrona, o il declassamento di Fiumicino negli accordi sulla Malpensa tra Alitalia e Air France. E voglio vedere se dalla Finanziaria non spariscono quei 50 milioni di euro per il «Bambin Gesù»».

An schiacciata dal solito asse Berlusconi-Bossi-Tremonti?

«Di fronte a tutto ciò vedo l'immagine plastica di Fini che si siede tra i banchi di An per far approvare dai suoi deputati una legge tanto discussa. Mi illudo di vedere Berlusconi seduto tra i banchi di Forza Italia per far votare una legge per indire una Giornata della

memoria sulle foibe. O che sulla strage di Bologna si parli anche di una grazia per Mambro e Fioravanti anziché solo per Sofri. Mi chiedo, insomma, una destra al governo ci sarà mai?».

Molti, anche Alemanno, sperano che ritiri le dimissioni. Anedda ha subito detto che lei è «indispensabile al partito». Che fa, ci ripensa?

«Proprio no. Sono cortesissime bugie. E perché dovrei, per aspettare che al prossimo appuntamento si corra compatti a difendere una commissione d'inchiesta di Bondi? O per entrare nel Partito popolare Europeo? Entrare nel Ppe solo quando un medico mi dirà che è il mio ultimo giorno di vita, così muore uno dei nostri ma anche uno dei loro. Sa, era la battuta che si faceva un tempo sui comunisti...».

Sono le cinque del pomeriggio, ha parlato con Fini?

«Non l'ho sentito. Per fortuna che non è mancato il numero legale sulla Gasparri, senno sarebbe stato costretto a rimandare l'appuntamento col vicepremier israeliano...».

n.l.

la nota

Dentro la maggioranza un partito contro

Pasquale Cascella

nato, il piglio padronale con cui la maggioranza ha trattato la legge che dovrebbe tutelare un bene costituzionale come il pluralismo nell'informazione, si sta trasformando in un fattore di irresponsabilità istituzionale della maggioranza. Prova ne sia la protervia con cui lo stato maggiore del centrodestra ha rifiutato di coprire le falle, e persino di porre rimedio alle più banali incongruenze normative (che da sole basterebbero agli organi di garanzia, dal presidente della Repubblica alla Corte costituzionale, per intervenire), di un testo ormai condannato al passaggio alla quarta lettura.

Ma, ancor più, lo si è visto appena Berlusconi è stato accontentato con l'assenso finale alla Gasparri: la maggioranza si è letteralmente squagliata, incurante dei ripetuti richiami del presidente della Camera non solo alla «irrealtà» del successivo provvedimento all'ordine del giorno, ma anche al «rispetto nei confronti dei colleghi del gruppo di An che devono eleggere il proprio capogruppo». Consumato l'ultimo brivido, è saltato il numero legale e scattata la sospensione della seduta. La maggioranza, dai leader ai ministri all'ultimo dei peones, era passata - come in aula ha denunciato il dicesimo Michele Ventura

- alla «ricreazione». Su cosa? Nientemeno che sull'aggiornamento al Documento di programmazione economica e finanziaria (guarda caso, con le stesse cifre che l'opposizione aveva da tempo indicato nell'incertezza di Giulio Tremonti) propedeutico alla incombente sessione di bilancio. Poi si è rimediato grazie a 286 presenze, comprensive dell'opposizione e di qualche «figurante». Ma resta il segnale della doppiatezza di una maggioranza che si militarizza sugli interessi privati del premier e scioglie le fila di fronte agli interessi generali del paese.

Può pendere da quest'altra parte la qua-

lità e la quantità del dissenso uscito allo scoperto in queste due giornate? Che sia politico è ormai riconosciuto apertamente tanto da Gianfranco Fini quando da Marco Follini. Entrambi chiamano in causa Berlusconi, lo invitano a «non minimizzare», a «rimuovere le cause», a mostrarsi «cosciente» della gravità e della pericolosità di quel malessere. Già: una ventina di deputati può essere un gruppo parlamentare, e questa è la dimensione di quanti si sono ripresi la libertà del mandato negata dalla blindatura della maggioranza, strutturalmente si potrebbe dire, a giudicare dalla continuità e dalla meticolosità con cui

ha votato tutti gli emendamenti dell'opposizione. Un'altra dozzina si è aggiunta solo nelle votazioni cruciali, senza riuscire a ribaltare il risultato, ma aprendo crepe così profonde da rendere stonate le campagne che Berlusconi suona ogni volta che la maggioranza si piega ai suoi voleri. E, infine, una mezza dozzina di deputati se n'è stata in trincea per uscire, colpire e rientrare: meno eroica, forse, ma tale da segnare la differenza. In tutto, una quarantina di deputati. «È come un partito che si dissocia», ha rilevato Massimo D'Alema. Della consistenza, a ben guardare, di una Lega o di una Udc, per dire dei due

alleati-coltelli della maggioranza che tendono a elidersi. Con la differenza che si tratta di un partito trasversale, magmatico e sfuggente tanto alla disciplina di organizzazione quanto agli scambi di convenienze che ormai regolano la vita della coalizione. Resta che è questo partito agisce al coperto del voto segreto: ma quale altro modo ha per difendersi dai disprezzi delle regole e dai ricatti di chi, come Berlusconi ha fatto, brandisce l'arma della non ricandidatura? Tant'è: ha ricordato Rocco Buttiglione, che nella prima Repubblica il «rito» dei franchi tiratori si consumava con il passaggio a un nuovo governo, magari con lo stesso premier e la stessa maggioranza. Con il bipolarismo questa valvola di sfogo non è stata adeguatamente sostituita. Si capisce che Buttiglione sia interessato, e però non ha fatti i torti nel definire «infelice» quel governo che ha bisogno di verifiche e non le sa fare. Rischia di finire per darsi la «spallata» da solo.

I comuni italiani protestano «Siamo ignorati dalla Rai»

ROMA I Comuni italiani non sono mai invitati in quelle trasmissioni televisive nelle quali sono spesso al centro di «accuse del tutto infondate» senza avere la possibilità di una replica: una circostanza «grottesca e inverosimile» che fa pensare a una vera e propria «censura». Così Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, ha definito in una lettera

a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, la circostanza per cui i Comuni non sono mai presenti con loro rappresentanti nei programmi del servizio pubblico. Domenici cita come esempio le vicende del condono edilizio o del recente black out «la cui colpa sarebbe da imputare agli amministratori locali - sottolinea Domenici - ha dell'incredibile ed è del tutto infondata, ma anche offensiva quando avviene da parte di rappresentanti delle istituzioni che non hanno alcun riguardo verso Sindaci ed Amministratori locali di piccoli, medi e grandi Comuni, alle prese con i problemi quotidiani di grande impatto sui cittadini».



Le opposizioni sul caso Fini «Petruccioli convochi Marano»

ROMA La Commissione di Vigilanza convochi il direttore della Rete Due della Rai, Antonio Marano, per fare luce sui motivi dello stop al «Cyranò», il nuovo programma, con protagonista Massimo Fini. Lo chiede un gruppo di parlamentari dell'opposizione in una lettera al presidente della Vigilanza Rai, Claudio Pe-

truccioli. «Cyranò» - ricordano nella lettera resa nota oggi dall'associazione Articolo 21 Franco Grillini (Ds) Giuseppe Giulietti (Ds) Giovanna Grignaffini (Ds) Paolo Gentiloni (Margherita) Franco Giordano (Prc) Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi) Roberto Villetti (Sdi) ed Enrico Buemi (Sdi) - sarebbe dovuto andare in onda il 30 ottobre all'una di notte. Il programma «era pronto - proseguono i parlamentari - ed era stato definito di ottima fattura dal direttore di rete tant'è che l'ufficio stampa della Rai ne aveva dato notizia informando sul nuovo format che si sarebbe articolato in ben 15 puntate».

Il governo ancora sotto, la legge tv annaspa

Approvata la Gasparri. Franchi tiratori all'opera, Berlusconi «amareggiato», Fini e Follini: così non va

Luana Benini

ROMA E due. Alle 11 va in onda il secondo tonfo del Polo su un emendamento dell'opposizione all'art. 24 della legge che disciplina la fase di avvio del digitale. In particolare l'emendamento riguarda le procedure e il rilascio delle licenze per la radiodiffusione. 288 voti contro 287. Questa volta sono una quarantina i franchi tiratori del centro destra che hanno votato insieme all'opposizione. L'emendamento è passato per un solo voto. «Libertà, libertà» si replica nel centrosinistra. Il ministro Gasparri guarda come un automa il sottosegretario di Fi Roberto Tortoli che in piedi dice aver sbagliato a votare. La Russa, An, è agitatissimo, grida a Casini che il viceministro alle Attività Produttive, Adolfo Urso, non ha fatto in tempo a raggiungere lo scranno per votare. La confusione è alle stelle. Casini replica: «Non posso certo cambiare l'esito del voto...». Poi, Urso si giustificherà dicendo che era impegnato a organizzare l'incontro italo-israeliano a Villa Piccolomini. Tortoli si difenderà dicendo che non è stato determinante il suo voto, ma quello dei trenta franchi tiratori già all'opera da due giorni. Fatto sta che un'altra frittata è fatta. E ora al Senato dovranno vedersela con due modifiche alla legge Gasparri.

È vero che nel voto finale sul testo la maggioranza si è ricompattata (318 voti a favore, a scrutinio segreto, contro 261), ma le cadute sui due emendamenti e le smagliature rappresentate da quella trentina di cechini fissi (così evidente quando si passava dal voto segreto a quello palese) sono un sintomo inequivocabile della crisi della maggioranza. Solo per un pelo, fra l'altro, non c'è stato un terzo scivolone su un emendamento all'art.23, respinto per soli 4 voti di scarto. E dietro le dichiarazioni di facciata di Gasparri che alla fine si è incollato un sorriso sulla faccia pallida dichiarandosi «soddisfatto» perché gli emendamenti in questione riguardano «aspetti marginali» e perché i franchi tiratori sono come il «brecciolino che finisce sulla visiera del casco». Dietro lo scaricabarile fra An e Udc che si inviano messaggi incrociati. Dietro gli attacchi della Lega a An e Udc. Dietro la febbrile girandola di incontri, prima del voto finale che si è conclusa con un lungo vertice fra Fini e Follini nella stanza del presidente Casini. Dietro tutto ciò, si leggono le difficoltà a tenere insieme una tela già troppo rattoppata.

L'unico a veleggiare serafico in Transatlantico ieri era Umberto Bossi:

L'unico che veleggia serafico in Transatlantico è Bossi: non mi preoccupa, tanto passa

l'intervista

Franco Bassanini

senatore ds

ROMA «È l'arroganza a creare profondo disagio nelle forze della Casa delle Libertà che hanno maggiore senso dello Stato. L'arroganza mostrata in questa vicenda, ma non solo. Berlusconi e i suoi uomini interpretano il sistema maggioritario come il mandato a chi ha vinto le elezioni a comandare senza limiti e senza regole, a fare dello Stato e delle istituzioni una proprietà privata. È questo rifiuto del confronto democratico, anche all'interno della stessa maggioranza, a generare il malessere venuto alla luce nelle votazioni della Gasparri». Per il senatore diessino

Franco Bassanini, quello emerso nel centrodestra nelle ultime quarantott'ore alla Camera non è un malessere passeggero.

Fini dice che i «franchi tiratori» hanno caricato il fucile a salve. Senatore Bassanini, secondo lei nei prossimi passaggi parlamentari metteranno a riposo i fucili o li caricheranno con pallottole vere?

«Alla Camera è venuto alla luce il disagio che attraversa certi settori della maggioranza. E questo per la concezione delle istituzioni propria del presidente del Consiglio. Ma non si tratta solo della Gasparri. Per rendersene conto basta guardare cosa sta avvenendo con

la Finanziaria: tutta la parte sostanziale è stata messa in un decreto legge, radicalmente incostituzionale, per poter mettere in blocco il voto di fiducia e impedire alla stessa maggioranza di discutere e di emendare la manovra. Questa è una indicazione di arroganza, neppure contro l'opposizione, ma primariamente contro gli stessi alleati, tipica di chi ha una concezione proprietaria del mandato ricevuto dagli elettori. Questo non può che creare sofferenze in quelli della maggioranza che sanno che il Parlamento gioca un ruolo fondamentale».

Ma se questo è lo stato della maggioranza, il Paese può fare affidamento su questo governo?

«Il governo può contare su una larga maggioranza in Parlamento. Quindi, in teoria, avrebbe tutte le condizioni per assicurare una guida stabile ed efficiente al Paese, senza poter addurre alibi o pretesti se non mantiene le promesse fatte in campagna elettorale».

Questo in teoria, e in pratica?

«Stanno emergendo in maniera ormai inequivocabile una serie di elementi. Il primo è che la coalizione messa in piedi da Berlusconi era molto larga e quindi in condizioni ideali per vincere le elezioni, ma non aveva e non ha una cultura politica comune, una comune interpretazione dei problemi del Paese e nemmeno un vero programma. Il secondo elemento che emerge è una forte

carenza di leadership e di capacità politica del presidente del Consiglio, grande comunicatore, eccellente e spregiudicato uomo d'affari, e che però si sta dimostrando assolutamente inadeguato a gestire la macchina pubblica».

Berlusconi starebbe pagando questa carenza?

«Bhè, questa maggioranza, priva di una cultura politica e di un programma comune, stava in piedi sul presupposto che il grande comunicatore, il grande proprietario di mezzi di comunicazione fosse in grado di garantire la vittoria elettorale, come l'ha fatto in passato, anche in futuro. Ma se le carenze sono così forti da mettere in discussione anche il consenso, a questo punto

si diffondono nella maggioranza sintomi molto forti di scollamento».

Siamo al sì salvi chi può?

«Sarebbe illusorio pensarlo ora, ma non escludo che ci si possa arrivare. Anche perché, e veniamo alla terza ragione alla base della loro difficoltà a governare, una forza politica e una coalizione non può pensare di far leva soltanto sugli umori e le pulsioni della pancia del Paese, quelle meno nobili, sugli egoismi che possono portare voti».

Secondo D'Alema con l'approvazione della Gasparri si precluderebbe ogni possibilità di dialogo tra maggioranza e opposizione sulle riforme costituzionali, è

d'accordo?

«È corretto sostenere questa posizione. Oggi al Paese serve un ammodernamento istituzionale, ma la questione della Gasparri può giustamente essere indicata come pregiudiziale, perché prima di tutto siamo di fronte a un problema di garanzie democratiche e di equilibri e contrappesi istituzionali. Oggi non ci sono garanzie per il pluralismo nell'informazione. Allora, chiedere il confronto sulle riforme e insieme approvare la legge Gasparri, che addirittura peggiorerebbe la situazione di concentrazione di mezzi di informazione e di commistione tra la proprietà di questi e il sistema politico, appare quasi come una provocazione».



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante le votazioni della legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo ieri alla Camera

Schiavella/Ansa

«Preoccupato perché siamo andati giù due volte? Non mi preoccupa, tanto passa...». Mentre poco distante il suo capogruppo Cé inviava minacce: «Ieri qualcuno di An, tra un voto segreto e l'altro, si è dimenticato di un voto palese ed è stato individuato». Da parte sua, An, già squassata da dispute interne sull'elezione del capogruppo, sembrava una nave alla deriva. Con Alemanno che respingeva sdegnosamente l'accusa al suo partito di essere un covo di cechini e professava la sua fedeltà a Berlusconi. Con La Russa che si preoccupava di tenere, per così dire, le relazioni esterne con i giornalisti, spiegando che i due emendamenti approvati erano solo «un po' di pane nero» per il centro sinistra. Con Buontempo che inve-

ce sparava ad alzo zero contro l'Udc: «Io diffido dell'on. Giovanardi che ha un atteggiamento sospetto nella caccia alle streghe. Mi vengono i sospetti che voglia nascondere qualcosa. Mi insospettisce sempre chi vuole essere più realista del re. I voti fluttuanti possono essere errori, ma i 30 in blocco sono un fatto politico. E poi bisogna considerare che noi abbiamo 100 voti di maggioranza...Significa che c'è una decisione politica a monte, ordini precisi...». Una valutazione coincidente con quella di D'Alema: «30-40 voti sono come un partito che si dissocia».

Chi sono i cechini? Il presidente dell'Udc, Luca Volonté, rinvitava al mittente: «Basta che leggete i giornali di oggi che parlavano di deputati di An». Poi, richiamato all'ordine, sconsigliava se stesso: «Io non accuso nessuno». Intanto il braccio destro di Berlusconi, Bonaiuti, spedito in Transatlantico, si preoccupava di passare parola che fra Fini e Berlusconi non c'era stato quel terremoto telefonico di cui avevano scritto i giornali: insomma, non era affatto vero che Berlusconi aveva gridato nella cornetta a Fini di non essere capace di tenere a bada il suo partito. Questo lo stato della maggioranza. Ed è sintomatico che a un certo punto Fini si sia sentito in dovere di dire che «minimizzare sarebbe pericoloso e sbagliato», che anche Berlusconi «è cosciente» dell'esistenza di un «malessere».

Di più, sarebbe amareggiato il presidente del Consiglio che ai suoi avrebbe confidato: «Alla fine abbiamo portato un risultato positivo a casa. Ma resta l'amarezza per il nuovo incidente di oggi, che consente all'opposizione divisa e lacerata di rivendere questo episodio come una vittoria politica». Perché «i franchi tiratori non hanno colpito la legge nelle sue parti strutturali, ma hanno voluto comunque dimostrare di essere in grado di danneggiare il governo». A ruota anche il segretario dell'Udc, Marco Follini, si è buttato: «Il richiamo alla disciplina può arrivare solo fino a un certo punto. Il malessere c'è e non va sottovalutato». I due si preparano evidentemente alla battaglia finale sulla finanziaria. Il ministro Gasparri ha detto che per quanto lo riguarda «può rimanere così com'è». Udc e Lega assicurano che il Senato ripristinerà il testo annullando gli emendamenti introdotti. La storia non è ancora finita. E l'opposizione, come ha spiegato Piero Fassino, «si batterà» fino all'ultimo contro una legge che «ha messo sotto i piedi» il messaggio di Ciampi alle Camere e che, «è stata fatta per contraddire esplicitamente una sentenza della Corte Costituzionale».

E poteva esserci anche un terzo scivolone su un emendamento all'art.23 respinto per soli 4 voti

la telefonata

Ore 2,51 all'Ansa: «Buonasera sono il presidente del Consiglio...»

È scattata a notte fonda la sindrome, sempre in agguato, del «ghe pensi mi». Ha appena letto le prime edizioni dei giornali l'insonne Silvio Berlusconi. Da tutte appare chiaro che la teoria del confronto nella coalizione acceso ma leale che lui ad ogni incidente di percorso cerca di accreditare è qualcosa di molto più grave e che il segreto dell'urna ha reso esplicito solo poche ore prima. Si agita il premier, pensa alla reazione dei diversi esponenti della maggioranza, di Gianfranco Fini che un giorno potrebbe anche stufarsi di essere rassicurato a cena per poi essere messo sulla graticola il giorno do-

po, ed allora il capo del governo prende il telefono e si mette in comunicazione con l'Ansa. «Pronto, sono il presidente del Consiglio e voglio fare una dichiarazione». Sorpresa dall'altra parte del filo, scattano le verifiche e poi ecco che in rete, ad un'ora inusuale quale oggettivamente è le 2,51 viene diffusa la «smentita fai da te» del presidente del Consiglio. Sono «assolutamente inventati alcuni virgolettati» a lui attribuiti dal «Corriere», ma non solo, specialmente quanto viene riferito sui suoi rapporti con Fini e Buttiglione, dichiara Berlusconi. Che poi, soddisfatto del blitz mediatico che è servito a fargli sfoga-

re il suo ormai evidente nervosismo ma anche a conquistarsi le edizioni mattutine di tv e radio, il premier si è concesso qualche ora di riposo prima di recarsi a fare la cosa che gli piace di più. E cioè controllare addobbi, piante e fontane. Questa volta nei siti dell'Eur che ospiteranno domani la Conferenza intergovernativa. Grande soddisfazione, tutto a posto. Certo il governo andava ancora una volta sotto sulla Gasparri, ma vuoi mettere che figure con tutti quei palazzi tirati a lucido. Il blitz notturno di Berlusconi ha costretto il suo portavoce a fargli l'eco. La sostanza della dichiarazione è la stessa. Stimata e fiducia ribadita nei confronti di Fini. Le frasi riportate dai giornali tutte «inventate, mai pronunciate, inverosimili». Ma rilasciata ad un'ora e da un luogo più consueti per le precisazioni. Alle 10 del mattino dal Transatlantico di Montecitorio. Evidentemente, Bonaiuti di notte dorme.

m.ci.

«Il malessere per la concezione delle istituzioni propria di Berlusconi attraverso non solo l'opposizione ma anche settori della maggioranza»

«È l'arroganza del premier a frantumare il Polo»

to si diffondono nella maggioranza sintomi molto forti di scollamento».

Siamo al sì salvi chi può?

«Sarebbe illusorio pensarlo ora, ma non escludo che ci si possa arrivare. Anche perché, e veniamo alla terza ragione alla base della loro difficoltà a governare, una forza politica e una coalizione non può pensare di far leva soltanto sugli umori e le pulsioni della pancia del Paese, quelle meno nobili, sugli egoismi che possono portare voti».

Secondo D'Alema con l'approvazione della Gasparri si precluderebbe ogni possibilità di dialogo tra maggioranza e opposizione sulle riforme costituzionali, è

ROMA Trantino risponda, altrimenti per lui si aprirà la strada dell'impeachment. Con una raffica di domande puntuali, l'Ulivo lancia l'offensiva finale contro il Presidente della Commissione Telekom-Serbia. Pesanti le accuse: aver nascosto testimoni e documenti agli altri membri della Commissione, aver commesso «gravi scorrettezze», detto «molte bugie» e «strumentalizzato il suo ruolo» di Presidente. Innanzitutto la pista Marini. Che inizia formalmente con una lettera anonima che indica nell'avvocato romano Fabrizio Paoletti il riciclatore della tangente. «Apprendiamo in questi giorni - scrivono i parlamentari dell'opposizione - e proprio dal Presidente della Commissione che la lettera è arrivata oltre un mese prima della convocazione di Paoletti, deliberata il 9 gennaio 2003 ed avvenuta il 14 successivo». Il timbro postale di arrivo alla Camera - rivela Giovanni Kessler, capogruppo in Commissione dei Ds - porta la data del 5 dicembre 2002. Tuttavia la lettera risulta protocollata e depositata in archivio solo l'8 gennaio 2003». Trantino annuncia l'arrivo della lettera il 9 gennaio. Insomma, è l'accusa, «il Presidente ha privato per oltre un mese la Commissione della conoscenza di un atto di straordinaria importanza, quello da cui è partito il filone Marini». Non è un dato irrilevante, perché - spiegano Kessler, Russo Spina, Luseti e Fanfani - i commissari sono in grado di conoscere atti e documenti solo se depositati in archivio. Il 14 gennaio 2003 Paoletti viene sentito dalla Commissione, Trantino gli rivolge domande su Marini e su una schiera nutrita di personaggi. Trantino ha spiegato nelle interviste del 27 settembre 2003, che il nome di Marini e di altre 17 persone gli vennero segnalati da un consulente del-

“ Mentre da Belgrado si fa sapere che sulla vicenda Marini è tutto trasparente a Roma i commissari dell'opposizione sostengono il contrario ”

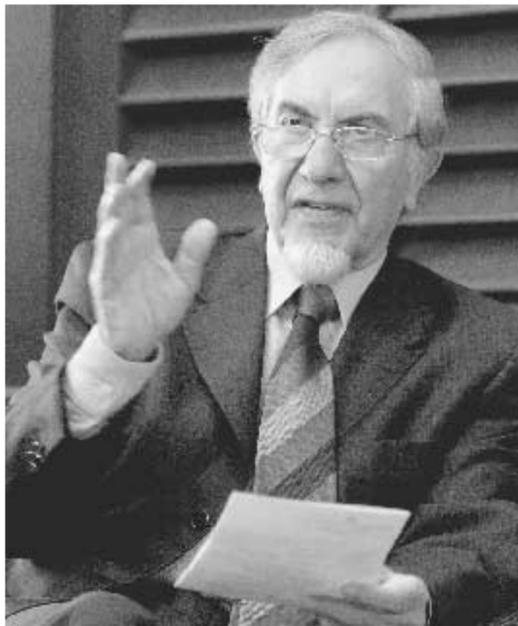


Il consulente Longo rivela all'Espresso: «Parlai del conte già nel dicembre 2002» Ma l'appuntamento è scomparso

«Trantino ha nascosto prove e testimoni»

Un dossier dell'Ulivo contro il presidente della commissione Telekom Serbia

la Commissione. «Apprendiamo oggi - dicono i parlamentari - che i nomi di Paoletti e Marini erano stati comunicati al presidente già il 10 dicembre da un appunto scritto di Longo (consulente della Commissione, ndr). L'appunto, la cui esistenza è stata ribadita dallo stesso Longo in una intervista al settimanale l'Espresso, è scomparso: non è agli atti della Commissione. E «in nessun atto depositato all'archivio della Commissione appare il nome di Marini prima del 14 gennaio. Qual è la verità». Nell'intervista al settimanale, Longo rivela di aver dato un giudizio netto su Marini e soci: «Persone ambigue, la cui attendibilità era da valutare con molta attenzione». Il dossier Volpe, che arriva in Commissione (grazie alla «mediazione» dell'on. Alfredo Vito, che accompagna Volpe a San Macuto) il 31 luglio di que-



tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Tre pacchi bomba. Anzi, 3 pacchetti bombetta, confezionati alla buona, più puzzolenti che mortiferi. È il Tg1 che fa? Si scatena, parla di «ombra del terrorismo», stabilisce che «dagli inneschi si può risalire a una matrice anarco-insurrezionalista», decide che la busta recapitata al ministero del Lavoro «era destinata al ministro Maroni» (in verità il destinatario era un nome di fantasia, ma parlare di Maroni dà più tono), esalta il ministro Pisanu che accredita l'ipotesi di un ritorno in forze delle Brigate Rosse che non vogliono la «riforma» delle pensioni, per concludere con il solito Schiffani che, impassibile, dice: «È un attacco a Berlusconi». Insomma, parpare le buste faceva comodo. Forse il Tg1 gli ha dato dentro un po' troppo.

Tg2

Anche il Tg2 pompa un po' i pacchi esplosivi ma, per fortuna, nella cronaca di Francesco Vitali arrivano le vere misure dei terribili ordigni: «Una fiammata di dieci centimetri e una nuvola di fumo», più o meno lo stesso terribile choc di quando si accende il gas di casa con un attimo di ritardo. Dopo i siluri alla Gasparri, il Tg2 punta i riflettori su Fini e sui mal di pancia della maggioranza, che sono gli stessi mal di pancia che torcono An. Si continua con Storace e con l'elezione del nuovo capogruppo, Anedda. Diciamola tutta: in nome del pluralismo, il Tg1 è di Berlusconi e il Tg2 di Gianfranco Fini.

Tg3

Può un Telegiornale sorridere? Be', a volte sì. O almeno ieri sera il Tg3 sembrava davvero sorridente. La Gasparri va sotto per la seconda volta, i franchi tiratori salgono a 36, ancora qualche votazione e diventavano un esercito. «Nessuno ammette di avere franchi tiratori in casa» dice Pierluca Terzulli, ma un indiziato c'è: il partito di Gianfranco Fini, che ammette: «Il malesere c'è, minimizzare o far finta di niente sarebbe sbagliato». Di An se n'è occupata Mariella Venditti, mettendo bene in risalto le dimissioni di Storace «dall'esecutivo del partito». Storace è sanguigno e trasparente, sta diventando - anche agli occhi delle opposizioni - un tipo rispettabile e da non sottovalutare.

Il 19 maggio 1999, racconta del molisano e di Arkan, e dei loro «rapporti illeciti con la criminalità internazionale e italiana, soprattutto nel traffico d'armi e di droga». Kukic rivela anche che nel 1994 Arkan aveva fatto avere alla mafia siciliana tante armi, soprattutto lancia-missili ter-arria portatili, aveva saputo anche che il comandante finanziava un movimento politico chiamato «Lega Sud». Il partito di Di Stefano che non dispiaceva alle mafie e alla massoneria. Ecco: questo è l'uomo che ha

tirato in ballo Ciampi nei dossier accettati dalla Commissione Telekom-Serbia. Ma il progetto delle leghe, voluto dalle mafie e sponsorizzato dalla massoneria, era più ampio e investiva buona parte del Sud, la Sicilia in modo particolare. Ecco perché nacque la Lega Meridionale, che tra i punti principali del suo programma aveva la «lotta alla partitocrazia e l'abrogazione della Legge La Torre», quella antimafia. Nell'organigramma della Lega Meridionale, «un ruolo di rilievo - si legge nelle

s'anno. La Camera sta chiudendo per ferie, ma quella sera stessa Trantino convocò l'ufficio di Presidenza. Qui avviene «un repentino quanto immutabile cambiamento del programma deciso solo il giorno prima, per sentire di nuovo Marini». I commissari della maggioranza, intervistati dai giornali, parlano di documenti esplosivi, mentre quelli dell'opposizione ne ignorano totalmente il contenuto. Durante l'esame di Paoletti - denunciano i commissari dell'opposizione - Trantino si mostra a conoscenza di una serie di nomi e fatti. Chiede all'avvocato se nel settembre-ottobre 2001 si trovava a Zurigo, gli chiede ancora se erano con lui anche Tom Tomic e Zoran Peresen. «Nomi e circostanze sconosciuti alla Commissione, non essendo citati in nessun atto». Soltanto a maggio-giugno 2003 questi nomi vengono riferiti da Marini come episodio centrale del riciclaggio della tangente. «Come poteva il

Presidente esserne a conoscenza già il 14 gennaio?». Che quella ricevuta da Trantino - è l'accusa dell'opposizione - non fosse una informazione ufficiale, lo si desume dal fatto che il Presidente chiama Tomic Tom, che all'anagrafe si chiama Radost Tomic. Ed è il solo Marini, interrogato a maggio-giugno dai magistrati torinesi prima del gennaio 2003? Ha strumentalizzato l'esame di Paoletti - sulla base di sue esclusive conoscenze - per introdurre in Commissione il filone delle tangenti ai politici? Domande pesanti, alle quali Trantino dovrà rispondere subito. Forse già l'8 ottobre, quando si riunirà l'ufficio di Presidenza della Commissione.

e.f.

inchieste della magistratura - ebbe la città di Catania, una delle poche ad essere sede di una segreteria provinciale, guidata da Antonino Strano... sul quale il collaborante di giustizia Francesco Pattarino nell'interrogatorio del 4 febbraio '98, ha riferito di aver appreso nel '91 da Pulvirenti, u malpassotto, che egli era un uomo politico in obbligo, cui i mafiosi catanesi potevano certamente fare riferimento». Il 28 ottobre del '93, Strano fonda il movimento «Sicilia Libera» insieme all'avvocato Giuseppe Li Pera, difensore di vari boss mafiosi, e a Gaspare Di Paola, dirigente del gruppo dei fratelli Costanzo. Obiettivo del movimento era quello di trasformare la Sicilia in un'isola felice del divertimento anche aprendo case da gioco». Indaga la Dia (nota n.3815/98 del 31 gennaio '98) e scopre che Strano è al centro di «una fitta rete di rapporti» che lo collegava «con esponenti della criminalità organizzata». Oggi Antonino Strano è un parlamentare eletto a Catania nelle liste di An, partito che lo ha accolto dopo il fallimento delle sue esperienze separatiste. Ora è assessore alla cultura al Comune, insomma, un politico in ascesa. In buoni rapporti con l'avvocato Presidente Enzo Trantino.

la retroscena

Quando l'avvocato catanese dava credito a Di Stefano...

Enrico Fierro

Hanno usato anche dossier-melma per mettere nel grande frullatore della Commissione Telekom-Serbia il nome di Carlo Azeglio Ciampi. Finanche un dossier infarcito dalle verità di mister Giovanni Di Stefano. Ma procediamo con ordine e andiamo con la memoria al 5 febbraio di quest'anno. A Palazzo San Macuto arrivano gli europarlamentari radicali Benedetto Della Vedova e Gianfranco dell'Alba accompagnati da Giulio Manfredi. Fanno tanti nomi, anche quello di Giovanni Di Stefano. Chiede Trantino: «... Ma è il molisano?». Risponde Manfredi: «Sì». Trantino: «Sa se l'attività illecita del signor Di Stefano abbia qualche relazione con la Telekom-Serbia?». Manfredi: «Non so niente al riguardo». Manfredi: «I

commissari troveranno nel dossier i vari interventi di Di Stefano anche su Telekom-Serbia, dove chiama in causa Lamberto Dini, Donatella Dini, Piero Fassino, Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro e altri dirigenti d'azienda. Conseguo alla Commissione questa documentazione che, naturalmente, come radicali non possiamo affermare sia veritiera». Trantino: «Sarà compito nostro accertarlo». Fine del quadretto: grazie alle rivelazioni di mister Di Stefano, entrano in circolo i nomi di un ex ministro degli Esteri e di sua moglie, del segretario del maggiore partito d'opposizione, del Presidente della Repubblica in carica e di un ex. Ma chi è Giovanni Di Stefano? Lasciamo stare il colore su Johnny Molise, i fallimenti del Campobasso Calcio, le sue comparsate a Blob e parliamo di cose serie. Ce le raccontano le informative

della Dia (l'Fbi italiana) e le inchieste della magistratura siciliana sui progetti politici di Cosa Nostra e sui cosiddetti sistemi criminali italiani, quell'allegria compagnia fatta da mafia, camorra, 'ndrangheta, e boss pugliesi, con la gentile partecipazione di massoneria e servizi deviati. All'alba degli anni Novanta, Cosa Nostra decide di liberarsi dei suoi tradizionali referenti politici e di mettersi in proprio. Il progetto è caldeggiato anche dai livelli alti della massoneria, nascono le Leghe Sud o Leghe Meridionali. Tanti pentiti di mafia e di 'ndrangheta ne raccontano i particolari. Ma è Pasquale Nucera ad accennare alla presenza di un «colletto bianco» all'annuale riunione dei vertici della 'ndrangheta al Santuario della Madonna dei Polsi, a San Luca, tenutasi il 28 settembre del '91. Il mister x «aveva un accento anglo-americano e aveva interessi in

Jugoslavia e si chiamava Giovanni Di Stefano, amico di Milosevic. È un personaggio molto importante che gestisce il traffico di scorie radioattive e la fornitura di armi militari a paesi sottoposti ad embargo. Di Stefano disse che bisognava appoggiare il nuovo partito degli uomini che dovevano sostituire la Dc, in quanto non garantiva più le protezioni del passato...». C'è poi una nota della Dia del 30 maggio 2000, nella quale vengono minuziosamente descritti i rapporti di Di Stefano con «finanziari serbi ed esponenti politici legati all'ex Presidente Milosevic, nonché l'amicizia con il criminale di guerra Zeliko Raznatovic, meglio conosciuto come comandante Arkan». Parla di Johnny Molise anche un altro «galantuomo», è Rade Kukic, un ex 007 serbo, collaboratore di giustizia dopo il suo coinvolgimento in una inchiesta sul traffico d'armi della procura di Napoli.

Ieri l'ex governatore della banca centrale ha detto: «Nell'affare Telekom c'è un buco di 200 milioni...». Ma non ha parlato di tangenti

Belgrado, la Commissione torna a mani vuote

DALL'INVIATA Marina Mastroiucca

BELGRADO Non ha informazioni di prima mano. Mladjan Dinkic, ex governatore della Banca centrale serba e esponente autorevole di un partito di economisti, il G17plus, è il primo ad ammetterlo. Non ha documenti da esibire, ma la convinzione che nel calcolo delle somme legate all'affare Telekom ci sia un buco da 200 milioni di marchi, che non ha lasciato tracce contabili. Reticente a comparire davanti alla commissione parlamentare italiana - quello che so, aveva detto, lo so "da semplice osservatore come qualsiasi altro in Serbia" - Dinkic ieri ha parlato per due ore, rimandando però gran parte delle domande a Milosevic, il suo ministro delle privatizzazioni Milan Beko e all'ex premier Marjanovic: sono loro, ha detto, quelli che sanno dove siano finiti quei soldi. Ce n'è quanto basta per rendere soddisfatto il presidente della commissione Enzo Trantino, che con quei 200 milioni di marchi spartiti nel nulla vede miracolosamente riaprirsi una finestra per alludere a tangenti, «oscure operazioni». Non che l'abbia detto Dinkic. L'ex governatore ha ipotizzato che quel denaro sia finito nella stretta cerchia di Milosevic, per sostenere il regime. Ipotesi non nuova, già due anni fa Dinkic aveva stimato a 200 milioni di marchi il giro di malversazioni legato all'affare Telekom: il suo obiettivo era allora cercare di recuperare il denaro finito nei fondi dell'ex uo-

mo forte di Belgrado. Un tentativo mai andato in porto. «Non ho dati diretti. Ma contrariamente a quanto previsto dalla legge, i soldi non sono passati tutti attraverso la Banca centrale», spiega Dinkic. Solo 323 milioni di marchi avrebbero seguito questa strada. Dagli altri, versati al Fondo per lo sviluppo, mancherebbe appunto una quota consistente. La differenza sarebbe stata rilevata in un verbale redatto presso la Banca Centrale nel dopo-Milosevic, alla presenza di Borka Vucic, la banchiera del regime. La commissione ne ha chiesto l'acquisizione. «Noi non abbiamo trovato la verità - ha detto Dinkic - Spero che ci riescano gli italiani». La strada non è semplice. In parte perché alcuni atti sono coperti dal segreto di Stato e il nuovo governo serbo non ha finora manifestato alcun interesse a rimuoverlo. Oltre a Dinkic che ha cercato di raccogliere informazioni sugli affari di Milosevic, inclusa Telekom Serbia, e al ministro Boris Tadic, che ha condotto una sua personale inchiesta. Dal 2001 la questura di Belgrado ha avviato un'indagine preliminare che finora non ha portato a nessuna parte. Ora anche la procura speciale sulla criminalità organizzata valuterà se avviare un'inchiesta. Resta il dubbio che l'assenza di una reale cesura tra il vecchio regime e il nuovo establishment renda quanto meno difficile ripercorrere a ritroso tutto il passaggio di un fiume di denaro, levitato per altro nella conversione da marchi a dinari al tasso del mercato nero, un giochetto che ha

consentito all'intera popolazione serba di riuscire a tirare avanti negli anni difficili e al regime di realizzare una miracolosa moltiplicazione di pani e di pesci. Prima con le finanziarie piramidali, poi con il cambio nero mentre l'inflazione era alle stelle. Un passaggio che l'ex premier Mirko Marjanovic ha ammesso (e che altri ex del regime negano): i soldi transitati via Cipro o da Zurigo su un conto intestato alla Banca nazionale jugoslava, sarebbero poi arrivati sul famoso Fondo per lo sviluppo che servì per pagare pensioni, stipendi, finanziare imprese e opere pubbliche. Ma al Fondo almeno una quota è stata versata in dinari, calcolati al cambio ufficiale decisamente più basso che non quello nero. I commissari di maggioranza tornano in Italia sbandierando come notizie fresche il fatto che i testimoni, con sfumature diverse, sottolineano che l'affare Telekom fu una vera e propria boccata d'ossigeno per la Serbia. Chi allora era all'opposizione come Tadic sostiene che quei soldi servirono a «comprare la pace sociale». Chi era al potere, come la banchiera Borka Vucic, che «fu il ritorno della Serbia nella finanza internazionale». Anche l'annuncio dell'avviso di un'inchiesta serba fa brodo: serve almeno a dimostrare che lo scandalo c'è davvero, poco importa che a Belgrado non si cerchino ipotetiche tangenti italiane ma il tesoro nascosto del regime, ammesso che l'inchiesta decolli davvero. Terzo risultato: in assenza di meglio, qualche frasetta gettata là sul ruolo dell'ambascia-

tore italiano Bascone, strada indiretta per affermare che insomma il governo italiano non poteva non sapere. Infine c'è il pacchetto dei 200 milioni di marchi indicati da Dinkic e la possibilità di ricamare all'infinito, in assenza di carte o documenti. Il segreto istruttorio è una bella ciambella di salvataggio quando invece si prova ad avere una risposta diretta sulle presunte tangenti. In realtà nessuno dei testimoni, sia esponenti del vecchio che del nuovo regime, ne parla. Al massimo vengono avanzati sospetti che coinvolgono la parte serba sull'utilizzo del denaro arrivato dalla prima grande privatizzazione di una società locale.

al Forum del Terzo Settore

lettera aperta
ai portavoce e ai presidenti delle associazioni aderenti

Cara amica, caro amico,

Il confronto cruciale che è in atto, incentrato sulla Legge Finanziaria, interroga fortemente anche il Forum del Terzo Settore. Dalla sua costituzione il Forum ha segnato molti punti al suo attivo, in virtù di un lavoro che ha messo in connessione una trasparente interlocuzione istituzionale con un'ampia azione di cittadinanza attiva.

Tanto più, in occasione dello sciopero proclamato unitariamente dai Sindacati, esprimiamo la convinzione che il Forum del Terzo Settore debba rilanciare con forza la sua iniziativa.

Per ragioni di merito: la Legge Finanziaria nelle linee di fondo si presenta iniqua e produrrà gravi danni al Paese. Il modello di società che trasmette è lontano dai valori che accomuna il Forum. Ci sono perciò molti argomenti per una autonoma iniziativa.

Chiediamo che il Forum apra rapidamente una relazione con i Sindacati, a sostegno dello sciopero del 24 ottobre, impegnandosi sul terreno della società civile, della socialità e della solidarietà.

la presidenza nazionale Arci

arci
www.arci.it - www.activarci.it

Il voto divide i ds e l'Ulivo. Per il no i popolari, tre dei 16 consiglieri della Quercia, Rifondazione e Nuova Piombino

Piombino, se sei massone puoi non dirlo

Su proposta Sdi e con voto trasversale abolito in Comune l'obbligo di dichiarare l'appartenenza ad associazioni segrete

Luciano De Majo

PIOMBINO (Livorno) Sotto la ciminiera, la loggia va. Il Comune di Piombino, dove i Ds hanno 16 consiglieri su 31, approva un ordine del giorno che chiede la modifica dello Statuto nella parte che obbliga consiglieri e assessori a dichiarare l'appartenenza alle associazioni, all'atto del loro insediamento. Un voto che ha scatenato una raffica di polemiche. Fra dichiarazioni al vetriolo e tentativi di minimizzare quanto accaduto, la scena politica della città-fabbrica è letteralmente sconvolta.

Che cosa è successo, sui banchi del consiglio comunale da cui mancava peraltro l'indisposto sindaco Luciano Guerrieri (Ds), ormai è chiaro. In discussione arriva un ordine del giorno presentato dal gruppo dello Sdi. Composto da due consiglieri: Carlo Armillo Benassi, massone affiliato alla loggia "20 settembre" e da Mario Canneti, che afferma di essere stato massone fino a poco tempo fa. E la votazione concede il "via libera": 16 a favore, 10 contrari.

Tutta da esplorare la provenienza dei 16 "si": a favore hanno votato naturalmente entrambi i rappresentanti socialisti che hanno presentato l'ordine del giorno, insieme a dodici dei quindici consiglieri Ds (il sindaco, come detto, non c'era), al rappresentante di An ed a un consigliere di

Forza Italia, il capogruppo Sironi (l'altra rappresentante forzista era assente). Assente anche il consigliere del Ccd, il fronte dei contrari ha potuto contare sui voti di Rifondazione comunista (due), della lista civica Nuova Piombino di cui fa parte anche un consigliere che ha aderito all'Italia dei valori (quattro contrari e un assente), del consigliere del Ppi Schirinzi (l'altro popolare non era presente) e di tre consiglieri Ds. Non tre comprimari, ma uomini politici assai conosciuti, per la loro attività politica presente e passata. Uno è l'ex capogruppo Paolo Bertini, una vita ai vertici del Pci locale e provinciale, uno è l'ex assessore Ilvio Camberini e l'altro è il presidente del Consiglio, Franco Fedi, indipendente eletto nelle file dei Ds dopo lunghi anni di militanza nel Psdi.

Il segretario della federazione della Val di Cornia dei Ds Rocco Garufo, che non fa parte del consiglio comunale, non si scompone più di tanto per l'esito della votazione. Tanto che afferma che «Se fossi stato consigliere - dice - avrei votato a favore anch'io». «La discussione avvenuta nel gruppo consiliare - spiega Garufo - si è mossa anche seguendo ciò che sembra emergere a livello europeo, e in fase di revisione dello Statuto della Regione. È stato un confronto senza dogmatismi: in fondo, è giusto tenere presente che il legame fra massoneria e affarismo è tutt'altro che auto-



Il centro della città di Piombino

matico. La trasparenza delle scelte non si garantisce così, ma puntando su altre questioni». Chi tuona senza mezzi termini contro questo provvedimento è il vicepresidente della Camera Fabio Mussi, piombinese puro-

sangue: «Sono sconcertato del voto nel Consiglio comunale di Piombino che ha abolito l'obbligo dei consiglieri di dichiarare la loro appartenenza ad associazioni segrete». «È bene ricordare - aggiunge - che il vecchio

statuto comunale proibiva non l'affiliazione, il che sarebbe stato illegittimo, ma imponeva la pubblicità e la trasparenza. È un principio cristallino: ognuno sceglie liberamente, ma i cittadini devono poter altrettanto liberamente scegliere: cioè devono conoscere gli uomini che chiedono loro il voto. Per valutarli, e per comprendere bene i loro successivi comportamenti». Mussi ricorda anche «l'articolo 3 comma 8 dello Statuto dei Ds che proibisce l'iscrizione ad altre associazioni "che comportino un vincolo di segretezza e forme di mutuo sostegno"». Reazione negativa anche da parte della minoranza Ds che parla di «grave errore politico». Mentre Rifondazione comunista prima solidarizza con i consiglieri della maggioranza che hanno votato contro e poi pone interrogativi pesanti come magini: «Chi si vuole coprire tra i candidati alle future elezioni?». Anche il presidente del Consiglio comunale Franco Fedi, pure lui fra i diessini "ribelli", conferma le sue perplessità: «Chiedere una modifica allo Statuto a sei mesi dalle elezioni invocando la privacy non va proprio: quando un cittadino vuole diventare un uomo pubblico, non c'è privacy che tenga». Un clima a dir poco plumbeo, insomma. Stasera arriverà il segretario dei Ds Piero Fassino a presentare il suo libro. «Da lui - dice ancora Mussi - mi aspetto parole chiare sulla questione».

Mussi durissimo «Sono sconcertato»

ROMA «Sono sconcertato. È bene ricordare - dichiara Mussi - che il vecchio statuto comunale proibiva non l'affiliazione (il che sarebbe stato illegittimo), ma imponeva la pubblicità e la trasparenza. È un principio cristallino: ognuno sceglie liberamente, ma i cittadini devono poter altrettanto liberamente scegliere: cioè devono conoscere gli uomini che chiedono loro il voto.

Per valutarli, e per comprendere bene i loro successivi comportamenti».

«Per quanto riguarda i Ds - aggiunge Mussi - l'art. 3 com-

ma 8 dello Statuto del partito proibisce l'iscrizione ad altre associazioni che comportino un vincolo di segretezza e forme di mutuo sostegno».

L'unico giuramento consentito è quello alla Costituzione della Repubblica Italiana, cui si è tenuti ad essere assolutamente fedeli. Hanno fatto, dunque, benissimo a votare contro i consiglieri Ds Fedi, Camberini e Bertini. Domani sera a Piombino c'è Fassino per una manifestazione pubblica.

Mi aspetto da lui parole chiare sulla questione».

All'Ambra Jovinelli il correntone, ad Orvieto i liberal, all'Eliseo Salvi

Assemblee delle minoranze Ds

ROMA In attesa della riunione del parlamento della Quercia, le componenti interne passeranno questo fine settimana in convegni per definire la posizione da assumere in direzione. Il correntone guidato da Fabio Mussi riunirà domani e sabato a Roma, al Teatro Ambra Jovinelli, l'assemblea nazionale dei delegati della mozione «per tornare a vincere». Nella due giorni sono previsti anche gli interventi di Piero Fassino (venerdì), Antonio Bassolino, Sergio Cofferati e Walter Veltroni. Tra gli invitati: Fausto Bertinotti, Rosy Bindi, Enrico Boselli, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Guglielmo Epifani e Alfonso Pecoraro Scario. Prevista anche la presenza dei leader dei Gironi Nanni Moretti e Francesco Pardi. L'area liberal guidata da Enrico Morando riunirà da venerdì a domenica ad Orvieto l'assemblea naziona-

le dell'associazione «Libertà eguale». I liberal condividono in pieno il progetto riformista e nel convegno intendono delineare «in maniera più ampia e compiuta il soggetto politico riformista». Anche qui è prevista la presenza di Piero Fassino (sabato mattina) mentre tra gli invitati: Francesco Rutelli (venerdì pomeriggio) e Enrico Boselli. Ad Orvieto parleranno anche Renato Mannheimer che presenterà un sondaggio sull'Ulivo e i costituzionalisti Stefano Ceccanti e Augusto Barbera che discuteranno sulle riforme. Infine, domenica 5 ottobre, al Teatro Eliseo si riuniranno gli avversari più decisi del progetto riformista: l'area socialismo 2000 guidata da Cesare Salvi e il Gruppo 14 Luglio che raggruppa quegli esponenti della sinistra che hanno abbandonato il correntone dopo l'elezione di Fabio Mussi.

la lettera

Solo con un congresso si può decidere una strategia

Cari compagni, La minoranza che si è formata al congresso di Pesaro ha conosciuto dopo il referendum sull'art. 18 una sua significativa articolazione politica. Per quel che ci riguarda noi abbiamo deciso di riprenderci la nostra autonomia per concentrare il nostro impegno nella costruzione di una nuova sinistra DS, prospettiva che a luglio avevamo indicato a tutti voi come il più coerente sviluppo della mozione. La crisi sempre più evidente che ha investito il centrodestra e il governo Berlusconi, che accentua tuttavia la sua pericolosità e contro cui occorre sviluppare una limpida e forte opposizione nel parlamento e nel paese con un forte movimento sindacale e politico, la discussione apertasi nel centrosinistra e nei Ds con la proposta Prodi, l'ipotesi della costruzione di una formazione politica riformista che ne è seguita confermano a nostro parere la giustizia dell'obiettivo che ci siamo posti. Pensiamo che il progetto della maggioranza dei Ds vada combattuto con determinazione. E crediamo che nelle prossime settimane si possa farlo insieme. Ma pensiamo anche che l'alternativa più adeguata a contrastarlo sia costituita da un progetto che coniughi l'obiettivo di una grande coalizione di tutte le opposizioni con quello della

formazione di un grande soggetto politico della sinistra fondato sull'unità delle forze che fanno riferimento alla tradizione del movimento operaio, del socialismo, delle culture ambientaliste e del movimento della pace. Troviamo infatti del tutto inadeguata - un atteggiamento che guarda sostanzialmente al passato - contrapporre alla formazione di un soggetto politico riformista la costituzione di una federazione dell'Ulivo, come ci è sembrato che da parte di alcuni di voi si sia fatto nelle scorse settimane. Sappiamo che la discussione in tutte le componenti del partito è ancora aperta. Confidiamo che, tra noi che abbiamo avuto una significativa esperienza comune, maturino in questa nuova fase politica, che è di fatto ormai oltre Pesaro, significative convergenze a cominciare dalla richiesta di un congresso straordinario, che noi riproporremo insieme a compagni di Socialismo 2000, nella riunione della Direzione dei Ds del 6 ottobre. Tale proposta si giustifica poiché è del tutto evidente che la scelta sulla lista unica alle elezioni europee è inscindibilmente connessa con la prospettiva della costruzione del partito riformista e su un tema di tale valenza strategica per la sinistra italiana può decidere solo un vero congresso.

Sinistra Ds-14 Luglio



SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:

Comune di Siena

Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.

Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Opera della Metropolitana di Siena

Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotouristico per le Province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto

Università degli Studi di Siena

Università degli Studi di Siena

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Unipol Assicurazioni

Corriere della Sera

APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI. NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione. Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

UNIPOL ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

D U C C I O P I T T U R A S E N S E D E L L A P I T T U R A S E N S E A L L E O R I G I N I

Bianca Di Giovanni

ROMA Un vertice-fiume alla Camera non è bastato al governo per mettere a punto il maxi-emendamento sulle pensioni. Sul tavolo ancora il nodo gradualità dell'innalzamento a 40 anni di contributi, mai proposta dal sindacato semplicemente perché non è materia di scambio, specificano le Confederazioni. Ma il tema è agitato come un vessillo da Roberto Maroni, e «cassato» ancora da Giulio Tremonti. Ci vorrà un altro vertice dei leader di maggioranza, stamani, per definire il testo che sarà mandato prima ai sindacati e poi varato dal consiglio dei ministri. Ma la strada per una soluzione collegiale appare tutta in salita. Alla fine deciderà solo Tremonti, con un occhio all'Ecofin della prossima settimana. E se il ministro dell'Economia accetterà la gradualità, chiederà in cambio un'anzianità pensionistica più elevata. Insomma, si «sfonderebbe» il «Cto» dei 40 anni.

Così l'assalto alle pensioni comincia con una maggioranza ancora divisa. Altro intigo quasi inestricabile quello della Finanziaria in Senato. Oggi prima la Commissione Bilancio, poi il presidente Marcello Pera daranno il parere sull'ammissibilità della legge di Bilancio. Il fatto è che il documento è intrecciato con il cosiddetto «decretone», le cui misure contribuiscono a formare le coperture per la manovra: cosa assolutamente irregolare. E non solo. Il decretone (che contiene condoni, riforme, sanatorie e quant'altro) appare di assai dubbia costituzionalità. «Dov'è l'urgenza di questo provvedimento, se nell'ultimo articolo si dispone che gli effetti siano destinati alla copertura degli obiettivi della Finanza pubblica per il triennio 2004-2007?», si chiede il senatore Enrico Morando. La matassa sarà dipanata dalla Commissione Affari costituzionali. Ma l'impressione sembra molto ardua.

E c'è di più. A quanto pare forti pressioni all'interno della maggioranza (An e Udc in testa) vogliono rivedere il provvedimento appena sbarcato in Se-

Un incontro-fiume alla Camera non è bastato per mettere a punto il testo definitivo

Laura Matteucci

MILANO La Finanziaria di Berlusconi e Tremonti non convince nemmeno la Banca centrale europea. Il presidente uscente, Wim Duisenberg, parla anzi di «misure una tantum adottate dall'Italia» come «fonte di preoccupazione». Troppi condoni e cartolarizzazioni, insomma, troppa finanza creativa e poca sostanza.

Da Lisbona, Duisenberg sottolinea che è sempre più evidente che in eurolandia «la maggior parte dei paesi non raggiungerà i target di bilancio fissati per il 2003 di un margine significativo», e che i progetti di legge finanziaria per il 2004 «non sono rassicuranti». Un giudizio condiviso anche dal commissario agli Affari economici Pedro Solbes, che per l'Italia denuncia un ricorso a misure una tantum «ancora molto consistenti», il che comporta «notevoli rischi per l'attuazione del bilancio e per il futuro». Il miglioramento della posizione di bilancio è solo marginale quest'anno, e il prossimo anno, secondo il piano del

governo, sarà poco sotto lo 0,5% dell'obiettivo di pil indicato dal Consiglio dei ministri, spiega Solbes. In previsione di un debito molto alto in rapporto al pil, questo costituisce «particolare preoccupazione». «In effetti - prosegue ancora Solbes - il cammino per la riduzione del debito è ancora meno ambizioso del previsto nel programma di stabilità dello scorso anno. Questo è in contrasto con l'opinione dell'Ecofin (il consiglio dei ministri economici e finanziari) del 21 gennaio 2003 sul programma di stabilità italiana, che chiaramente affermava che «il ritmo di riduzione del debito dovrebbe essere decisamente più veloce».

La Bce nutre insomma «serie preoccupazioni» sulla sostenibilità delle politiche di bilancio del governo italiano. E non intravede l'avvio di correzioni serie: «Le misure una tantum sono naturalmente un motivo di timore - prosegue Duisenberg - più se ne fanno e più è necessario che queste siano sostituite con misure strutturali in grado di funzionare per molti anni». «Questo deve essere fatto in Italia e anche in altre nazioni. Ci sono paesi che sono veramente in una zona di pericolo e l'Italia è uno di questi». E vitale, ha evidenziato ancora l'economista, rispettare le regole per mantenere la cornice di una politica fiscale credibile.

Per inciso, quella di ieri per Duisenberg è stata l'ultima riunione del comi-

“ Ancora da risolvere la questione della gradualità per arrivare a 40 anni di contributi ma si potrebbe salire anche a 42 anni ”



Il centrosinistra contesta il decretone, non si è mai vista una Finanziaria del genere Berlusconi teme la tenuta della coalizione quando si comincerà a votare

Oggi il governo colpisce le pensioni

Ultimi scontri: questa mattina vertice di maggioranza prima del Consiglio dei ministri

L'ATTACCO ALLE PENSIONI		
LE DATE	NELLA FINANZIARIA	NELLA DELEGA PREVIDENZIALE
Dal 2004 al 2008 Incentivi per i dipendenti privati che decidono di rinviare di almeno 2 anni il pensionamento. Il bonus previsto è del 32,7% della retribuzione lorda. Incentivo parzialmente detassato.	Pensioni d'oro Dal 2004 e per tre anni sulle pensioni d'importo superiore a 80.000 euro l'anno scatta un prelievo del 3%.	Invalità Stanziate 12 milioni di euro per maggiori controlli.
A partire dal 2008 Necessari almeno 40 anni di contributi (invece dei 35 attuali) per accedere al pensionamento anticipato indipendentemente dall'età. Per la pensione di vecchiaia regole invariate: 60 anni di età per le donne, 65 per gli uomini.	Tetto alle pensioni Nessuna pensione potrà superare i 15.480 euro mensili.	Decontribuzione Decontribuzione per i nuovi assunti. Il Governo si detto disponibile a rivedere questa norma.
	Co.co.co. Graduale salita dell'aliquota contributiva al 19% (oggi è pari al 14%).	Tfr Uso di una parte della liquidazione per la previdenza integrativa.



Il Presidente della Banca Centrale Europea Wim Duisenberg ieri a Lisbona
Armando Franca/Ap

ci voleva Merlo



C'era una grande attesa per l'esordio di Francesco Merlo su *la Repubblica*, dopo il clamoroso strappo consumato dal giornalista col *Corriere della sera*. Ha scritto finora due pezzi: il primo sul Ponte di Messina (tesi: bisogna farlo), il secondo sulla richiesta dei sindacati di aver la diretta televisiva per la manifestazione di domani a Roma (tesi: non bisogna farla). Dicono che la direzione di *Repubblica* abbia ricevuto decine di lettere e di telefonate di lettori sconcertati.

A proposito della richiesta di Cgil, Cisl e Uil, Merlo scrive che «l'ossessione della diretta» ha contagiato i sindacati e che Epifani «dovrebbe pretendere e ottenere non la diretta tv di una manifestazione di massa, ma semplicemente di parlare alla gente a cui ha parlato Berlusconi». Cioè a 11 milioni di persone. Questo potrebbe succedere in un Paese normale, dove vengono rispettate le elementari regole democratiche e di pluralismo dell'informazione. Merlo vive a Parigi e nella Ville Lumière non ci sono tv di Berlusconi. Forse questo incide un po' sulla sua percezione delle cose italiane.

Altro tema vagliato al tavolo di ieri, quello della possibilità di estendere gli incentivi del 32,7% anche agli statali. Su questo punto, sempre ieri, ci sarebbe stato un incontro tra il vicepremier Gianfranco Fini ed i vertici dell'Ugl. Si starebbe pensando ad una verifica nel 2005 degli effetti degli incentivi nel settore privato per poi valutare un'eventuale estensione alla pubblica amministrazione. Apparentemente è un rinvio, ma nella sostanza è un secco no. Che, tra l'altro, dovrà passare sotto le Forche Caudine della Corte Costituzionale. Insomma, sarà la Consulta a seppellire le complicate (e ingannevoli) architetture di Tremonti (lo ha già fatto con le Fondazioni bancarie). Tra le novità, anche l'annuncio di arrivo di una norma sulla totalizzazione, cioè la possibilità di congiungere i periodi contributivi di lavoro autonomo e quelli di lavoro dipendente. Confermati i quattro regimi speciali per altrettante categorie: lavori usuranti, precoci, madri e portatori di handicap.

Passando al Senato, da registrare l'arrivo con 24 ore di ritardo del decretone. In mattinata alla Camera il ministro dell'Economia ha giustificato il ritardo con il fatto che si stava ancora valutando se riscrivere il provvedimento come «collegato» alla Finanziaria. In realtà lo ha già fatto, mischiando gli effetti dell'uno nell'altro. L'Omnibus è talmente «spesante» da coprire per nove decimi gli oneri di natura corrente del 2004. Nel complesso della manovra da 16 miliardi gioca un ruolo pari a 14,6 miliardi di euro, mentre avrà un effetto sull'indebitamento netto (quello rilevante per Maastricht) è di 13,6 miliardi. Il peso maggiore è rappresentato dalle operazioni sugli immobili pubblici: cartolarizzazioni e lease back dovrebbe portare 5 miliardi l'anno prossimo, un miliardo nel 2005 e un altro miliardo nel 2006. Altri 3,165 miliardi dovrebbe raccogliere invece il condono edilizio. Mentre dal concordato preventivo dovrebbero arrivare 3,584 miliardi. Tra le altre voci, videogiochi e scommesse dovrebbero consentire un taglio all'indebitamento di 666,3 milioni l'anno prossimo.

Verso la conferma del no all'estensione degli incentivi ai dipendenti pubblici La legge di Bilancio in Senato

L'Europa non si fida di Tremonti

Bce e Solbes: troppe una tantum, «preoccupazione» per il futuro

tato monetario della Banca centrale europea da presidente: l'ex ministro delle finanze olandese, a capo della Bce dalla sua fondazione nel 1998, il primo novembre lascerà infatti ufficialmente la poltrona al successore designato, il francese Jean-Claude Trichet, nel segno di una sostanziale continuità.

Tornando alle politiche di bilancio: Duisenberg rimarca la validità del Patto di stabilità, sottolineando che «la recessione non giustifica lo sfioramento del limite del 3% del deficit-pil stabilito dal Patto. Patto, peraltro, definito già sufficientemente flessibile».

Un segnale positivo viene per Duisenberg «dagli ultimi dati», che sono «coerenti con una modesta accelerazio-

ne della ripresa nella seconda metà dell'anno». «In particolare, ci sono segnali che l'attività economica si sia in una certa misura rafforzata, e gli indicatori di fiducia disponibili in generale puntano ad un miglioramento delle attese dell'economia». I rischi nel breve termine sono «in linea generale bilanciati». E il pil europeo dovrebbe tornare a crescere a un ritmo vicino al potenziale (2-2,5%) nella seconda metà del 2004.

«Riguardo alla ripresa sono fiducioso come un mese fa, né più né meno», ha dichiarato Duisenberg, spiegando che l'economia europea, aiutata anche dal livello storicamente basso dei tassi di interesse e dal recupero della congiuntura internazionale, dovrebbe regis-

trare una modesta ripresa nel secondo semestre di quest'anno, per guadagnare vigore nel corso dell'anno prossimo. Pur notando alcuni segnali di ripresa, per Duisenberg l'attuale livello dei tassi di interesse della Bce è «appropriato», e tale termine può essere «esteso a un periodo lungo».

Prospettive virtuose anche per l'inflazione: «Per il resto dell'anno - ha spiegato il presidente della Bce - l'inflazione dovrebbe attestarsi attorno al 2%». Ma al di là del breve periodo, Duisenberg continua ad attendersi che l'inflazione «scenda al di sotto del 2% nel 2004 e rimanga poi in linea con la stabilità dei prezzi». I prezzi nell'area euro dovrebbero salire intorno al 2% a fine anno e scenderanno sotto il tetto del 2% nel 2004, anche se nel breve periodo bisogna fare attenzione agli rincari dei generi alimentari, spinti al rialzo dal caldo estivo e dalla siccità.

Preoccupazioni specifiche non giungono neanche dal recente rally dell'euro. L'apprezzamento della moneta unica «non ha particolarmente sorpreso» il banchiere olandese, che ha osservato come l'euro si sia riportato sui livelli del gennaio 1999, in linea con il cambio medio degli ultimi 25 anni. Un leggero timore, invece, sorge in rapporto al nuovo rincaro del petrolio. «Ma non siamo particolarmente preoccupati», ha aggiunto in chiusura il presidente uscente della Bce.

Proteste in tutta Italia per le norme inserite nel decretone che annullano diritti già acquisiti. Dalla nuova disciplina esclusi i dipendenti pubblici

Amianto, il ministro gioca sulla pelle dei lavoratori

Nedo Canetti

ROMA Il governo cerca di fare cassa anche sulla pelle dei lavoratori esposti all'amianto. Ha inserito, nel decretone allegato alla Finanziaria, norme che penalizzano duramente questi lavoratori, addirittura quanti avevano già maturato diritti oggettivi; rimangiandosi quanto già previsto da precedenti disposizioni; sospendendo, di fatto, l'iter del ddl in corso di esame al Senato, che prevedeva nuovi benefici. «Un dramma sociale per 60 mila lavoratori» accusa la Fiom.

Lavoratori hanno immediatamente risposto, ieri, con scioperi, manifestazioni, picchetti. Alla Fincantieri di Palermo, di Riva Trigoso e di Castellammare di Stabia; all'Arsenale di La

Spezia; proteste anche all'Arinox di Trigoso e alla Lames di Chiavari, sempre in provincia di Genova. I mille dipendenti di Riva Trigoso hanno incrociato le braccia dalle 8,30 alle 9,30, riunendosi in assemblea. Il problema è particolarmente sentito dai lavoratori dei cantieri, 100 dei quali sono rimasti in forza lavorativa, per mancanza dell'età pensionistica ed ora rischiano di non poter godere degli anni contributivi anticipati, per la «vecchia» legge sull'amianto, dal momento che il decreto del governo ha ridotto il coefficiente da 1,50% (per cui ogni anno di esposizione all'amianto ne valeva uno e mezzo) a 1,25% e prevede che gli anni già maturati non vengano più conteggiati ai fini pensionistici, ma semplicemente considerati come anni aggiuntivi.

Il sen. Lorenzo Forcieri (ds) ha chiesto al

governo di stralciare dal provvedimento le disposizioni sull'amianto e di consentire alle commissioni di Palazzo Madama, che già stavano per approdare ad un testo unificato, di procedere nell'esame delle proposte. La decisione dell'esecutivo interviene, tra l'altro, proprio nel momento in cui la Corte europea di giustizia ha richiamato l'Italia al dovere di adeguarsi alla normativa comunitaria in materia di composti volatili organici, produzione industriale ad indubbio rischio tumore.

Scorrendo il testo del decreto, si è, tra l'altro, scoperta «un'ingiustizia nell'ingiustizia», una vera e propria discriminazione. Dalla disciplina prevista sarebbero, infatti, esclusi i dipendenti pubblici, tra i quali quelli degli arsenali e di molte categorie di dipendenti di amministrazioni militari. In base alle nuove

norme volute dal governo nascerrebbero anche casi assurdi di lavoratori andati in pensione in base alla legislazione esistente che, per il decreto, si troverebbero senza rete, fuori dall'azienda e senza garanzie previdenziali. Stessa sorte per i lavoratori in mobilità lunga, in quanto beneficiari del coefficiente dell'1,5%, senza contare le migliaia di lavoratori riconosciuti esposti all'amianto e in prossimità di maturare i requisiti di accesso alla pensione che si vedrebbero allungare i tempi di uscita dal lavoro.

La Fiom-Cgil chiama i lavoratori a mobilitarsi: promuoverà presidi e manifestazioni davanti alle prefetture ed alle altre istituzioni pubbliche, e sosterrà tutte le iniziative che, a livello territoriale, verranno assunte dai lavoratori e dalle Rsu.

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Maria Zegarelli

ROMA I tre pacchi bomba sono arrivati puntuali. Domani c'è la grande manifestazione organizzata dai sindacati. Tre plichi, tutti uguali, partiti dalla Sardegna: una busta gialla imbottita contenente una cassetta Vhs alla cui sommità è stata sistemata una molletta bianca. Poi, un filo elettrico rosso e nero, una lampadina da 1,5 watt e una batteria da 9 volt. Dentro circa 50 grammi di polvere bianca, forse clorato di potassio, quello che si trova anche nei fiammiferi. Si tratta di un ordigno di scarsissima potenza detonante ma di forte carica intimidatoria. La prima arriva in via Flavia alla sede del Ministero del Lavoro, poco dopo mezzogiorno. La seconda viene consegnata poche centinaia di metri più in là, in via Lucullo, alla sede romana della Regione Sardegna; la terza finisce, intorno alle 13, nella caserma dei carabinieri Stampace di Cagliari, nel cuore storico della città.

Il primo pacco esplose nell'ufficio corrispondenza del ministero, nelle mani di Renato Lodovisio, l'impiegato che dopo aver notato il nome del destinatario - tale «dottor Dallara», peraltro sconosciuto nel Dicastero - si insospettisce e la apre. Una fiammata, tanto fumo e un grande spavento. Racconta l'impiegato: «Siamo stati insospettiti dal fatto che l'indicazione del destinatario era anomala ed inoltre dal fatto che all'interno del plico c'era una videocassetta e una molletta, di quelle usate per stendere il bucato. Ho rimosso la molletta e subito si è sprigionato del fumo. Mi sono spaventato e ho gettato a terra il pacco. Poi è uscita una fiammata alta circa un metro che ha annerito il locale». Renato Lodovisio, il volto pallido per lo spavento, viene soccorso da un'ambulanza e visitato dai medici. Una leggera intossicazione, per fortuna. Sul posto è arrivata immediatamente la polizia scientifica che sgombera il piano terra del ministero per effettuare tutti i sopralluoghi. In un attimo il palazzo di via Flavia si è riempito di poliziotti, giornalisti e telecamere. Gli impiegati scendono alla spicciolata: sono tesi e preoccupati. Una di loro racconta: «Ho sentito soltanto l'odore acre del fumo, sono scesa e mi hanno raccontato quello che è successo». Un funzionario molto agitato cerca di glissare i cronisti. Dentro c'è qualcuno che urla: è Angelo Carone, rappresentante delle Rsu. Dice che il 90% degli estintori del ministero è fuori uso. Riferisce che i due usati dai suoi colleghi per spegnere la fiammata uscita dal plico, erano vuoti.

Arrivano il ministro Roberto Maroni, i segretari confederali del Cgil, Achille Passoni e Marija Maolucci, per esprimere solidarietà al Ministro e ai lavoratori. Arriva anche la notizia

Il pacco bomba inesplosivo all'esame di un agente della polizia antisabotaggio
Alessandra Paradisi/Ansa
Accanto, l'ufficio della regione Sardegna dove è stato recapitato un altro pacco esplosivo
Cecilia Fabiano/Ap

Eduardo Di Blasi

ROMA La colpa è già decisa: sono le nuove Br. Lo dicono da Bruxelles sia il ministro della Giustizia Roberto Castelli che quello dell'Interno Beppe Pisanu. E perché queste nuove Br hanno deciso di mandare un plico esplosivo al ministero del Lavoro, un altro in una sede della Regione Sardegna a Roma, un altro ancora in una sede dei carabinieri di Cagliari? Perché succede sempre: «Ogni volta che si cerca di razionalizzare, modificare o innovare il si-

stema del welfare, scatta il terrorismo». Lo ha detto Castelli: sono stati «sedicenti rivoluzionari che usano il terrorismo come strumento di conservazione». C'è anche l'analisi sociologica.

Eppure la pista che sembra più accreditata proviene dalla Sardegna, come Pisanu. Nel giorno precedente al grande corteo dei sindacati

per le strade di Roma, evidentemente fa comodo al governo evocare vecchi fantasmi. Così Pisanu: «L'orientamento delle brigate rosse è rivolto a colpire tutti quelli che operano per riformare il mercato del lavoro e i sindacati e, nello stesso tempo, le servitù militari e la presenza delle basi americane in Sardegna. Il tutto con una spiccata caratteristica: questi gruppi, che continuano a rinnegare avvolte nel mistero, agiscono sempre «ad orologeria». Non c'è azione attribuibile a questi ambienti che sia avvenuta, temporaneamente, in un periodo «neutro». E così, alla vigilia dell'imponente manife-

Gianni Cipriani

ROMA Cosa c'entrano le Brigate Rosse in tutta questa storia delle lettere bomba? Assolutamente nulla. Lo sanno bene tutti gli esperti di terrorismo, compresi quelli che hanno fatto arrivare le note al ministro dell'Interno, Pisanu, che invece sembra aver messo da parte la prudenza di una volta per affermare «verità» che non trovano alcun riscontro.

Sì, perché l'area nella quale sono maturati i pacchi bomba è completamente un'altra. Un'area del tutto particolare che si può definire in senso lato anarco-insurrezionalista o, meglio, sarda e anarco-insurrezionalista. Una realtà che, anzitutto, non ha alcun legame diretto, né indiretto con le Brigate Rosse in quanto tali, ma nemmeno con

i gruppi che genericamente hanno fatto proprio il progetto di «partito comunista combattente». Ma, che, al contrario, segue una sua logica a cavallo - sembra un bisticcio di parole - tra il localistico ed il «globale». Gli obiettivi: il mondo del lavoro e i sindacati e, nello stesso tempo, le servitù militari e la presenza delle basi americane in Sardegna. Il tutto con una spiccata caratteristica: questi gruppi, che continuano a rinnegare avvolte nel mistero, agiscono sempre «ad orologeria». Non c'è azione attribuibile a questi ambienti che sia avvenuta, temporaneamente, in un periodo «neutro». E così, alla vigilia dell'imponente manife-

stazione del 4 ottobre e mentre si sta preparando lo sciopero generale del 24 ottobre, ecco i pacchi bomba. Puntuali. Opera, forse, di ambienti «sbandati» politicamente, senza un preciso programma politico, come invece hanno le Brigate Rosse, ma con un'invidiabile capacità di intervenire sempre al momento giusto per dirottare l'attenzione dai problemi sociali al «terrorismo», principale alibi di chi tenta di criminalizzare l'opposizione, il dissenso ed il conflitto sindacale. Ecco perché, commentando i pacchi bomba di ieri, gli esperti dell'antiterrorismo (quelli seri) dicevano senza mostrare troppi dubbi: «E comincia-



“ Tre buste: una per il dicastero di Maroni le altre due alla Regione Sardegna e ai carabinieri. Sono tutte partite da una fantomatica Società editoriale di Cagliari

Nessuno ha rivendicato l'attentato. Ma la pista più accreditata è quella dei gruppi anarco-insurrezionalisti sardi La polizia: massima attenzione ai plichi sospetti ”

I pacchi bomba arrivano puntuali

Alla vigilia delle manifestazioni, tre videocassette esplosive: una al ministero del Lavoro



la polemica

Signor ministro, perché gli estintori non funzionano?

Angela Camuso

ROMA «Gli estintori» Mentre il fumo invade l'ufficio di corrispondenza un impiegato fa la cosa più giusta. Prende un estintore che è appeso al corridoio e... sorpresa! L'estintore fa flop. L'uomo zelante non si arrende. Afferra il secondo estintore. Stessa storia. Dal bocchettone esce uno spruzzo d'aria inutile. Terzo tentativo, e finalmente accade qualcosa. Funziona l'ultimo estintore, ma solo quando qualcuno, ormai, ha già spento il fuoco con i piedi, pestando con forza la busta incendiaria finita intanto sul pavimento.

È successo anche questo, ieri, nella sede di via Flavia. E non solo:

davanti a impiegati e poliziotti il nostro Ministro del lavoro è costretto a subire, in silenzio, le accuse urlanti di un rappresentante sindacale: «Glielo avevo detto signor Ministro che gli estintori non funzionano».

Già, glielo avevano detto. E non soltanto a proposito della sede di via Flavia, dove il 90% degli estintori, secondo i controlli effettuati a luglio dai membri delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, non sono funzionanti, perché scaduti. Il responsabile dei controlli sull'effettiva applicazione della legge 626 in tutti gli uffici del Ministero del Lavoro Angelo Caroni della Uil, in una lettera del 2 settembre scorso scriveva che anche in via Veneto, dov'è l'ufficio del Ministro, il sistema antincendio non funzionava: gli estintori, che andrebbero ricaricati e revisionati ogni 6 mesi, non erano stati più controllati dal luglio del 2002.

Maroni, dicono i sindacati, sarebbe corso ai ripari - ma solo per la sede di via Veneto - la scorsa settimana. Nulla è stato fatto in via Flavia - dove ci sono anche gli impianti elettrici fuori legge - e neanche in via Fornovo, dove una settimana fa c'è stato un crollo di calcinacci. E dire che è proprio da queste sedi che partono ogni giorno gli ispettori, quelli che vanno a multare le aziende che non rispettano le norme di sicurezza previste a tutela dei lavoratori.

Pisanu non ha dubbi: «Sono le Br»

La destra attacca i sindacati. Epifani: «Atto criminoso per rialimentare la tensione»

vo è quello di colpire i riformisti». E quando poi qualcuno gli ha ricordato, lì su a Bruxelles dove assieme all'altro degno rappresentante Castelli, presiedeva la riunione dei ministri della Giustizia e degli Interni dell'Unione, Pisanu ha abbozzato: «E la conferma di un altro dato, l'intreccio tra terrorismo marxista e la radice anarchico-insurrezionalista». Che ci siano i brigatisti di mezzo, insomma, per il nostro ministro (sardo) degli Interni, è sicuro, che poi siano anche indipendentisti e sardi è un accessorio.

Quasi scontate le dichiarazioni

di Schifani: «L'attentato è un gravissimo, sconcertante, attacco al governo Berlusconi, alle sue coraggiose scelte riformiste nel mondo del lavoro. A pochi giorni dal messaggio del premier che ha annunciato la giusta e doverosa riforma delle pensioni, c'è qualcuno che non vuole il cambiamento, c'è chi ha paura della modernizzazione del nostro Paese. Ma noi andiamo avanti». Nessun «sardo» neanche nelle dichiarazioni dell'esponente forzista.

Al Senato, però, il Presidente Marcello Pera ha lanciato un «particolare» messaggio alla pacifi-

cazione tra i Poli: «Noi dovremmo impegnarci di più, non di diminuir l'asprezza del confronto politico, ma per far sì che essa resti nell'alveo dei principi democratici. Perché la violenza è sempre uno strumento inconcepibile, anche quando si tratta di una piccola violenza». Si disegnano grandi scenari. Il presidente del Senato cita, poi, anche l'imminente corteo («siamo alla vigilia di manifestazioni importanti»). C'è tutto, tranne i «sardi».

La condanna al gesto arriva unanime dai banchi della Sinistra e dai sindacati che domani saranno in

piazza per manifestare contro il taglio delle pensioni. Pezzotta da Torino («è una modalità che non appartiene al mondo del lavoro perché chi fa questi gesti va contro i lavoratori e il sindacato»), Epifani da Napoli («un atto criminoso che prova a rialimentare un livello di tensione inaccettabile»), Angeletti dalla Slovenia («quando si vogliono colpire le istituzioni dello Stato si colpiscono anche i lavoratori»), ci tengono a tener divisi terrorismo e mondo del lavoro. Ma alla destra, questa elementare distinzione, non interessa.

l'analisi

Ma l'Antiterrorismo punta sugli anarchici sardi

stazione del 4 ottobre e mentre si sta preparando lo sciopero generale del 24 ottobre, ecco i pacchi bomba. Puntuali. Opera, forse, di ambienti «sbandati» politicamente, senza un preciso programma politico, come invece hanno le Brigate Rosse, ma con un'invidiabile capacità di intervenire sempre al momento giusto per dirottare l'attenzione dai problemi sociali al «terrorismo», principale alibi di chi tenta di criminalizzare l'opposizione, il dissenso ed il conflitto sindacale. Ecco perché, commentando i pacchi bomba di ieri, gli esperti dell'antiterrorismo (quelli seri) dicevano senza mostrare troppi dubbi: «E comincia-

to l'autunno». Un autunno che qualcuno vuole caldo. Molto caldo. E nel quale non mancheranno i tentativi di provocazione. Diretti ed indiretti. Questo il ministro Pisanu lo sa bene, dal momento che diversi rapporti che sono sul suo tavolo dipingono questo scenario, senza tirare in ballo le Brigate Rosse e gli ambienti della sinistra estrema che con tutta questa storia, è bene ripetere, nulla c'entrano.

Ecco perché il segnale di ieri è letto con grande preoccupazione, proprio alla vigilia di importanti manifestazioni di massa. Perché, avvertono gli esperti, ci saranno altri «botti». O meglio: c'è

chi lavora perché ci siano altri attentati o altri episodi simili. Questo, spiegano gli esperti, non vuol dire che il particolare ambiente sardo-anarco-insurrezionalista non esista. Anzi, è vero il contrario. Però si tratta di un ambiente facilmente penetrabile, che non ha una precisa strategia politica se si esclude un generico ribellismo e che può diventare, consapevolmente o no, «massa di manovra». Del resto è abbastanza provato che quest'area abbia collegamenti con malavitosi comuni, ma anche con gruppi indipendentisti, corsi, baschi, bretoni. Ossia un circuito che può rispondere a diverse

logiche politiche e criminali. E così il «ribellismo» di questi ambienti «anarchici» sardi può essere rivolto in più direzioni. Ne sanno qualcosa i sindacati dell'isola, che negli ultimi tempi sono stati oggetto di attentati o tentativi di delegittimazione, arrivati puntuali nel bel mezzo di vertenze sindacali o alla vigilia di scioperi. Anche adesso si sta discutendo del caso della Portoverde srl dove, tra licenziamenti e casse integrative, ci sono in ballo 1200 posti di lavoro. E poi, come è evidente, c'è la manifestazione del prossimo 4 ottobre.

Ormai c'è la certezza che si sta an-

dando vero un autunno caldo, nel quale c'è chi tenterà di delegittimare qualsiasi movimento di protesta o di distogliere l'attenzione dai veri problemi sociali, puntando l'indice sull'emergenza terrorismo. Gli «anarchici» o i sedicenti anarchici sono sempre buoni perché, come detto, l'assenza di una strategia politica li rende preda di tante spinte e di tante suggestioni. Senza dimenticare che, comunque, nella loro generica opposizione alle «istituzioni», questi ambienti nutrono una forte avversione nei confronti del sindacato. E magari, anche grazie a questi intrecci con altri gruppi, la manovalanza non è nemmeno sempre italiana. Ma bastano, come in questo caso, modeste capacità militari per gettare scompiglio e provocare reazioni isteriche e strumentali campagne di delegittimazione. Gli «anarchici» - e forse i loro suggeritori - lo sanno benissimo.

che in quel momento, poco distante è arrivato un pacco analogo. Dopo un po' è un capitano dei carabinieri ad informare che non è esplosivo. È stato consegnato con la posta prioritaria alla sede della Regione Sarda. Sono circa le 13. In quello stesso momento a Cagliari, un militare sta aprendo la corrispondenza nella caserma dei carabinieri in via Vittorio Emanuele: vede due fili fuoriuscire dalla busta. Si spaventa e la getta nel cortile. Stessa scena: il plico appena tocca terra esplose provocando una fiammata e molto fumo. Anche in questo caso non ci sono danni alle persone. Il postino che ha appena consegnato la busta e assistito alla scena sente un brivido di freddo scendergli lungo la schiena. Anche quella busta, come le altre due, è partita mercoledì scorso e porta lo stesso mittente: Società editoriale sarda. Dai controlli è emerso che si tratta di una società a responsabilità limitata che aveva sede in via della Pineta nel capoluogo sardo, chiusa nello scorso aprile.

Non appena diffusa la notizia, l'amministratore della società e i soci di capitale hanno divulgato un comunicato, confermano la loro totale estraneità nei confronti dei fatti accaduti e invitano gentilmente ad astenersi dall'accostare l'ex ragione sociale e i loro nominativi ai fatti stessi. È ovvio che la società non ha nulla a che vedere con questa storia.

L'inchiesta è finita nelle mani del pool antiterrorismo della procura romana, guidato dal pubblico ministero Franco Ionta, ma fino a ieri sera non era stata formulata alcuna ipotesi: si attendono le prime relazioni della Digos previste per stamattina. E mentre il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu parla di terroristi, in assenza di rivendicazioni, gli investigatori lavorano sulle probabili piste: la più forte sembra quella che porta ai gruppi indipendentisti e anarco-insurrezionalisti sardi che tentano di esportare in continente le loro rivendicazioni. Si tratta di un gruppo che nell'isola ha già colpito alcune sedi dei sindacati, e che viene fuori in momenti di particolare tensione sociale locale. Si tratta di un'area di difficile individuazione, dove si legano elementi della criminalità e delle frange eversive. Per ora, sembra esclusa, malgrado le affermazioni del ministro, la pista brigatista soprattutto per le modalità con cui è stata pensata la «regia» degli attentati. La polizia scientifica sta analizzando il materiale della busta recapitata in via Lucullo, inesplosa, per risalire al confezionamento e alle sostanze utilizzate. Nel frattempo una circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza ha attivato lo stato di massima allerta nella gestione della corrispondenza in tutti gli uffici delle direzioni provinciali, «al fine di sensibilizzare il personale».

Quattro «grandi» difendono il testo della Convenzione

Sono quattro i grandi paesi schierati sulla linea di mantenimento del testo uscito dalla Convenzione guidata dal francese Valéry Giscard d'Estaing. Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia non vogliono riaprire il vaso di Pandora del progetto messo insieme in sedici mesi di difficile trattativa. A questo gruppo si sono uniti Belgio, Olanda e Lussem-

burgo. La presidenza italiana dell'Unione per bocca del ministro degli Esteri Frattini ha ribadito alla vigilia dell'apertura della Conferenza che «non ci saranno passi indietro né compromessi al ribasso che comportino arretramenti rispetto ai lavori della Convenzione». Il presidente francese Chirac ha messo in chiaro che non intende rimettere in discussione «l'equilibrio» raggiunto e su questo si è trovato in piena sintonia con Ciampi. Anche il cancelliere tedesco Schröder, nell'incontro di ieri con lo spagnolo Aznar, ha difeso il testo della Convenzione: «Chi vuole presentare emendamenti adesso dovrà spiegare la sua posizione e trovare una nuova intesa unanime».



L'esercito dei «piccoli» chiede emendamenti

L'esercito dei piccoli paesi chiede modifiche al testo di Giscard. Tra loro ci sono anche Spagna e Polonia. L'Irlanda è con loro. Così come altri paesi dell'Est tra cui Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria. Varsavia e Madrid puntano i piedi sul sistema di ponderazione dei voti nel Consiglio Ue, non vogliono cioè che si

modifichi il numero di voti che corrisponde più o meno alla popolazione. Il sistema previsto dalla Convenzione si affida invece ad una maggioranza semplice di Stati che rappresentino il 60% della popolazione europea. Inoltre i piccoli paesi chiedono di avere un commissario ciascuno e per questo hanno scritto una lettera a Silvio Berlusconi. La loro posizione è fortemente sostenuta dal presidente della Commissione che invoca anche di ridurre il campo delle materie in cui l'Unione decide all'unanimità. «Il progetto è buono al 90% - ha infatti sostenuto Romano Prodi - è possibile migliorarlo ancora».

Costituzione, Europa divisa al summit di Roma

Domani si apre la Conferenza. Berlusconi promette una «bella figura» ma tra i partner è scontro

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

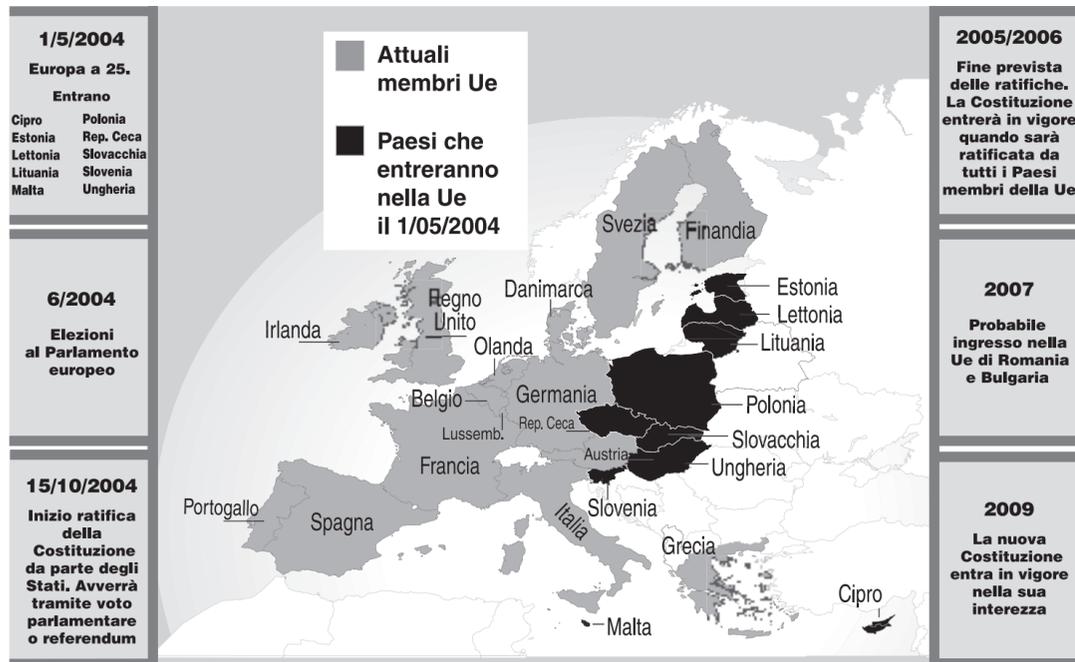
BRUXELLES Lui, Silvio Berlusconi, presidente di turno dell'Ue, si è preoccupato e s'è compiaciuto, anzi tempo, della «bella figura» che farà con i suoi ospiti. A conferma di una imbattibile predisposizione all'arredo d'interni piuttosto che al contenuto della Costituzione dell'Europa. Ieri ha compiuto l'ispezione dei luoghi - il palazzo dei Congressi dell'Eur, a Roma - dove domani si svolgerà, alla presenza dei capi di Stato e di governi di 25 Paesi, il summit d'avvio della Conferenza intergovernativa. Insomma: il negoziato che, se coronato da successo, consegnerà all'Unione la prima Costituzione che farà da sfondo eccezionale della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, a metà giugno del 2004. I luoghi stanno a posto, il presidente è stato molto contento e ha profuso di complimenti i realizzatori dei cambiamenti. A lui, in fondo, questo importa. Fare bella figura. Un'intenzione lodevole, però sempre smentita dai fatti. Ma è il negoziato che non sta a posto. Certo, è vero che se ne deve occupare, in primo luogo, il ministro degli Esteri, Frattini. Il quale ci mette tutta la sua buona volontà, tallonato a vista da Gianfranco Fini. Tuttavia, il problema è che la Conferenza è già un incendio. Ancora prima di cominciare. Hai voglia a dire, come si è affannato a ripetere proprio Frattini che, se dissenso ci deve essere, sia almeno «costruttivo». O che il «padre» del progetto di Trattato uscito dalla Convenzione, il francese Valéry Giscard d'Estaing, ormai fuori dalla trattativa, levi grida accorate del tipo «non c'è alternativa» al testo. I

La Costituzione dell'Unione europea dovrebbe essere approvata dalla Conferenza intergovernativa che inizia a Roma i suoi lavori domani. La «Cig» si riunirà a livello dei capi di Stato o di governo di 25 paesi (gli attuali 15 membri dell'Unione più i 10 che entreranno il 1 maggio 2004) e dei ministri degli Esteri. La «Cig» segue la Convenzione, l'assemblea di 207 rappresentanti, tra titolari e supplenti, nominata

al Consiglio europeo di Laeken nel dicembre del 2001. La Convenzione ha lavorato dal 28 febbraio 2002 al 10 luglio 2003 e ha approvato un progetto di trattato costituzionale diviso in 4 parti. La Convenzione è stata presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, ex presidente francese, che si è avvalso della collaborazione di due vice presidenti, l'italiano Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene. La Convenzione ha

lavorato su impulso di un «presidium» composta da Giscard d'Estaing più 12 rappresentanti scelti tra Parlamento europeo, parlamenti nazionali, Commissione europea e governi nazionali. Il rappresentante del governo italiano è stato il vice premier, Gianfranco Fini. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, lo sostituirà nel negoziato della «Cig». Altri italiani che hanno partecipato alla stesura del progetto di

Costituzione sono: i parlamentari nazionali Lamberto Dini, Marco Follini, Valdo Spini e Filadelfio Guido Basile; i parlamentari europei Cristiana Muscardini, Elena Paoletti e Antonio Tajani; il rappresentante supplente del governo, Francesco Speroni; il rappresentante del Comitato delle Regioni, Claudio Martini (presidente della Toscana) e l'ex segretario della Ces (Sindacati europei), Emilio Gabaglio.



Le altre cinque Conferenze

Con l'appuntamento dell'Eur, l'Italia segna un record assoluto tra i partner europei: di sei Cig, ben 5 sono state avviate da presidenze di turno italiane. La prima, decisa dal Consiglio europeo di Milano si aprì il 9 settembre 1985 sotto Presidenza italiana e si chiuse a Bruxelles il 28 febbraio 1986 con l'adozione dell'ATTO UNICO EUROPEO. Da Roma, in due vertici successivi, nell'ottobre e nel dicembre del 1990, vengono lanciate la seconda e la terza Conferenza intergovernativa che approdano all'approvazione (da parte dei 12) del TRATTATO DI MAASTRICHT (1991, firmato il 7 febbraio 1992). 4 anni dopo Maastricht, il 29 marzo 1996, dal Lingotto di Torino parte la quarta Cig che si chiude il 17 giugno 1997 con l'adozione del TRATTATO DI AMSTERDAM. La quinta Cig si apre il 14 febbraio 2000 e si chiude a Nizza l'11 dicembre dello stesso anno con la Dichiarazione sul FUTURO DELL'EUROPA. Da domani il via alla sesta.

la validità di apportare delle modifiche al progetto. È consapevole del rischio di uno scontro - che non vuole né ricerca - ma ha suggerito che almeno si metta mano alla parte che ancora impone un rigido meccanismo di modifica della Costituzione. «Il progetto è ottimo al 90%», ha detto davanti al Parlamento europeo, «è possibile migliorarlo ancora». Sia assegnando un commissario, dopo il 2009, a tutti i paesi, sia riducendo, almeno sensibilmente, il campo dove si applica il voto all'unanimità. Una posizione condivisa, per esempio, dal presidente della commissione Affari costituzionali, Giorgio Napolitano, il quale è d'accordo che non si debba smantellare l'accordo raggiunto ma, al tempo stesso, sostiene la necessità di prevedere una possibilità di revisione «a maggioranza rafforzata» del Trattato.

La Conferenza si apre con ultimi tentativi di avvicinamento. Ma senza troppi ottimismo. Ieri a Berlino, Aznar e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder hanno constatato che tra i due paesi restano differenze sul contenuto del progetto. E anche sull'andamento della Conferenza. Il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, non ha mancato di confidare ai più stretti collaboratori di temere un fallimento se si dovesse sfilare questo o quel tema dall'impianto generale della Costituzione. Alla vigilia circolano anche vari documenti. Ce n'è uno della Polonia che propone anche l'inserimento di «valori cristiani» nel testo. Il ministro Frattini, con logica non si sa quanto stringente, ha detto che l'Italia si batterà per un veloce cammino della Turchia verso l'Unione e che la presidenza, per quanto sarà possibile, si batterà perché, come

«fatto storico» siano richiamate le radici giudaico cristiane dell'Europa nella Costituzione. Il britannico Tony Blair, peraltro, non resterà con le mani in mano. Già dovrà subire l'inserimento della Carta dei diritti, un testo fortemente osteggiato. In un documento preparatorio, un «libro bianco» redatto all'inizio di settembre, il governo di Londra ha preannunciato di volere eliminare dal testo ogni riferimento alla politica di difesa che faccia ombra alla

I cardini della Costituzione

ARTICOLO 21

PRESIDENTE UE. L'Unione avrà un presidente del Consiglio europeo (formato dai capi di Stato o di governo dei Paesi membri) eletto a maggioranza qualificata e per un periodo di due anni e mezzo, rinnovabile una volta. Il presidente non potrà esercitare un mandato nazionale. Questa figura pone termine alla presidenza a rotazione, ogni semestre. Il suo compito sarà di preparare e condurre i summit europei in cooperazione con la Commissione, rappresentare l'Unione a livello internazionale nella politica estera e sicurezza comune, senza pregiudicare i compiti e le responsabilità del ministro degli Esteri dell'Unione.

ARTICOLO 27

MINISTRO ESTERI. Una figura del tutto nuova dell'Unione. Il ministro è nominato dal Consiglio europeo che delibera a maggioranza qualificata con l'accordo del presidente della Commissione. Il ministro diventa automaticamente vice presidente della Commissione. Il responsabile della diplomazia dell'Unione guida la politica estera, fa proposte per questa politica e le attua su mandato del Consiglio dei ministri. In seno alla Commissione, il ministro ha l'incarico delle Relazioni esterne e del coordinamento degli altri aspetti dell'azione esterna dell'Unione.

ARTICOLO 25

LA COMMISSIONE E IL SUO PRESIDENTE. La Commissione, che mantiene il suo ruolo di proposta legislativa, sarà composta, dal 1° novembre del 2009, dal presidente, dal ministro degli Esteri e da 13 commissari scelti per 5 anni in base a un sistema di rotazione «in condizione di parità tra gli Stati membri». Il presidente della Commissione nomina dei commissari «senza diritto di voto» provenienti da tutti gli Stati. Il presidente è proposto dal Consiglio europeo ed eletto dal Parlamento a maggioranza. La Commissione risponde «collettivamente» al Parlamento europeo. Un commissario rassegna le dimissioni se il presidente glielo chiede.

ARTICOLO 19

IL PARLAMENTO. Insieme al Consiglio dei Ministri (il progetto prevede un Consiglio specificatamente con funzioni legislative, separato dai Consigli tematici) il Parlamento ha il compito di approvare le leggi europee (non più direttive), esercita la funzione di bilancio e di controllo politico. Eletto (ormai dal 1979) a suffragio universale e per 5 anni, può essere composto, al massimo, di 736 deputati. In vista delle elezioni del 2009, il Consiglio europeo potrà modificare la composizione che sarà valida a partire dalle successive consultazioni. Il Parlamento elegge un suo presidente e un ufficio di presidenza.

ARTICOLO IV-1

I SIMBOLI DELL'UNIONE. La bandiera è confermata: un cerchio fatto di dodici stelle dorate su uno sfondo blu. L'Ue ha un motto: «Unità nella diversità». E anche il suo inno: resta, infatti, l'Inno alla gioia della nona sinfonia di Ludwig van Beethoven. Questo articolo precisa anche che la moneta dell'Unione è l'euro (il particolare è curioso poiché non tutti i paesi membri hanno adottato o adotteranno la moneta unica). Il giorno in cui si celebra l'Unione europea è il 9 maggio.

ARTICOLO 40

LA DIFESA. La politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione di una «capacità operativa» ricorrerà a mezzi civili e militari. L'Unione può avvalersi di questi mezzi per lo svolgimento di missioni all'esterno del proprio territorio per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale secondo i principi della Carta dell'Onu. La politica di difesa europea «non pregiudica» il carattere specifico della politica di taluni Stati e «rispetta» gli obblighi che derivano dall'adesione alla Nato. Viene istituita un'Agenzia europea per gli armamenti.

Domani, all'Eur, si vedranno dapprima, in mattinata, i leader; nel pomeriggio toccherà ai responsabili delle diplomazie dare il calcio d'avvio alla trattativa. E il livello del conflitto tra gli Stati è alto. A volte camuffato da tradizionali espressioni di cortesia diplomatica, altre reso esplicito da una serie di rivendicazioni precise per il cambiamento del progetto, un testo che riunifica i trattati esistenti, che ingloba la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, e che introduce alcune modifiche, anche

di rilievo, nell'ordinamento comunitario, con l'intenzione di far fronte all'allargamento ai dieci nuovi paesi, un evento che è ormai cosa fatta. Le posizioni sono, grosso modo, note. Ci sono quattro grandi Paesi - Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia - schierati sulla linea del mantenimento pressoché attuale del progetto. Valgono, per tutti, le parole del ministro francese, Dominique de Villepin: no al «détricotage» del progetto. No al disfacimento dell'opera tessuta in sedici mesi dalla Convenzione. A loro, con alcune sfumature peraltro non di poco conto, si sono aggiunti i tre paesi del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo). Il resto è bagarre. È sfida aperta. È l'esercito dei piccoli paesi che si fa avanti. Con alla testa due «mezzi grandi»: la Spagna membro effettivo e la Polonia, il più grande dei candidati che entreranno ufficialmente il 1 maggio del 2004. Ma che già partecipano, a pieno titolo e

con diritto di veto, al negoziato sulla Costituzione. Incoraggiati, ovviamente non in maniera esplicita, dall'Irlanda che tanto vorrebbe scappare al governo Berlusconi la conclusione, nel prossimo semestre, della Conferenza.

Una «Cig» tranquilla non sem-

bra in vista. Quattro primi ministri dell'est si sono incontrati alla vigilia. Nei pressi di Praga, hanno discusso la loro strategia, il premier polacco Leszek Miller, il ceco Vladimir Spidla, lo slovacco Mikulas Dzurinda e l'ungherese Peter Medgyessy. «Chi non combatte, non

vince», ha sintetizzato Miller. E Spidla ha messo le cose in chiaro: «Il negoziato deve essere sostanziale». Le richieste sono esplicite: intangibilità del cosiddetto sistema ponderato dei voti nel Consiglio Ue, così come stabilito a Nizza nel 2000. La Polonia, alleata di ferro alla Spagna

di José Maria Aznar, non vuole che si modifichi il numero di voti che corrisponde, più o meno, alla popolazione. Il fatto è che tre anni fa i due paesi strapparono un «peso» specifico maggiore e, adesso, non intendono rinunciarvi a favore di un sistema, previsto dal progetto della Convenzione, che si affida ad una maggioranza semplice di Stati che rappresentino il 60% della popolazione dell'Unione. Questa è una delle grane più grosse del negoziato. Insieme alla richiesta di tutti i piccoli paesi (eccetto la Lettonia che non ne fa un problema di vita o di morte se sarà rispettato un criterio di eguaglianza) che pretendono un commissario ciascuno. Una posizione, questa, incoraggiata fortemente dal documento della Commissione di Romano Prodi (l'esecuzione di Bruxelles partecipa alla «Cig» con il presidente e i commissari Michel Barnier e Antonio Vitorino). Prodi ha più volte sostenuto

Nato o agli Stati uniti. E si opporrà ad ogni tentativo di armonizzazione nel campo fiscale e per la creazione del Pm europeo. Come si vede, la carne al fuoco non manca. E già dalle prime battute, con molta probabilità, si potrà capire che aria tira sul progetto. Il prossimo test sarà ravvicinato: il 22 ottobre a Strasburgo. Quando Berlusconi si è impegnato a riferire sull'avvio della Conferenza.

All'Eur è tutto pronto per accogliere i capi di Stato e di governo di 25 paesi Ma il negoziato è in salita

”

Le organizzazioni non governative chiedono più attenzione ai diritti

Decine di organizzazioni non governative (Ong) che si occupano di asilo, immigrazione, giustizia penale e diritti umani, tra le altre Amnesty International e Medici senza frontiere, hanno reso pubblico un documento congiunto, indirizzato alla Conferenza intergovernativa, in cui illustrano le proprie preoccupazioni sul progetto di Costituzione europea e sollecitano una maggiore attenzione della Conferenza stessa. Nel documento si chiede alla Cig «di premere per il pieno rispetto dei fondamentali diritti umani e dedicare la necessaria attenzione alle carenze presenti nella parte III del progetto di Costituzione, in materia di

immigrazione, asilo, cooperazione giudiziaria e cooperazione di polizia. Senza un preciso chiarimento, infatti - si afferma nel documento - alcune disposizioni rischiano di essere male applicate e di abbassare gli attuali standard in materia di libertà, sicurezza e giustizia». Tra i vari punti sollevati dalle Ong nel documento, figurano: la gestione dei flussi di asilo; il Procuratore europeo e un sistema coerente di norme di procedura penale europea, con adeguate garanzie per i diritti della difesa e di un'adeguata rappresentanza legale; una cooperazione giudiziaria in materia penale fondata su un meccanismo indipendente di verifica e controllo.

Non c'è ottimismo all'apertura del vertice Madrid e Berlino hanno ammesso divergenze

”

Maura Gualco

ROMA Si torna in piazza. In occasione della Conferenza intergovernativa, dove i capi di Stato e di governo dell'Ue proveranno a tradurre in trattati costituzionali la Convenzione europea, molti italiani grideranno per le strade di Roma il loro dissenso a tale progetto. E lo faranno divisi in due cortei: uno promosso dalla Ces, la Confederazione sindacale europea, a cui hanno aderito Cgil Cisl e Uil. E un altro promosso dal Movimento dei movimenti.

Ma la manifestazione della Ces punta decisa anche contro il progetto del governo di riforma delle pensioni e contro la Finanziaria. L'appuntamento viene, infatti, a coincidere con la proclamazione dello sciopero generale e la contestazione inevitabilmente si allargherà ai temi delle pensioni e della manovra economica del governo. Il concentramento è previsto per domani alle ore 14 a piazza della Repubblica. Poi un breve corteo, al quale si prevede che parteciperanno circa 80 mila persone, si snoderà per le vie del centro storico e arriverà a piazza del Popolo, dove alle 16 inizieranno i comizi. L'apertura sarà, affidata a John Monks, segretario generale della Ces. Seguiranno i comizi di Luigi Angeletti, numero uno della Uil, di Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, seguito da Guglielmo Epifani, leader della Cgil. A chiudere la contestazione ci penserà Candido Mendez, presidente della Ces. E infine la musica: due i concerti, uno di Enrico Capuano e l'altro di Alex Britti.

Antiliberalista, contro la guerra e contro i razzismi, è, invece, l'Europa che scenderà in piazza al Laurentino. L'Europa dei Movimenti partirà alle 14 dalla stazione della metropolitana Lau-

“

All'Eur i capi di Stato e di governo esaminano il testo della Convenzione, per le strade va in scena la contestazione



Dalle 7 del mattino inizia il piano viabilità: deviate le corse degli autobus sulle vie Pontina, Laurentina e Appia”

”

A Roma cortei diversi per sindacati e no global

Domani le manifestazioni per i diritti e le pensioni mentre si discute la Costituzione europea

ordine pubblico

Ripetere lo schema di Firenze: barriere mobili per la sicurezza

ROMA La parola d'ordine è «serenità», usare lo stesso schema di Firenze. Niente aree off limits, tranne quella intorno al Palazzo dei Congressi all'Eur, niente zone rosse, ma barriere mobili di polizia e carabinieri pronti a intervenire in caso di necessità. Saranno diecimila gli uomini delle forze dell'ordine domani in piazza per il vertice che ospiterà i lavori della Conferenza intergovernativa della Ue sulla futura Costituzione europea. I riflettori sono accesi sul corteo dei no global e l'assedio annunciato dai disobbedienti al Palazzo dei Congressi fin dalle prime ore della mattina

con azioni di disturbo in tutta la città, con probabili blocchi stradali. Ma, dopo i pacchi bomba, nessuno ha interesse ad alimentare la tensione e ieri durante un ultimo incontro tra il prefetto Achille Serra, il questore Nicola Cavaliere e una delegazione composta da Prc e i disobbedienti è stato raggiunto un compromesso: il corteo potrà giungere «in prossimità» del Palazzo dei Congressi, senza ostacoli. L'unica incognita è rappresentata dai possibili provocatori. E il timore è rafforzato da un'informatica dei servizi che giorni fa hanno segnalato la possibilità di qualche tentativo di

disordine, messo in atto da infiltrati nel vasto movimento no global.

Tutto è pronto per assicurare la massima tranquillità durante il vertice. Il Viminale ha assicurato che non ci saranno cambiamenti dell'ultima ora: «Avevamo già previsto misure di sicurezza sufficienti a fronteggiare qualsiasi situazione - ha detto Pisanu - e quelle misure verranno adottate». La sicurezza verrà garantita dal cielo, con aerei ed elicotteri a vigilare, da terra e anche dall'acqua: il Tevere viene infatti battuto dai carabinieri del Nucleo sommozzatori. Limitazioni allo spazio aereo che, come già era avvenuto occasioni analoghe, verrà suddiviso in zone: ci sarà un'area ristretta - quella che riguarda direttamente i luoghi di svolgimento del vertice - totalmente inibita al traffico, fatta eccezione, ovviamente, per i voli di Stato e per quelli preposti alla sicurezza stessa del summit. È stata poi definita un'area più ampia, a ridosso della prima, nella quale saranno

consentiti solo i consueti voli commerciali (aerei di linea), mentre sarà vietata l'attività della cosiddetta aviazione generale, di cui fanno parte ad esempio i piccoli aerei da turismo.

Le strade nelle vicinanze del vertice sabato saranno chiuse al traffico; ferme anche tre fermate della metropolitana. Il Palazzo dei Congressi verrà controllato dall'alto con elicotteri dotati di telecamere collegate con le centrali operative. Intorno, i tiratori scelti e gli uomini dei reparti speciali. Nocs e Gis dei carabinieri. La sicurezza dei capi di Stato è stata divisa tra carabinieri, polizia e finanza. A terra ci saranno poi altre telecamere. Verranno impiegati anche cani addestrati per interventi antisabotaggio in sinergia con le squadre di artigiani che avranno il compito di bonificare la zona prima, durante e dopo il vertice. Tombini e cunicoli nell'area sono stati tutti ispezionati.

a.t.

rentina all'Eur, passerà davanti al Palazzo dei Congressi, dove si svolge il vertice e si concluderà a Piazza delle Nazioni Unite. Nei giorni scorsi ci sono state diverse riunioni tra la prefettura di Roma e gli organizzatori e alla fine è stato trovato un accordo sul percorso: i manifestanti arriveranno «in prossimità» della sede del vertice. «Noi vogliamo far sentire la nostra voce - ribadiscono, comunque, gli organizzatori - ed è chiaro che se la manifestazione verrà fermata troppo lontana, la manifestazione stessa proverà ad avanzare».

Non mancano ovviamente le limitazioni del traffico che scatteranno alle 7 di mattina.

Mentre i bus in partenza dalla stazione della metro B Laurentina e diretti sulle vie Pontina, Laurentina e Appia, saranno deviate e sino al termine della manifestazione, saranno soppresse alcune fermate Central di via Laurentina. Tra i manifestanti ci sarà anche un team di avvocati e sulle loro pettorine, sarà scritto «Legal Team» per essere riconosciuti. Saranno in strada, spiega, per «tutelare e garantire i diritti di libera manifestazione e libera comunicazione» e per «fornire l'assistenza legale e la difesa dei diritti ai manifestanti eventualmente colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà». Due manifestazioni, dunque, ma non in contraddizione. Ed è proprio con lo scopo di comunicare che è stata indetta alle 11 di oggi nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza, un forum al quale parteciperanno Fausto Bertinotti, Tittio di Salvo dato e lo scopro di Flores D'Arcais, Cesare Salvi, Joel Deacillon (Segretario della Ces) ed altri.

Perché, dicono gli organizzatori, «Le due manifestazioni non sono incommunicabili, ma c'è una comune volontà di confronto e dialogo nonostante la diversità delle piattaforme».

“

Cgil, Cisl e Uil contestano la riforma della previdenza di Berlusconi

Piero Sansonetti

Il movimento no-global torna in piazza a Roma, dopo le grandi manifestazioni pacifiste della primavera. L'appuntamento è per domani pomeriggio. Sarà un corteo contro il progetto-Giscard di nuova costituzione europea, in occasione del vertice dei premier e dei capi di Stato del 25, che si tiene al Palazzo dei Congressi. Il corteo dei no-global sarà di pomeriggio, al Laurentino (stazione della metropolitana), mentre in un'altra zona della città sfileranno i sindacati europei. Non si è riusciti ad organizzare un unico corteo, però la Cgil italiana e altri sindacati di altri paesi manderanno una delegazione anche al corteo dei no-global. Ne parliamo con Vittorio Agnoletto, uno dei leader più conosciuti del movimento.

Agnoletto, partiamo da Cancun: come è finita la riunione del Wto? Molti giornali hanno parlato di sconfitta. Anche il presidente della Commissione Europea Prodi non era affatto soddisfatto. Lei che giudizio dà?

A Cancun il movimento ha avuto un risultato positivo. Molto importante. È il risultato per il quale lavoravamo da qualche anno. Dal '99, dai giorni di Seattle. Imporre uno stop alla privatizzazione del mondo. Ci siamo riusciti. Il Wto aveva tre obiettivi: primo, proseguire la privatizzazione dell'acqua, e cioè obbligare tutti i paesi a mettere l'acqua sul mercato. Cioè trasformarla da «diritto» in merce. Secondo, mettere sul mercato anche alcuni servizi che finora erano sfuggiti alla privatizzazione: l'istruzione e la sanità. Questo era l'obiettivo più complicato perché implicava la modifica delle Costituzioni di molti Stati che sanciscono il diritto universale a scuola e salute. Terzo tema del Wto era la questione dei farmaci. Si trattava di decidere cosa fare dell'accordo di Ginevra, raggiunto poche settimane prima. E un accordo importante. Cede alle nazioni povere, che non sono in grado di produrre alcuni farmaci, di acquistarli non dalle multinazionali ma da altre nazioni del Sud del mondo che li producono (essenzialmente Brasile e India) e che li vendono a prezzi circa 20 volte inferiori a quel-

li delle multinazionali. Il Wto doveva decidere se rimettere in discussione questo accordo, o accoglierlo e inserirlo nei trattati «trips» che sono quelli che regolano la proprietà intellettuale e dai quali dipende anche il commercio delle medicine. Come si è conclusa la riunione del Wto? Con un niente di fatto. Niente privatizzazioni - ed era l'obiettivo principale sul quale si batte da quattro anni il movimento dei movimenti - e niente nemmeno sui farmaci (quindi per ora resta valido l'accordo di Ginevra).

Perché il vertice è fallito?

Per una triangolazione di tre soggetti: i movimenti sociali, le organizzazioni non governative (le Ong) e la cordata del G20 (ora cresciuto a G28) che ha trovato la leadership nel nuovo Brasile di Lula. È stata un'alleanza robusta. È stato molto importante il ruolo dei movimenti, perché ha dato forza ai paesi emergenti.

Su cosa è stata la battaglia?

Il G20 si è presentato a Cancun con questa pregiudiziale: noi non discutiamo su niente se prima non si trova un accordo sul problema dell'agricoltura. Qual è il problema dell'agricoltura? Europa e Usa stanano 300 miliardi di dollari all'anno per sostenere la propria produzione agricola. In questo modo permettono all'agricoltura dell'occidente di andare sul mercato a prezzi di concorrenza sleale. E così uccidono l'agricoltura dei continenti poveri,

che non può competere. Siccome Europa e Stati Uniti hanno fatto gli arroganti e non hanno ceduto sull'agricoltura, i paesi del G20, alleati coi paesi più poveri del mondo, hanno bloccato tutto. E il Wto è fallito.

Quali sono le conseguenze del fallimento del Wto? Perché lei pensa che quel fallimento sia un successo?

Se passavano gli accordi sulle liberalizzazioni, questi erano vinco-

lanti per tutti i paesi che stanno nel Wto, cioè, più o meno, per tutto il mondo. E quindi cambiavano profondamente le politiche sociali, economiche e culturali di molti Stati. Tutti sarebbero stati costretti a privatizzare acqua, sanità e scuola. Privatizzare vuol dire, nella sostanza, consegnare tutto al potere delle multinazionali. Le multinazionali avrebbero avuto i mezzi per controllare l'intera vita civile del pianeta. Decidere

chi vive e chi muore, chi si cura e chi resta malato, chi studia e chi no, e cosa studia, e quanto studia, e a quale fine. Vede bene che sarebbe cambiato parecchio il mondo. Avrebbe fatto un passo decisivo la globalizzazione liberista. Avrebbero subito un colpo mortale il multipolarismo e la democrazia. Se il Wto non fosse fallito ci sarebbe stato il trionfo delle multinazionali e del pensiero unico. Invece è fallito.

L'Europa come si è comportata a Cancun?

Ha perso una grande occasione per svolgere un ruolo autonomo e non subalterno agli Usa. Era rappresentata da Romano Prodi, e dal commissario Lamy che è un socialista. Avrebbe fatto un passo decisivo la globalizzazione liberista. Avrebbero subito un colpo mortale il multipolarismo e la democrazia. Se il Wto non fosse fallito ci sarebbe stato il trionfo delle multinazionali e del pensiero unico. Invece è fallito.

La manifestazione di domani c'entra qualcosa con questa Europa che vi ha deluso a Cancun?

Sì, certo. Una delle cose che chiederemo è la modifica della Pac, cioè del piano agricolo europeo.

Scusi Agnoletto, ma la vostra richiesta anti-protezionista, che va in aiuto dei contadini del sud del mondo, è in contrasto con gli interessi di tutti i contadini europei. O sbaglia?

Sbaglia. Senta questi tre dati. L'80 per cento dei finanziamenti all'agricoltura della Comunità Europea vanno ad aziende multinazionali. Gli stanziamenti che arrivano in Italia sono per un terzo destinati allo 0,8 per cento delle aziende. In

“

Il Movimento sfilta contro guerra liberismo e razzismo

Italia, negli ultimi anni, ogni dieci minuti chiude una piccola azienda agricola. Il terzo dato è il risultato dei primi due: i piccoli contadini europei sono dalla stessa parte dei contadini del Sud del mondo. Il protezionismo li danneggia perché favorisce la grande agricoltura, cioè le multinazionali, e rende poco concorrenziale la piccola.

Qual è la piattaforma della manifestazione di domani?

Agricoltura, pace, cittadinanza europea, diritto al lavoro. Dell'agricoltura abbiamo già parlato. Sulla pace chiediamo che nei primi articoli della Costituzione si sia scritto che l'Europa ripudia la guerra. La cittadinanza europea è un aspetto decisivo della nostra battaglia europeista: non può nascere l'Europa se non ha suoi cittadini; e naturalmente in questo modo pensiamo di potere affrontare la questione della cittadinanza di tutti quelli che vivono e lavorano in Europa, non solo di quelli che son nati qui. Il diritto al lavoro, infine, non è sancito nella bozza di Costituzione. Si parla di diritto al lavoro: c'è una bella differenza.

A voi non piace per niente questa bozza di Costituzione europea...

Non non ci piace. A parte le cose che ho già detto ce n'è un'altra: tutta la terza parte della bozza di Costituzione è un vero e proprio inno al mercato e al liberismo. È una sorta di costituzionalizzazione del mercato dove si discute di fame, sete, sanità, e dire: «a me interessa portare a casa il prosciutto di Parma e il formaggio francese?»

Perché domani due manifestazioni e non una sola?

Sarà una grande giornata di mobilitazione. I movimenti sociali e i sindacati si trovano a Roma per contestare la Costituzione europea. Abbiamo molti punti di convergenza con i sindacati europei, poi abbiamo anche alcuni dissensi. Specialmente sulla questione della cittadinanza europea (e il diritto di voto agli immigrati) e sulla questione dell'agricoltura. Con alcuni settori sindacali siamo molto vicini (per esempio con la Cgil) con altri meno. Ma non c'è ostilità. Anche se la Cisl si è opposta a una manifestazione unica che tenesse tutto insieme. Il 3 ottobre noi terremo un forum all'università di Roma. Verranno anche i sindacati e discuteremo di tutti i problemi comuni.

Agnoletto: cittadinanza europea agli immigrati

«Cancun è un successo del social forum, abbiamo fermato la privatizzazione di scuola e sanità»

Il Wto aveva tre obiettivi: primo, proseguire la privatizzazione dell'acqua, e cioè obbligare tutti i paesi a mettere l'acqua sul mercato. Cioè trasformarla da «diritto» in merce. Secondo, mettere sul mercato anche alcuni servizi che finora erano sfuggiti alla privatizzazione: l'istruzione e la sanità. Questo era l'obiettivo più complicato perché implicava la modifica delle Costituzioni di molti Stati che sanciscono il diritto universale a scuola e salute. Terzo tema del Wto era la questione dei farmaci. Si trattava di decidere cosa fare dell'accordo di Ginevra, raggiunto poche settimane prima. E un accordo importante. Cede alle nazioni povere, che non sono in grado di produrre alcuni farmaci, di acquistarli non dalle multinazionali ma da altre nazioni del Sud del mondo che li producono (essenzialmente Brasile e India) e che li vendono a prezzi circa 20 volte inferiori a quel-

li delle multinazionali. Il Wto doveva decidere se rimettere in discussione questo accordo, o accoglierlo e inserirlo nei trattati «trips» che sono quelli che regolano la proprietà intellettuale e dai quali dipende anche il commercio delle medicine. Come si è conclusa la riunione del Wto? Con un niente di fatto. Niente privatizzazioni - ed era l'obiettivo principale sul quale si batte da quattro anni il movimento dei movimenti - e niente nemmeno sui farmaci (quindi per ora resta valido l'accordo di Ginevra).

La famiglia Rocca Mariotto partecipò commossa al grave lutto che ha colpito la famiglia Bettoni per la perdita del caro

EGIDIO

L'Associazione Nazionale Partigiani D'Italia, i patrioti e i compagni del territorio, porgono l'ultimo saluto al presidente dell'A.N.P.I. locale

SERGIO MANETTI

venerdì 3 ottobre 2003 alle ore 15.30 presso l'abitazione in via Semite 8/a Campi Bisenzio (Firenze). Campi Bisenzio, 3 ottobre 2003

Ricordiamo

RINO BETTELLI

di S. Damaso (Mo) compagno di lotte da sempre. Gli amici e compagni Ds di S. Damaso (Mo).

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Segue dalla prima

Anche se l'ex figlio prediletto di Fivizzano guida da pochi giorni il grande partito al governo, nel nome di Berlusconi. Coordinatore nazionale Sandro Bondi, classe 1959 e una tesi di laurea che forse ne ispira i tentennamenti: dubbi e tremori di un agostiniano eretico del Cinquecento. Come tutti sanno l'«eresia» di Bondi è l'aver voltato le spalle ai Ds dopo essere stato primo e ultimo sindaco comunista del paese. Soprattutto militante appassionato nel modo che gli è congeniale: dedizione totale che escludeva i passatempo della vita qualsiasi, studiando e sussurrando col pallone di un gesuita da Inquisizione. Poi la militanza si è incrinata per un motivo che, Renzo, il padre, spiega con parole vivaci: «Non lo hanno promosso funzionario quando un ribaltone gli ha sfilato la poltrona da sindaco. Non si sono preoccupati di trovargli un posto dignitoso. Neanche considerata l'idea di metterlo onorevole: cosa doveva fare? Si era sacrificato senza pretendere ed anch'io ho dedicato alla causa ogni momento libero della vita. Certe piastrelle delle sedi Ds sono mie. Volontariato ripagato così. Povero Sandro. Non so niente di politica, ma appena mi ha detto «vado con Forza Italia», ho salutato il partito: adesso voto Berlusconi».

La sorpresa dei compagni abbandonati non ha incrinato l'amicizia. Ma poi è successo qualcosa. La gente di Fivizzano non è cresciuta nella bambagia. Vita da emigranti (per il piccolo Sandro e famiglia dieci anni a Losanna), marmo, frantoi, orti, mattoni, miniere di quarzo. Tre generazioni dalle mani robuste e un carattere che non si arrende. Gente pratica e la nuova «emigrazione» di Bondi suscita sorpresa e qualche malumore, ma il paese è piccolo e le amicizie non si arrendono.

«Quando è andato a Roma al centro studi Forza Italia, tornava ogni quindici giorni. Una volta veniva lui, una volta lo raggiungeva la moglie. Non era cambiato: sussurrante ma ancora spiritoso nel suo modo curiale. Tranquillizzava chi faceva domande: «Solo un lavoro, la politica non c'entra. Con la politica ho chiuso: dio me ne liberi, per carità». Noi, un po' preoccupati della svolta traumatica, ma consolati all'idea che avesse trovato finalmente un posto senza gli affanni del riscuotere le polizze dell'assicurazione Coop o il vendere enciclopedie porta a porta. Studiare gli è sempre piaciuto. Purtroppo elaborava strategie destinate a metter sotto il partito: era stata la sua vita, continua ad essere la nostra...». Amarezza contenuta di un'amica della moglie, anche lei ex ragazza Coop.

Descrizione ed analisi tornano di bocca in bocca con qualche variante fra gli estimatori di ieri rimasti nel dubbio malgrado le ultime esternazioni furibonde: non è la sua natura, timida e remissiva, quanto tempo resisterà? Ne conoscono ogni piega del carattere e non si abbandonano al giudizio tagliente di Paolo Cristofolini, oggi professore alla Normale di Pisa: «Ricordo un altro Sandro, non quello che ascolto in Tv. Vorrei rifargli leggere il Benedetto Croce dove contrappone il Servil al Liberale».

In ogni racconto di chi è cresciuto assieme nella quotidianità e nella politica, si affaccia un'analisi che aiuta a capire il Bondi sterminatore dei telegiornali. Prima di tutto, la vanità. Vanitoso e lo nascondeva a fatica. Poi l'incanto che lo paralizzava davanti ad ogni uomo forte. Si appiattiva fino a diventare tappeto devoto. Mai sapeva resistere a chi lo guardava negli occhi con il piglio di chi ordina e aspetta obbedienza. «In questo senso non è cambiato...». Non è cambiato da quando faceva il militare in aviazione a La Spezia con in tasca la tessera del Pci. Diventa sindaco (con 700 voti di preferenza) e gli amici incrociano le dita. Deve comandare, ma come fa? Così diafano e il garbo di chi non accusa mai nessuno, nemmeno gli alleati socialisti che lo svillaneggiavano davanti ad impiegati dalla memoria lunga. Guida dei socialisti Amedeo Boiardi, imprenditore del marmo. Nel florilegio, due storie tornano ossessive anche perché Boiardi rimasto socialista ma nella Casa della Libertà, angolo de Michelis, sparge ricordi con noncuranza ogni volta che qualcuno inciampa sul nome di Bondi. Una volta c'era un tecnico urbanista del comune che i socialisti volevano mandare a casa. Sottovoce Bondi difende il contratto ma Boiardi scoppia come un pe-

Migrazioni

ALESSANDRO BONDI

O IL COMUNITARISMO DICEVA: «ORA BASTA TRASFORMISMO»

Coordinatore di Forza Italia, allora militante del Pci, lo sindaco di Fivizzano, suo paese natale. L'attuale Berlusconi citava «i valori perenni della Resistenza» faceva giunte con la Dc. Poi le ribaltava, alleandosi con Psi (mumale) in verbale, sulle tracce del «compagno» Sandro.

Sandro Bondi non ha schiarito nulla in un'intervista pubblicata sul sito di Fivizzano. Ha trovato in Fivizzano la presidenza e ricostruito il mio passato. Anzi, mi ha sfidato negli archivi comunali del paese. In un'archivio in vendita sul sito del passato, il sindaco di Bondi, si dice che, quando è venuto a Fivizzano, ha detto: «Non so niente di politica, ma appena mi ha detto «vado con Forza Italia», ho salutato il partito: adesso voto Berlusconi».



ERI L'8881 Sandro Bondi nel 2001 nel centro con ai suoi tempi sindaco di Fivizzano. A destra: il sindaco di Fivizzano, Sandro Bondi, con il sindaco di Fivizzano, Sandro Bondi.

verso un artista perché appartiene alla cultura della politica, volendo dire comunista. Ma si possono trovare il testo di una scala mobile di grande effetto. Il giorno del Pci, Bondi, la foto è stata scattata nel novembre 1982. A sinistra: Sandro Bondi, sindaco di Fivizzano, con il sindaco di Fivizzano, Sandro Bondi.

Sette del Corriere della Sera di ieri alle pagine 56 e 57

Dubbi e tremori di un convertito ad Arcore

Viaggio a Fivizzano, paese natale del coordinatore di Fi. Dal marxismo al berlusconismo ma lui diceva: è solo lavoro

tardo. «Non ti ascolto. E se lunedì quel signore è ancora qui, puoi scegliere: o va a casa lui, o vai a casa tua». Lunedì Bondi è rimasto. L'altra storia ha un finale arrogante. Bondi voleva convocare il consiglio comunale per mettere in discussione una sanatoria edilizia. Arriva Boiardi. Davanti ai tecnici piegati sulle carte affronta il sindaco con parole da cortile: «Fai lo scemo o sei incompetente? Il consiglio comunale non si fa. Invece si fa, ma senza una virgola sul condono. Bondi non se l'era sentita. Ogni volta si arrendeva. Adesso Boiardi continua la campagna: non voterà mai per lui e brontola: «Legarsi mani e piedi a Berlusconi fa parte della sua debolezza, ma vuol dire precipitare appena girano le cose. Lo scaricheranno come un sacco vuoto».

Poi Bondi va a abitare ad Arcore e quando torna a Fivizzano o a Villafranca continua a rivedere amici come Paolo Marini, segretario Cgil di Massa e testimone al matrimonio. Ogni mattina - racconta il figliol prodigo - attraversa i cancelli fatali della casa dei sogni. Si chiude in una stanza: dieci, dodici ore di lavoro. Nessuno ha il coraggio di chiedere: ma che lavoro è? «Ecco perché sei ingrassato...». «Eppure ho perso otto chili...». «Figurati cos'eri prima. Perdine altri otto, dai, Sandro». Chiaro che Mediaset lo incanta, ma non è nessuno e continua a ripetere «quando si mette su famiglia c'è bisogno di un posto sicuro». Un modo per chiedere perdono e, pur sguaiata, l'amicizia non muore. Anche perché le prime sortite pubbliche fanno capire come Berlusconi guardasse con occhi incerti il Bondi migrante. Candidato alle regionali della Lombardia dove Casa e Lega fanno man bassa. Passano tutti, Bondi no. Candidato alle politiche alle spalle di Urbani, resta lontano dal successo, ma Urbani sceglie un'altra città e Bondi esce dalle cantine e va in parlamento avendo imparato che l'essere devoto sottovoce non conta con Berlusconi. Pre-tende una fedeltà gridata, lui gride-

Il suo professore alla Normale: quello che sento in tv non è Sandro, è meglio che vada a rileggersi Croce

«E a questo punto», racconta il sindaco della Margherita Loris Rossetti, «la gente ride. "Te lo immagino a Montecitorio, re travicello?". Eppure le stesse persone cominciano a prenderlo sul serio con gli stessi giornalisti man mano che Bondi mette su gradi: portavoce, adesso coordinatore. I giudizi cambiano da così a così: "La carriera gli piace, dimostrerà cosa vale". Soliti italiani: soccorrono sempre chi ce la fa».

Quando era onorevole semplice, il Bondi telefonava qualche volta al suo passato: «Tranquilli, resto della stessa idea», e gli amici posavano

la cornetta con un senso di pietà: «Si vergogna, poveretto». Poi succede qualcosa che soffoca la tenerezza sopravvissuta alla fuga: forse per sempre.

Il sindaco Bondi aveva voluto che non svanissero memoria ed orrore per i massacri nei paesini attorno: persone bruciate e sgozzate dai marò e dai tedeschi mescolati nella Monterosa sul filo della linea gotica. A Vinca (175 morti), San Terenzo (148), Bardine, Tormio, Tenerano. Assieme al compagno di partito Loris Nelson Ricci, aveva progettato un grande trittico da appendere

nella sala del consiglio comunale. Ricci è un bravo pittore, ma il costo sembrava pesante al resto della giunta. Tanto per cambiare, i socialisti di Boiardi non erano d'accordo. Questa volta Bondi non disarmò il furore morale che lo ispira. Manovra sott'acqua con la morbidezza che gli è naturale. Si aggrappa ai vertici del partito: telefonate a Roma che non finiscono mai. Per l'inaugurazione vuole Nilde Iotti. Si «accontenta» di Luciano Lama. Lo presenta parlando a braccio come gli viene naturale: «Fivizzano ha fissato la memoria del suo dolore su

questo dipinto che per sempre lo ricorderà alle nuove generazioni. Caro Lama...», eccetera, eccetera. Tre tavole che rappresentano, fra quinte di rocce e cave di marmo, i corpi insanguinati delle vittime, tante donne, con un richiamo alla sofferenza della deposizione: una donna-madonna solleva un contadino figlio di Dio. Passano gli anni, stinguono in azzurro i colori del suo credo ed un giorno Bondi da Arcore chiama Roberto Oligeri: ha perso la famiglia nella mattanza di San Terenzo. Prima di ordinare l'uccisione di tutti gli abitanti per «terrorizzare la popolazione inquieta», il comandante tedesco era passato a bere un bicchiere di vino nella mensa del padre: «I tuoi familiari dove sono?». «Nei campi», risponde. Si salvano Clara Cecchini, sepolta sotto i corpi degli uccisi, e Roberto al quale Bondi fa una strana proposta: «Ho bisogno di parlarti...». Chiacchierata che sconvolge Oligeri: «Volevo notizie per una revisione storica del massacro di San Terenzo», telefona a Enzo Cecchini, segretario Ds di Monzone: «Adesso il bischero dà la colpa ai partigiani. Pretendeva di convincermi che avevano attaccato le brigate nere qualche giorno prima del rastrellamento. Ha perfino detto: "Tu capisci, tedeschi e fascisti sono stati costretti a reagire". Gli ho spiegato che anche tu non accettabi cosa stava facendo...».

Cecchini lo racconta nella sede Ds di Monzone per metà ancora cantiere. «Era una fornace, rudere che abbiamo comprato: lo stiamo restaurando. Bondi padre ha lavorato da volontario per mettere le piastrelle. Bondi figlio dava un mano nei conti». Passa qualche tempo e Bondi cerca Cecchini. «A Roma sono andato al festival dell'Unità. Mi sentivo bene fra la mia gente. Devi credermi. Volevo salutarti». Ma voleva un'altra cosa. Una mano per sanare una vecchia pratica: prestito di 30 milioni chiesto alle banche per organizzare una gara sportiva senza l'avallo di una delibera. Il debito s'era allargato nel tempo. Forse 70

«Ora dimostri che la sua gente gli sta a cuore. A Carrara si annunciano migliaia di licenziamenti. Cosa farà?»

milioni. Sotto i riflettori della notorietà in crescita, sentiva il disagio del vecchio peccato di quand'era sindaco. Insomma, chiedeva aiuto. Prima di chiudere il colloquio con Cecchini aggiunge: «So che sei arrabbiato, ma guarda che rivedendo la storia non è vero quello che i partigiani hanno voluto farci credere». Risposta di Cecchini: «Non cambio idea sull'argomento. Se ti sei venduto, affari tuoi, ma cancella il mio numero e l'amicizia». Bondi affievolisce. Fido di voce affranta: «Per me sei sempre un amico».

Il ricatto del passato resta nell'angolo sconosciuto della sua memoria: per il momento nessuno riesce ad immaginare come pagherà l'autostress. Si rifà vivo per gli auguri di Natale, due anni fa: «Ti ringrazio». Dice Cecchini, «Spero che presto ti decida a tornare a casa». Ma l'ascesa inarrestabile lo allontana dalle idee che aveva condiviso, soprattutto dai colori bui del trittico sul massacro: lo aveva imposto tirando fuori qualcosa che sembravano unghie. «È cambiato», ripetono gli amici di un tempo, «ma non quando esce dall'ufficio e incontra gente». È cambiato quando recita in Tv. La Tv è una specie di terapia: gli permette d'essere aggressivo perché nessuno lo guarda negli occhi. Come il suo mito Berlusconi, non sopporta domande, non resiste ai dibattiti. Parla fissando il vuoto e provvisoriamente diventa un leone.

Il traghettatore che lo ha portato da Berlusconi è un artista famoso: Pietro Casella. Abita appena fuori Fivizzano, nel castello di Verucola restaurato con il garbo di uno scultore straordinario. Dove sarà finito Casella? Lo conosco, lo cerco. Risponde solo il fischio del fax. Peccato per il racconto - umanità ed ironia segni del suo carattere - che avrebbe sciolto sulla traversata di

Bondi. Il loro incontro è maturato naturalmente: Bondi gli ha chiesto una fontana per piazza Libertà. Da Firenze è arrivato il governatore Vannino Chiti a presentare il bozzetto.

Si frequenta, si conoscono meglio. E quando Bondi deve lasciare la poltrona di sindaco e scivola nella depressione dell'ambizione frustrata, e poi storie personali che gli tolgono la quiete, Casella diventa forse la spalla a cui poggarsi. È il momento della nuova rivelazione: lo scultore l'avrebbe raccontata bene. Una volta s'era fatto accompagnare da Bondi ad Arcore dove stava lavorando al mausoleo ordinato da Berlusconi, specie di tomba faraonica per fissare il logo nell'eternità. Il Cavaliere lo ascolta e lo pesa: «Come fa una persona intelligente ad essere comunista?». E Bondi lo racconta al ritorno, senza enfasi, solo una storiella, ma è eccitato dall'orologio del Milan che Berlusconi gli ha regalato. Sua squadra del cuore, non una vocazione improvvisata alla Emilio Fede.

Senza la fascia tricolore comincia il tempo della incertezza. Si chiude a Camaldoli per raccogliere i pensieri fra i padri di San Bernardo. Ma due giorni dopo torna. «È il tuo marxismo totalizzante?», curiosità di un amico. «C'è andato anche D'Alema...». Lascia le assicurazioni e libri a rate. Casella gli offre un posto: fargli da segretario nella campagna elettorale che vede lo scultore candidato per Forza Italia in Abruzzo. Si erano conosciuti nella fede comune del Pci. Casella era rimasto nella sinistra estrema sdegnando la trasformazione di Occhetto, ma chissà come, in un lampo, il Cavaliere riesce a trascinarlo sullo yacht Forza Italia. Involontariamente - chissà? - diventa il modello che Bondi cerca immaginando la nuova vita. Tornato dall'Abruzzo (dove Casella non ce l'ha fatta), lascia il partito. Poi viene il resto.

Adesso? «Adesso», dice Enzo Cecchini «deve dimostrare se davvero gli sta a cuore il destino della sua gente. Se ne riempie la bocca: questa è una prova. A Marina di Carrara il governo privatizza un cantiere con 1300 dipendenti. Si annunciano mille licenziamenti. Bondi deve fare qualcosa. Vedremo».

L'aspetto è cambiato? Non tanto, rispondono certi amici. Sempre pallido, pupille spaventate. Ancora un po' grasso. Ma i vestiti non hanno il profilo retrò di quando saliva sui nostri palchi: blu e neri, da prete spretato. Ormai sembra un manager e azzarda perfino qualche colore nelle giacche dal taglio berlusconiano.

Insomma, la gloria è cominciata e per noi che passiamo e ascoltiamo internerisce la pena nascosta che prova per lui chi lo conosce bene.

Maurizio Chierici

cantieri sociali

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

O l'Europa o gli europei

Sabato 4 ottobre, Roma. Un grande corteo dei movimenti e un altro dei sindacati protesteranno contro i Quindici e contro una Costituzione a favore della guerra e antisociale

Calvisi (Ds): «Così ammettono il fallimento della loro legge basata sulle espulsioni». Il Consiglio per i Rifugiati: idea ridicola

La Lega: bracciale elettronico ai clandestini

Borghesio va oltre la Bossi-Fini: marchiamoli come se fossero delinquenti

Maristella Iervasi

ROMA Il vasto repertorio razzista dei leghisti è fonte inesauribile. L'ultima, in ordine di tempo, è di ieri e porta il nome dell'europarlamentare della Lega Nord, Mario Borghesio. Cosa ha proposto questa volta per discriminare e dileggiare ancora di più gli immigrati? Un «bracciale elettronico», da mettere al polso o alle caviglie «di tutti i clandestini», come quello che viene applicato ai criminali e delinquenti in libertà vigilata - Borghesio, questa volta, ha superato se stesso, perdendo persino la faccia. Voleva "punire" o "offendere" con il suo verbo, è invece persino gli interessati del provvedimento se la ridono a crepapelle.

Mustafa (il nome è di fantasia) non ha un lavoro fisso. È quindi un clandestino. «Mi verrà a cercare lui per mettermi il bracciale - dice ironico l'immigrato - Poveretto! dimagrì parecchio a furia di correre». Sì, perché la "bellezza" dell'ultima boutade leghista è tutta qui: vogliono "attaccare" ai clandestini un meccanismo elettronico per controllarli e non farli scappare, quando la stessa loro legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, dice tutto l'opposto: l'extracomunitario non è in regola deve essere espulso. Su due piedi. Per restare in Italia serve un permesso di soggiorno legato ad un contratto di lavoro regolare.

E la targhetta ferma-clandestini allora? Delle due l'una. A meno che nella testolina del parlamentare leghista non frulli l'idea di una nuova sanatoria, a "colpi" di targhetta elettroniche. Un cambiamento repentino, visto che a suggerire l'idea al governo è la stessa persona che voleva espellere i clandestini a vagone. «Borghesio finalmente ha ammesso il fallimento della Bossi-Fini sulla clandestinità» - commenta Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds. Mentre Christopher Hein, direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir), non trattiene la risata e poi dice: «Ma davvero è questo



L'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghesio

Cesare Abbate/Ansa

che vogliono, una nuova regolarizzazione con la targhetta elettronica?».

Per «contare» gli immigrati o richiedenti asilo non c'è infatti bisogno del bracciale. Esiste già il computer della polizia, dell'Inps e di quanti altri lavorano alla maxisecurezza in corso voluta dal centrodestra. I numeri, le cifre, stanno tutte nei monitor. Per tutti le altre persone presenti nel nostro paese, e non in regola, è come cercare un ago in un pagliaio. Ma evidentemente, Borghesio, era proprio questo che voleva: stupire se stesso.

Lo spunto il leghista l'ha trovato sul giornale inglese «The Independent on Sunday», che in un articolo «exclusive» su quattro colonne annunciava un «piano segreto per identificare i richiedenti asilo». Dove non c'è alcuna conferma sull'intenzione del governo britannico di prendere una misura del genere. Se non una attenzione particolare ai nuovi meccanismi elettronici. «The independent» rivela che alcuni alti

funzionari in grado del ministero dell'Interno britannico hanno preso contatti con la società Securicor - quella dei bracciali elettronici per i detenuti in libertà vigilata - per discutere sulle nuove tecnologie. «È nostro dovere - sottolinea un funzionario del ministero - ascoltare le nuove proposte». E riguardo ai richiedenti asilo, precisa: «Non c'è nulla di deciso. Non escludiamo nulla». Lo stesso ministro dell'Interno, David Blunkett, parlando ieri al Congresso del partito laburista non ha fatto alcun accenno al bracciale elettronico, ma ha assicurato che «il Regno Unito continuerà ad aiutare tutti coloro che vogliono venire nel nostro paese» impedendo «ai retrattori del British National Party di distruggere la nostra storia».

Ma Borghesio non ha perso tempo nel capire, ha subito invocato il sistema tecnologico britannico «per il controllo e la prevenzione dei gravi problemi causati dal dilagare dell'immigrazione clandestina».

La denuncia del direttore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare: «Una mostruosità, è ovvio che i migliori vadano all'estero»

I Ricercatori: «La Finanziaria ci costringe a fuggire»

Cristiana Pulcinella

ROMA La Finanziaria cade come una mannaia e, senza guardare in faccia nessuno, colpisce le strutture pubbliche, anche quando si tratta di uno dei più prestigiosi istituti di ricerca italiani: l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn). Da ieri e fino domani i laboratori di Frascati dell'Infn sono aperti a giornalisti, insegnanti e studenti per l'annuale manifestazione "Incontri di fisica". Ma nella conferenza stampa di Sergio Bertolucci, che dal 2002 è direttore dei laboratori di Frascati, c'è poco tempo per parlare delle attività dell'istituto: la Finanziaria incombe. «L'ho letta ieri sera - dice Bertolucci - e non volevo credere ai miei occhi: si tratta dello stesso testo dell'anno passato a cui è stato cambiato il titolo. Questo vuol dire che il blocco delle assunzioni prosegue anche per il prossimo anno: una situazione che un ente di ricerca non si può permettere. Pensate

che abbiamo cento giovani ricercatori con un curriculum straordinario e che hanno già vinto il concorso, ma la cui assunzione è bloccata da due anni. Cosa succederà? Che li perderemo. Andranno a fare gli analisti finanziari per guadagnare quello che meritano».

Creare un gap tra generazioni in un luogo di lavoro è comunque un danno, ma nel campo della ricerca, dice Bertolucci, è un disastro perché la formazione non avviene solo sui libri, ma anche attraverso la frequentazione, le cose che si fanno insieme e trasmettere qualcosa a una persona di un'età molto distante dalla propria è difficilissimo. «Lo abbiamo detto a più riprese: ci danneggia molto più perdere risorse umane che la carenza di fondi. Sembrava che il ministro Moratti avesse capito, e invece...». Invece l'Istituto di ricerca forse più prestigioso d'Italia, dove si sviluppano linee di ricerca diverse e importantissime (dall'adroterapia per trattare i tumori profondi, allo studio delle particelle fondamentali, dalla creazione di un interferometro che

rileva la deformazione dello spazio-tempo al passaggio delle onde gravitazionali, alla costruzione di una macchina in grado di "fotografare" le proteine) si ritrova a dover dare a trentenni iperselezionati assegni di ricerca che non raggiungono i 15.000 euro all'anno, il che vuol dire 1.000 euro netti al mese. Al Mit (il Massachusetts Institute of Technology degli Stati Uniti) ne guadagnerebbero facilmente 5.000 al mese. «Negli ultimi anni ho perso così i miei migliori allievi», afferma Bertolucci. In questo modo alla lunga si perde l'eccellenza guadagnata in lunghi anni. Eppure non stiamo parlando di cifre stratosferiche. Cento, centocinquanta posti da ricercatore, in termini economici sono 3-4 milioni di euro all'anno. Ma questa è solo una faccia di un problema che, per la verità è più profondo e più difficile da affrontare perché è un problema culturale. «Quello che sta avvenendo in Italia - lamenta Bertolucci - è che sta sparando la filosofia. Tutto viene valutato in maniera aziendalistica, anche la ricerca. Una mostruosità».

TORINO

Olimpiadi 2006 muore un operaio

Primo incidente mortale sul lavoro nei cantieri per la realizzazione delle opere per le Olimpiadi di Torino 2006. Un operaio di 53 anni, Giuseppe Perino, è rimasto ucciso ieri, colpito dal ramo di un albero, mentre lavorava nel cantiere di una ditta di Balangero (Torino) che ha in subappalto i lavori per le costruzioni della seggiovia La Coche Serra Grenet, fra Cesana e Claviere in Alta Val di Susa.

AGRIGENTO

Gommone in avaria salvi 22 immigrati

Ventidue immigrati clandestini, comprese due donne, che erano su un gommone in avaria sono stati soccorsi dagli equipaggi di due motovedette della guardia di finanza a 16 miglia a sud di Lampedusa. Gli extracomunitari sono stati trasportati a bordo di uno dei mezzi navali del reparto operativo delle Fiamme gialle di Palermo, che ha rimorchiato il gommone. Tutti sono in condizioni di salute discrete.

COMO

Nozze in fumo per mezzo chilo di coca

Due fidanzatini, a pochi giorni dalle nozze, sono stati arrestati ieri dai carabinieri perché trovati in possesso di mezzo chilo di cocaina. I militari hanno notato un'auto con due persone a bordo svoltare proprio dopo aver visto la pattuglia. Dopo l'inseguimento la scoperta: in una borsa sotto il sedile hanno trovato la droga.

IMMIGRAZIONE

Studiavano in Italia espulsi ai 18 anni

Espulsi, nel giro di 48 ore, dopo essere entrati minorenni in Italia, essere stati affidati al Comune di Trieste ed essere stati inseriti, per mesi e mesi, in un percorso di studio-lavoro: è la storia di tre giovani rumeni, espulsi al compimento del diciottesimo anno d'età dopo essere andati in Questura per essere regolarizzati.

Palermo, al Congresso forense l'Avvocatura difende i giudici dagli attacchi del governo

Gli avvocati stanno con i magistrati

Mimmo Torrisi

PALERMO «In Italia c'è un problema di legalità e il governo sulla giustizia è una grande incompiuta», parole del presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura Silvano Berti, pronunciate ieri a Palermo, in apertura del ventisettesimo Congresso nazionale forense.

Berti è un uomo di destra, come lo sono la maggior parte degli avvocati e come la maggior parte degli avvocati è deluso dalla politica di questo governo: «Lo scontro permanente con la magistratura finisce per delegittimare tutta la giurisdizione, a far perdere valore tra i cittadini, e questo è un problema serio. Noi abbiamo bisogno di far funzionare la macchina della giustizia, perché una macchina della giustizia che non funziona genera illegalità».

E gli avvocati si schierano anche contro le continue accuse ai giudici,

con in testa il presidente del Consiglio che ha dato loro di matto: «Chi offende la giurisdizione offende un potere statale con un atteggiamento che non può trovarci d'accordo», ha dichiarato il presidente del Consiglio nazionale forense, Remo Danovi, ribadendo quanto affermato in una lettera inviata al Capo dello Stato nei giorni immediatamente successivi alla famosa intervista del premier sui giudici «antropologicamente diversi».

Ma l'accusa principale rivolta all'esecutivo è la stessa della maggioranza degli italiani: non ha rispettato le promesse elettorali. Da questo governo gli avvocati si aspettavano la separazione delle carriere che non è ancora arrivata. Si aspettavano riforme di ampio respiro, nuovi codici di procedura penale e civile, un nuovo codice penale, l'informatizzazione degli uffici, il processo telematico e, la cosa che più gli sta a cuore, la riforma della legge professionale vecchia di cinquant'anni e ormai assolutamente in-

deguata a disciplinare una professione completamente trasformata.

Tutto, o quasi, previsto nel programma della Casa delle libertà. Ma anche, in molti casi, in quello dell'Ulivo, con una coincidenza che appare incredibile ma avrebbe potuto costituire un terreno ideale per riforme condivise. Come è noto, non è andata così, e la sensazione diffusa anche tra gli avvocati è che se non ci sono di mezzo interessi privati, vedi "legge Cirami" o "lodo Schifani", leggi in materia di giustizia non se ne fanno.

«C'è un'incapacità del governo ad intervenire politicamente per far funzionare la giurisdizione», ha detto ancora Berti che chiede maggior dialogo: «Sono state fatte troppe leggi senza ascoltare nessuno». Una critica questa avanzata a più riprese in questi anni dalle molte rappresentanze dell'avvocatura, spesso in conflitto tra di loro ma su questo punto totalmente concordi. Il caso più clamoroso di questa incapacità governativa ad entrare in sintonia con le richieste del Paese, è nella riforma dell'Ordinamento giudiziario che ha scatenato, su fronti contrapposti, gli sciooperi sia dei magistrati che degli avvocati penalisti. Agli avvocati non piace nemmeno l'ultima modifica apportata al testo, che limita la libertà politica dei magistrati e vieta le cosiddette "sentenze creative" ponendo paletti all'interpretazione della legge da parte dei giudici: «L'interpretazione o è conforme alla legge o è contraria, non ci sono terze vie - spiega il presidente della cassa di previdenza forense, Maurizio De Tilla - e quindi questa norma o è inutile perché ripete un concetto ovvio, oppure se vuole vincolare ulteriormente i giudici nell'interpretazione è semplicemente incostituzionale».

Il risultato di questa politica è descritto in due parole dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo: «La giustizia in Italia è come se non ci fosse», ha detto Manlio Gallo invocando un Piano Marshall per la giustizia: «devono capire tutti che siamo nei guai, è un'emergenza nazionale».

Sabato 4 ottobre

World Animal day

giornata mondiale degli animali.

Fai una cosa buona.

Scendi in piazza.



Gli animali non parlano, non giudicano ma provano emozioni e ricambiano i sentimenti. E hanno anche una festa: il WORLD ANIMAL DAY! Sabato 4 e domenica 5 ottobre festeggia anche tu gli animali compiendo una buona azione nei loro confronti. Se non sai come fare, vai in una delle tante piazze dove puoi scrivere un tuo pensiero, come ho fatto io, nel "Libro degli Amici ENPA": darai voce agli animali e forza ai volontari, donando così ai loro trovatelli un pasto offerto da uno sponsor e ritirando un manuale ricco di spunti per tante altre buone azioni alla portata di ognuno. E se farai un'offerta o ti assocerai all'Enpa, riceverai un esclusivo ricordo della giornata. Un modo simpatico per dirti quanto è importante che il tuo cuore continui a battere anche per i nostri fratelli con la coda.

Giorgio Celli

ENPA - LA PROTEZIONE ANIMALI dal 1871

Sostieni le nostre campagne: invia il tuo contributo tramite conto corrente postale n. 43321611 intestato a ENPA - Comunicazione & Sviluppo - Bra. Scegli la tua piazza su: www.enpa.it



Ente Nazionale Protezione Animali

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRRB) ● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Umberto De Giovannangeli

Per il segretario di Stato Usa Colin Powell, quella barriera costituisce «un problema» ora «diventato più acuto». Per l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana, la costruzione di un nuovo troncone della barriera «è una decisione inopportuna». Ma ancor di più, per il segretario generale dell'Onu Kofi Annan la costruzione del muro e di nuove abitazioni in Cisgiordania, sono «gravi ostacoli» per i colloqui di pace. Le preoccupazioni internazionali s'intrecciano con la protesta dei palestinesi, e dei pacifisti israeliani, contro la decisione del governo del premier Ariel Sharon di proseguire sin nel cuore della Cisgiordania la costruzione della controversa «barriera di sicurezza», che Yasser Arafat ha bollato ieri come «il muro del razzismo che distrugge la pace». Un «muro» che le autorità di Gerusalemme ritengono di vitale importanza per contrastare l'ondata di attacchi terroristici che in tre anni di Intifada hanno provocato oltre 800 morti tra gli israeliani. «La nostra sicurezza non è materia negoziabile», ribadisce a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon.

All'indomani del via libera al tracciato del nuovo troncone di 290 chilometri della «barriera di sicurezza», che penetrerà fino ad Ariel (22 km, a est della vecchia «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania, larga in quella zona appena 53 km.) e che - secondo il quotidiano di Tel Aviv «Ha'aretz» - includerà l'80% dei coloni degli insediamenti ebraici (190mila su 230mila) - il governo israeliano va intanto dritto per la sua strada. Il ministro dell'edilizia Eitam, leader del Partito nazionale religioso (estrema destra), ha indetto proprio ieri una gara d'appalto per la costruzione di 604 nuovi alloggi negli insediamenti di Beitur Illit (Betlemme), Maale Adumim (Gerusalemme) e Ariel. La decisione è stata denunciata dal movimento pacifista israeliano «Peace Now», secondo il quale dall'inizio dell'anno sono state indette gare d'appalto per la costruzione in Cisgiordania di 1.300 abitazioni che potranno accogliere non meno di 5mila coloni. Secondo «Peace Now», Eitam «fa da maestro di bottega ai coloni», mentre a «pagare il prezzo della intensificazione sarà la comunità israeliana nel suo insieme». Alla determinazione di Gerusalemme fa da contraltare la rabbia palestinese e l'inquietudine di Usa e Ue. «La decisione israeliana estende il muro di razzismo che ha usurpato più del 60% delle nostre terre finora.

Il quotidiano «Yediot Ahronot» si chiede allarmato quale sarà la reazione dei palestinesi «imprigionati» dal muro

“ Il governo israeliano autorizza la costruzione di nuove abitazioni in tre insediamenti malgrado la road map preveda il congelamento



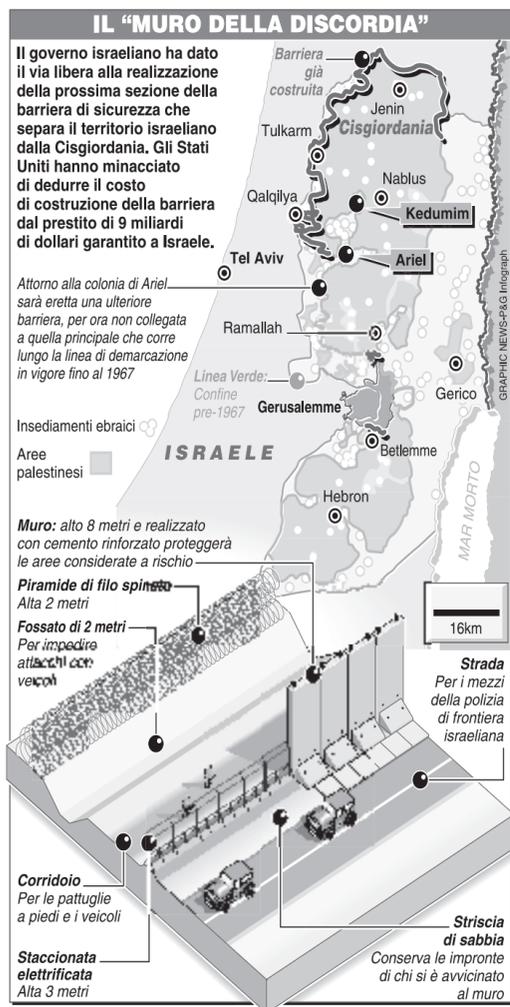
Kofi Annan: gravi ostacoli sulla strada della pace Appello al premier di 36 intellettuali in difesa dei piloti obiettori contrari alle eliminazioni mirate ”

Sharon estende le colonie, sfida a Usa e Ue

Via alla gara di appalto per 600 abitazioni in Cisgiordania. Arafat contro il Muro: è razzista

Ciò distrugge il processo di pace», denuncia il presidente dell'Anp, Yasser Arafat. «Ciò che Israele sta perpetrando è un'annessione di fatto di parti con-

sistenti dei territori occupati», aggiunge il negoziatore capo palestinese Saeb Erekat. Una preoccupazione, quella espressa da Erekat, che trova una qual-



troncone principale della barriera a ridosso della «linea verde», ma protetti da barriere secondarie a forme di cavallo. «Nessuno ha stabilito quale sarà la sorte delle migliaia di palestinesi che si troveranno intrappolati tra le barriere, in una situazione che alla fine creerà amarezza, disperazione, rabbia e terrorismo», commenta in un editoriale «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico. Assieme al «Muro della discordia», a tenere banco sui media e nei palazzi della politica israeliana è la vicenda dei 27 piloti che hanno dichiarato di non voler più compiere raid contro aree abitate dai civili nei Territori. A fianco dei 27 «obiettori» si sono schierati pubblicamente 36 noti scrittori israeliani. Secondo il gruppo, di cui fanno parte David Grossman, Sami Michael e Batya Gur, il governo e i vertici militari dovrebbero ascoltare i piloti e negoziare con i palestinesi la fine dell'occupazione.

intervista al portavoce di Betselem

Il centro israeliano per i diritti umani: la barriera è una punizione collettiva

«In discussione non è il diritto d'Israele a difendere i suoi cittadini dagli attacchi terroristici, ma questo diritto di difesa non può spingersi sino al punto di legittimare una pratica illegale come è quella delle punizioni collettive contro un intero popolo. E la realizzazione della barriera di sicurezza in Cisgiordania è una punizione collettiva delle più gravi e permanenti». A denunciarlo è Noam Hofstetter, portavoce di Betselem, il Centro israeliano per i diritti umani nei Territori. «Il muro intorno ad Ariel - denuncia Hofstetter - toccherà un punto che si trova ben 22 chilometri all'interno della Cisgiordania, che in quella zona è larga appena 53 chilometri».

La realizzazione del nuovo tratto della barriera di sicurezza in Cisgiordania sta scatenando polemiche dentro e fuori Israele. Qual è in proposito il punto di vista di Betselem?

«Sharon e il ministro della difesa Shaul Mofaz stanno manipolando a scopo politico la paura degli

attentati suicidi palestinesi per portare avanti una politica di colonizzazione che non rafforza la sicurezza d'Israele».

Il primo ministro ribatte che quella barriera nasce da una incontestabile necessità di difendersi dal terrorismo.

«Per noi non è in discussione il diritto di Israele di difendere i suoi cittadini dagli attacchi terroristici, ma non a danno dei diritti della popolazione civile e palestinese. La realizzazione della barriera si configura come una punizione collettiva. Si tratta di una pratica che confligge con la stessa Convenzione di Ginevra e lo stesso Diritto di guerra. A causa del "muro", migliaia di palestinesi incontrano ogni giorno enormi difficoltà per recarsi al lavoro e a scuola. E la situazione è in continuo peggioramento. La lotta al terrorismo non può giustificare una pratica illegale che, peraltro, alimenta l'odio verso Israele tra i palestinesi e rafforza i gruppi estremisti».

I palestinesi denunciano una annessione di fatto di territori occupati da parte israeliana.

na. «La geografia, come la matematica, non è una opinione. Basta prendere una mappa della Cisgiordania per rendersi conto delle dimensioni dell'opera avviata da Sharon. Per realizzare la barriera che nelle intenzioni del governo dovrebbe inglobare la maggioranza delle colonie, occorrerà incunearsi per decine di chilometri all'interno della Cisgiordania e confiscare migliaia di ettari di terre palestinesi per erigere il "muro". Significherà spezzare in due decine di villaggi, isolare migliaia di famiglie palestinesi dal resto della popolazione dei Territori. Quel "muro" è parte di un progetto di cantonizzazione della Cisgiordania perseguito dalla destra ultranzista. Certo, in un ipotetico negoziato questi fatti compiuti potrebbero essere rimessi in discussione, ma dubito fortemente che ciò accadrà».

Insisto: la realizzazione della barriera difensiva è considerata dai suoi fautori una priorità assoluta in materia di sicurezza e non configura, a loro avviso, i nuovi confini d'Israele.

«Ma se così fosse allora perché non realizzare la barriera lungo le linee di confine del 1967 e smantellare gli insediamenti nei territori occupati? In realtà, la priorità dell'attuale governo è di rafforzare la colonizzazione dei Territori, facendone pagare il prezzo, non solo in termini economici ma anche politici e di sicurezza, all'intero Paese».

u.d.g.



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

2008: PENSIONI ATTO FINALE

(-Riservato- Siamo in grado di anticipare il discorso che il presidente Berlusconi terrà agli italiani alle venti e trenta del 29 Settembre 2008, a stampa, internet e televisioni unificate)

(Nel buio totale) ...Care amiche, cari amici... (Sfrega un cerino sulla scatola di svedesi) ...Accendo davanti a voi l'ultima candela italiana... (Sorridente grave e paterno, ammicca con il moccolo alla cassaforte vuota e aperta alle sue spalle, si alza) ...Come vedete questa candela era conservata proprio qui, nel caveau della Banca d'Italia... (Spazza con una manata gli scaffali vuoti. Piovono in terra monetine da venti e cinquanta lire inutilizzabili. Estrae dal caveau l'unico valore rimasto: una bottiglia di Asti Spumante Cinzano) ...Ecco quello che ci hanno lasciato i governi delle sinistre che ci hanno preceduto: una candela e una bottiglia di Saragat. (La stappa, ne versa due dita in un bicchiere di carta) ... Come dicevano gli antichi: «In vinibus veritas!» (Brinda al popolo italiano e beve lo spumante) Care amiche, cari amici... La verità è che prima di questo lungo black-out elettrico architettato dalle sinistre per impedirmi di lavorare, vi promisi che dal 2008, esattamente da oggi, per andare in pensione di anzianità si sarebbero dovuti versare almeno 40 anni di contributi... Italiane, italiani! La notizia che sto per darvi supe-

ra di gran lunga la mia solenne promessa di cinque anni fa. Stasera ho riunito tutta la nazione intorno a una candela, per annunziarvi la più grande vittoria del mio Governo: la liberazione dalla schiavitù del lavoro che Dio impose ad Abramo ed Eva cacciandoli dal Giardino dell'Odeon!

Care amiche, cari amici... Ma quale lavoro remunerato? Che razza di parola è «remunerato»? Quali pensioni e pensioni, a che servono le pensioni? (Si infila un mignolo nella narice sinistra. Scava a fondo, estrae il dito e lo punta al cielo. Dettaglio di una pallina verde sull'unghia del premier) ...Eccola la pensione che ci avevano lasciato cinquant'anni di governi di sinistra... (La schiccherà sulla telecamera 3) Comunisti? Tie! Beccatevela voi 'sta miseria! (La pallocca verde si appiccica sull'obiettivo con un sonoro sglosh. Il Premier se ne compiace e riprende)

...Un grande popolo capace di liberarsi dalla servitù del lavoro è anche capace di sottrarsi alle catene delle pensioni! Ci siamo già liberati dalla schiavitù della luce elettrica e abbiamo imparato a lavorare di notte, a vivere e riscaldarci alla luce dei televisori, che grazie alla Tecnologia del Bene ci vengono accessi nelle case e nelle stalle da fasci laser provenienti dallo spazio, in ore prestabilite dai liberi Stati Uniti d'America! (Applausi. Poi sottofondo di viole e mandolini)

...Ma io so già che, al termine di questo discorso alla nazione, non appena il mio venerabile amico Murdoch avrà disattivato i nostri 50 milioni di televisori... e permettetemi di ringraziare il mio grande fratello Bush per avermi prestato la corrente elettrica per questo discorso... Io so già, dicevo, che fra cinque minuti, quando l'Italia sprofonderà nel regno delle ombre, le forze del Male

cominceranno subito a spargere la voce che questo governo ha tagliato del tutto le pensioni. Non credetegli! No! (Si arrampica sulla scrivania e fa cenno di «No!» con entrambe le braccia. Poi si alza in piedi sullo scrittoio, impugna un tagliacarte, gonfia i polmoni ed erge la fronte. - Inquadrare dal basso in alto con luce azzurra, mentre l'inno di Forza Italia sale in lenta assolverenza...) ...Fratelli e sorelle, altro che aumenti dello stipendio del trentadue per cento agli anziani che, raggiunta l'età pensionabile, avessero voluto continuare a lavorare! Tutto quello che vi promisi è superato. Dobbiamo guardare avanti, al raggiungimento della felicità totale! (Accenna due passi di tarantella, poi scende dalla scrivania con un saltello. Minispot di Olio Cuore)

...Nonni e belle nonnine italiane, io vi annuncio che, d'ora in poi non avete più la necessità di sottoporvi a umilianti file per ritirare le pensioni, vi disferete per sempre dei ticket sanitari e di qualunque altra forma di assistenza dello Stato. La Casa della Libertà vi restituisce tutta la privacy che i governi delle sinistre vi avevano sempre negata. Basta con le svernanti attese dai medici della mutua! No, ai baffi delle suore nelle cliniche convenzionate! Da questo momento... state tutti bene attenti a quello che sto per dire... la vecchiaia in Italia è abolita! (Entra un vecchissimo garibaldino pluridecorato, reggendosi alle stampelle. Il garibaldino bacia il Presidente. Berlusconi si pulisce le guance poi si asciuga gli occhi, commosso, al tricolore, scatta sull'attenti e gli fa il saluto militare. Una velina con la sesta di seno, completamente nuda sui tacchi a spillo, sfilia di soppiatto le stampelle al garibaldino e lo trascina via piangente, per i piedi, ancheggiando eccitante. Il Presidente si tiene la pancia per lo spassoso

intervento fuori onda. Poi brinda ancora all'Italia e riprende) ...Scherzi a parte, ne approfitto per ringraziare il nostro Ministro per le Comicità, onorevole Antonio Ricci, un intellettuale di sinistra, e ci tengo a ricordarlo a tutti quelli che, dai loro villaggi-vacanze al confino, si ostinano a protestare che in Italia non ci sia il pluralismo. (La velina rientra in scena con un poster di Prodi.) ...Un bell'applauso a questa magnifica rappresentante della razza delle segretarie italiane! Anzi, io voglio auspicare che anche i magistrati, un giorno, diventino bone come lei! (Sugli applausi, Berlusconi fa le corna al poster di Prodi strizzando l'occhio al pubblico. Risate e lazzi registrati. La velina esce. Il premier, dopo averle fischiato dietro compiaciuto, si siede alla scrivania di Palazzo Chigi, si aggiusta il nodo della cravatta e impugna la stilografica come farebbe uno statista)

Care amiche, cari amici... Con la liberazione dal lavoro stipendiato, dalla servitù delle pensioni, dai lacci e laccioli dell'assistenza sanitaria e dalle altre elemosine di Stato, stanno per concludersi i più begli anni della vita del mio Governo. Questa sera, obbligandovi tutti, donne, vecchi e bambini, al lavoro gratuito, dodici ore al giorno per sei giorni la settimana... - il settimo anche il Signore si riposa, eh eh... - io so di farvi cosa gradita, perciò dichiaro e ordino che abbiano inizio immediatamente i più begli anni della vostra vita! Perché non c'è nulla di più bello che lavorare solo per il piacere di farlo. E da oggi, grazie al mio Governo, il lavoro in Italia è gratis! E vi saluto concludendo con una mia perla di saggezza: «Soldi e potere niente godere». Che significa, italiane e italiani? Significa che per godere bisogna lavorare tutti per uno, mentre soldi e potere è meglio darli a uno per tutti. Viva quell'Uno! Viva i lavori forzati! E Forza Italia!

(Attenzione. Nota per il personale militare di servizio: non appena i satelliti di Sky staccheranno la corrente sull'Italia, accendere i generatori portatili. Svitare la testa e i piedi dell'automa, ripiegare sul bacino prestando la massima attenzione agli elettrodi sottoascellari, e riportarlo nel contenitore recante la scritta «Italian President Berlusconi. New Models». Consegnare immediatamente il pacco sigillato, sotto scorta, all'Ambasciata USA in Via Veneto, all'attenzione personale di Colin Powell.)

www.jackfolla.it
www.diegocuglia.com

Bruno Marolo

WASHINGTON Forse si mette male per Bush. Sette americani su dieci chiedono che l'inchiesta sulla spia tradita dalla Casa Bianca sia affidata a un procuratore indipendente dal governo. Questa possibilità non è stata ufficialmente esclusa dal ministero della Giustizia ma non sembra facile da ottenere. La legge che permise ai repubblicani di scatenare contro l'ex presidente Bill Clinton il grande inquisitore Kenneth Starr è scaduta nel 1999. Il partito democratico non ha mosso un dito per mantenerla in vigore. Non voleva alla ribalta altri personaggi come Starr, che spese 133 milioni di dollari nel tentativo di incriminare la coppia Bill e Hillary, e alla fine dirottò l'indagine su Bill e Monica.

Dal punto di vista legale, l'attuale presidente non corre pericoli. L'inchiesta sui suoi collaboratori tocca l'attività dei servizi segreti e la libertà di stampa, e in questi casi la legge vieta agli investigatori di convocare testimoni o acquisire prove senza il benestare del ministro della Giustizia. Il ministro, John Ashcroft, non è soltanto la luce degli occhi di George Bush. La sua carriera politica è legata a filo doppio con quella di Karl Rove, il consigliere presidenziale sospettato di avere organizzato o almeno tollerato la fuga di notizie oggetto dell'inchiesta. La Casa Bianca non si prende più il disturbo di negare di avere rivelato il nome dell'agente segreta. La nuova linea di difesa è più sottile: gli autori dell'indiscrezione erano in buona fede, credevano che il bersaglio delle loro frecciate fosse una semplice impiegata della Cia, non una vera spia.

Le conseguenze che Bush deve temere non sono giudiziarie, ma politiche. Un governo non è difendibile, quando mette in pericolo la vita dei suoi stessi agenti per fini estranee alla sicurezza nazionale. Secondo l'ultimo sondaggio del Washington Post e della rete televisiva Abc, l'82% degli interpellati ritiene che i responsabili della fuga di notizie debbano affrontare un processo penale, il 69% vorrebbe che l'inchiesta fosse sottratta al controllo del governo e un solido 34% sospetta che Bush in persona fosse al corrente della manovra per diffamare chi metteva i bastoni tra le ruote del suo carro da guerra.

I protagonisti dello scandalo possono soltanto sperare che la gente dimentichi presto. Le notizie che appassionano Washington non sono necessariamente sulla bocca di tutti a Winona nel Kansas o a White Sulphur nel Montana, ma l'interesse del pubblico è in aumento. Per tenere sotto tiro Clinton i repubblicani scelsero l'arma del sesso, che garantisce la prima pagina su qualunque giornale. Ai democratici si presenta un'occasione quasi altrettanto formidabile. La trama in cui sono coinvolti i consiglieri di Bush ha come protagonisti Valerie Plame, una bionda spia, suo marito Joseph Wilson, un ambasciatore che è stato campione di surf e ha sulla scrivania una foto in cui stringe la mano a Saddam, e il loro nemico Karl Rove, cinico specialista di strategie elettorali, maestro di complotti e di intrighi.

“ Secondo un sondaggio del Washington Post e dell'Abc l'82% degli interpellati ritiene che i responsabili debbano affrontare un processo ”



Il 69% vorrebbe che l'indagine sui consiglieri del presidente accusati di aver dato alla stampa il nome di Valerie Plame fosse sottratta al controllo del governo ”

Iraqgate, l'America non si fida di Bush

Sette americani su dieci chiedono un'inchiesta indipendente sulla spia tradita dalla Casa Bianca



Marines americani arrestano un iracheno dopo l'esplosione a Mosul

Corea del Nord: pronti per produrre bombe nucleari

La Corea del Nord ha annunciato di aver terminato i preparativi per la fabbricazione di alcuni ordigni atomici «a scopi pacifici di autodifesa» e di essere pronta «se necessario» a fabbricarne altri. Confermando dichiarazioni fatte in precedenza dal vice ministro degli esteri Choe Su Hon a New York, un portavoce del ministero degli esteri nordcoreano ha dichiarato che Pyongyang «ha già ultimato il processo di riconversione di 8000 barre di combustibile spento dell'impianto nucleare di Yongbyon» e «intende proseguire a catena continua, senza alcun ritardo, il processo di riconversione, se ciò sarà giudicato necessario». L'altro ieri Stati Uniti, Giappone e Corea del sud avevano sollecitato Pyongyang ad accettare un nuovo round di negoziati multilaterali a sei (le due Coree, Usa, Giappone, Cina e Russia) a Pechino.

Il cercatore delle armi proibite davanti al Congresso

David Kay ascoltato a porte chiuse. Annan critica la nuova risoluzione americana presentata all'Onu

Roberto Rezzo

NEW YORK Il testo è stato riveduto e corretto ancora una volta, ma la risoluzione che gli Stati Uniti si apprestano a far votare dal Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite non cambia di una virgola i piani per l'Iraq. L'unica voce in capitolo sulla ricostruzione resta quella del Pentagono e persino il Consiglio di governo iracheno viene declassato: salta il paragrafo che lo definiva «organo principale dell'autorità provvisoria». Un segnale inequivocabile della caduta in disgrazia di Ahmed Chalabi, il finanziere che si aggirava per il Palazzo di Vetro come il nuovo presidente iracheno, e che recentemente aveva criticato le resistenze di Washington nell'avviare il passaggio dei poteri verso l'autorità locale.

Ha iniziato intanto a riferire al Congresso la speciale commissione d'inchiesta, gui-

data dalla Cia, incaricata di scoprire che fine abbiano fatto gli arsenali proibiti di Saddam Hussein. «Probabilmente è stata tutta una montatura - ha sostenuto in aula il comandante David Kay, che ha guidato una task force di 1.200 specialisti a setacciare il deserto - Saddam deve aver distrutto le armi dopo la prima guerra del Golfo, ma si rifiutava di ammetterlo per sfidare Bush». La testimonianza sembra ignorare che Baghdad aveva sempre negato di possedere armi per la distruzione di massa e ha lo ha sostenuto sino a quando sono iniziati a cadere i missili americani. Kay ha osservato tuttavia che «il regime non aveva mai abbandonato i suoi piani per costruire armi chimico batteriologiche e ordigni nucleari». Una frase messa lì a suonare come una causa liberatoria per la Casa Bianca e per l'alleato britannico Tony Blair: anche se non si sono trovate le armi, la guerra era comunque giustificata.

«Il nemico è diventato più pericoloso, più tenace, più mortale», ha ammesso il generale Ricardo Sanchez, comandante delle truppe di occupazione Usa, facendo un bilancio della situazione. La resistenza irachena fa fuoco anche quindici o venti volte al giorno, ogni settimana rimangono uccisi negli attacchi della guerriglia dai tre ai sei militari Usa e una quarantina quelli feriti. «Sono convinto che siano coinvolti gruppi militari stranieri - ha proseguito il comandante - i terroristi vogliono cancellare i progressi sin qui realizzati dalla comunità internazionale».

«Il giorno in cui gli iracheni potranno decidere del proprio futuro è vicino», si legge nella bozza di risoluzione, senza peraltro indicare scadenze certe o passaggi intermedi. Al Consiglio di governo viene rivolto l'invito ad organizzare una Conferenza costituzionale, e stendere un documento che «sappia esprimere lo spirito e le aspirazioni

del popolo iracheno». Se questa è la tabella di marcia, negli ambienti diplomatici la promessa del segretario di Stato, Colin Powell, non ha speranza di essere realizzata: gli iracheni tra sei mesi non avranno una nuova Costituzione, tantomeno sarà possibile parlare di libere elezioni.

Delusione al Palazzo di Vetro anche per quanto riguarda le competenze dell'Onu in materia di interventi umanitari, un punto su cui avevano insistito le delegazioni di Francia, Germania e Russia e lo stesso segretario generale, Kofi Annan. Gli Stati Uniti delegano alle Nazioni Unite i poteri di cui a una precedente risoluzione, che esplicitamente nega la delega di qualsiasi potere. Su questa bozza l'amministrazione Bush potrà anche strappare il voto del Consiglio di Sicurezza, ma nessuno si aspetta di veder partire una forza multinazionale per dare una mano agli americani nel Golfo.

Le confidenze dell'esponente del governo ad interim sono state raccolte da «The Guardian». Uccisi in agguati quattro soldati americani. Due attentati nella notte, ma senza vittime

Il capo curdo Talabani: Saddam è stato visto a Kirkuk

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



La fonte è autorevole, ma interessata e dunque le confidenze raccolte dal quotidiano britannico The Guardian meritano attenzione, ma suscitano più dubbi che certezze. Saddam Hussein, l'uomo più ricercato del mondo assieme a Bin Laden, sarebbe stato visto sei giorni fa nei pressi di Kirkuk, grande centro petrolifero a nord di Baghdad.

La fonte della notizia è Jalal Talabani, leader storico dell'Unione Patriottica del Kurdistan e membro del governo ad interim. Talabani ha dichiarato al quotidiano londinese che l'ex rais è stato ospitato da una tribù sunnita nei pressi di Kirkuk ed era difeso da miliziani baathisti. Il sospetto che le informazioni ricevute dal leader curdo provengano da una fonte interessata derivano dal fatto che Talabani ricorda la «pulizia etnica» ordinata dal dittatore proprio nella regione di Kirkuk popolata da arabi, curdi e turcomanni. La repressione del regime colpì appunto le due ultime comunità e ciò assicura alla minoranza araba il controllo dei posti chiave, in particolare nell'in-

dustria petrolifera.

Oggi accade il contrario: curdi e turcomanni, in lotta tra loro, stanno cacciando gli arabi e Talabani ha quindi interesse ad accrescere il pericolo rappresentato da Saddam e dagli irriducibili del partito Baath per accusare gli arabi sunniti di tramare contro i curdi. Di certo i sostenitori del passato regime stanno moltiplicando gli attacchi contro gli americani che hanno perso altri quattro soldati tra mercoledì e ieri. Anche il comandante delle forze Usa in Iraq, il generale Ricardo Sanchez ha ammesso ieri che «il nemico si è evoluto, è un po' più letale, un po' più complesso, sofisticato e, in alcuni casi, più tenace». Sanchez ha anche fornito alla stampa una «media» settimanale degli agguati e dei caduti: tra i tre e i sei morti, e una quarantina di feriti. Gli ultimi quattro agguati mortali sono avvenuti a Tikrit, Samarra e a Baghdad. L'episodio più preoccupante è quello avvenuto nella capitale dove un soldato è stato ucciso con una pistola di piccolo calibro mentre

stava effettuando un pattugliamento. Emette e giubbotto antiproiettile non hanno fermato i colpi esplosi dagli attentatori. A Falluja, capitale della ribellione anti-americana, è avvenuta l'ennesima sparatoria iniziata quando - secondo la ricostruzione diffusa dal comando Usa - miliziani iracheni hanno esplosi alcuni colpi contro una pattuglia in perlustrazione. I militari Usa, che lamentano due feriti, hanno reagito uccidendo un iracheno e ferendo quattro civili. E nella notte, due attentati suicidi sono stati compiuti proprio a Kirkuk, nei pressi di un'installazione utilizzata da soldati americani: i due kamikaze sono rimasti uccisi, senza fare alcuna vittima. Già poco prima si erano udite sei esplosioni, una delle quali ha distrutto un veicolo militare americano Humvee e ferito altri due soldati. Banca Mondiale e Fondo Monetario hanno intanto stimato in 36 miliardi di dollari i fondi necessari per ricostruire l'Iraq: se ne parlerà il 23-24 ottobre nel corso della conferenza dei donatori che si terrà a Madrid. t. fon.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'attualità

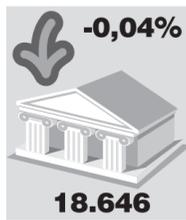
- Televisioni Autunno caldo tra Berlusconi e Ciampi. L'ora della Gasparri
- Dossier Quarant'anni fa, l'onda lunga del Vajont
- Telekom Serbia Tutti i massoni a l'ombra della Commissione

diretta da Adriano Panof e Diego Neri



2 euro

CRESCE ANCORA LA DISOCCUPAZIONE USA



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il mercato del lavoro americano resta debole: le stime indicano per settembre un aumento del tasso di disoccupazione dal 6,1% al 6,2% e un calo di 25mila posti di lavoro. In attesa dei dati complessivi sull'occupazione del Labour Department, in uscita oggi, un segnale negativo viene dalle domande di sussidi di disoccupazione, salite più del previsto (+13.000) nell'ultima settimana fino a quota 399mila.

Il rapporto governativo di oggi, stando alle aspettative, mostrerà in particolare che le fabbriche hanno continuato a tagliare posti di lavoro in settembre. L'industria ha perso milioni di posti negli ultimi tre anni, sotto i colpi della crisi economica e la pressione delle concorrenze estere.

Anche se l'economia si va rafforzando, l'elevato numero dei lavoratori che chiedono per la prima volta i sussidi di disoccupazione conferma che non c'è ancora una ripresa delle assunzioni. Il dato di questa settimana rafforza i timori che la crisi dell'occupazione spinga i consumatori a ridurre la spesa e alla fine rallenti la crescita.

Un altro segnale sconcertante è arrivato ieri dagli ordini delle fabbriche, calati dello 0,8% in agosto, il primo declino in quattro mesi. Ma gli analisti tendono a considerare l'impasse una difficoltà momentanea e non l'inizio di una fase calante per l'industria manifatturiera. Gli esperti osservano infatti che l'indice dell'attività manifatturiera è cresciuto in settembre per il terzo mese di fila, anche se a ritmo più lento.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Enel, più vicino l'accordo con Edf

Il gruppo italiano vuole una presenza nel nucleare francese. Il nodo Edison

Marco Tedeschi

MILANO Un accordo commerciale, per ora, in attesa di qualche cosa di più rilevante. Sufficiente però per aprire le porte del mercato francese. Enel e Edf sono vicine alle nozze. I due colossi dell'energia, in trattativa da mesi, starebbero per concludere un'intesa grazie alla quale la società di Paolo Scaroni potrà porre le basi per un possibile futuro rafforzamento della presenza in vista della liberalizzazione francese.

La chiusura delle trattative - ha detto l'amministratore delegato dell'Enel, Scaroni, da Bruxelles dove ieri ha incontrato l'eurocommissario alla concorrenza, Mario Monti - è possibile entro i prossimi 3-5 mesi. E da Parigi il suo alter ego, il numero uno di Edf, Francois Rousseley gli ha fatto eco: le trattative potrebbero chiudersi entro l'anno. E l'Edf potrà finalmente rivendicare all'Italia di aver attuato quella reciprocità chiesta come condizione "sine qua non" per riesaminare lo sblocco dei suoi diritti di voto in Edison (oggi al 2% contro una quota detenuta del 18%).

Sul tavolo dei colloqui tra i due big c'è, in primo luogo, il nucleare francese. Come detto, non si parla di un ingresso azionario di Enel nelle centrali atomiche d'oltralpe ma un accordo commerciale che permetterebbe alla spa di Scaroni di disporre sul mercato oltrefrontiera di 5-8 mila megawatt di elettricità. E che la farebbe debuttare come trader nel mercato libero francese con una quota pari al 5-8% della produ-

La spa di Scaroni debutterebbe nel mercato d'oltralpe con una quota pari al 5-8% della produzione

zione nazionale destinata al libero mercato. Una quota che sale ad oltre il 10% se si considera anche l'altra gamba del tavolo dell'accordo: ovvero il controllo della Snet la società che fa capo a Edf (ma anche ad Endesa e Charbonage de France) attiva nella produzione elettrica con carbone e idroelettrico per, soprattutto, i momenti di punta della domanda. La Snet, Société Nationale d'Electricité et de Thermique è il terzo produttore nazionale di elettricità con una potenza di 2.474 megawatt. La società ha venduto nel 2002 oltre 9,5 miliardi di kilowatt/h.

Tra i possibili punti di accordo spunta anche l'ingresso della spa italiana nel progetto europeo, capitanato da Parigi, per la ricerca sul nucleare a basse scorie. Un'opportunità che per Enel rappresenta la possibilità di rientrare nella ricerca e lo studio dell'atomo di nuova generazione.

L'ipotesi di un accordo con Enel non «ha nessun legame causa effetto» con lo sblocco dei diritti di voto di Edf in Edison, aveva tenuto a precisare Rousseley solo qualche settimana fa sottolineando comun-



L'amministratore delegato Enel Paolo Scaroni Danilo Schiavella/Ansa

que che «un elemento può aiutare l'altro». Non è un mistero che l'interesse della Francia muove infatti proprio in questa direzione.

Perché? Perché consentendo all'Enel l'ingresso nel mercato della produzione francese con una quota del 10%, Parigi avrebbe infatti meno difficoltà a convincere Roma a rimuovere il pacchetto del 2% posto dal governo nel giugno del 2001 per evitare un'invasione francese, per la mancata reciprocità nell'apertura dei rispettivi mercati elettrici. Anche perché il peso di Edison in Italia si aggira su una quota più o meno equivalente a quella che si appresta a conquistare l'Enel nel mercato di Francia. Sullo scenario gioca poi anche il fatto che Palazzo Chigi deve risolvere la questione del congelamento con Bruxelles.

La procedura aperta dal commissario per il mercato interno, Frits Bolkestein, è ormai infatti indirizzata verso la corte di giustizia europea dove Roma rischia di essere deferita non avendo né adottato misure, né risposto in alcun modo, alla seconda fase della procedura di infrazione aperta dall'Ue sull'argomento.

Dal 2007 l'intero sistema di trasmissione finirà in un'unica società che sarà controllata da un pugno di imprese

In mano ai privati la rete elettrica nazionale

Emanuele Perugini

ROMA Non si è ancora capito quali siano state le cause e le eventuali responsabilità che hanno determinato il più grande black out della storia italiana, ma già si pensa a mettere nelle mani di pochi privati l'intero sistema di trasmissione dell'energia elettrica del paese. Il governo non ha dubbi su quale debba essere la cura per sanare i guasti che affliggono la rete elettrica nazionale e la scelta individuata dalla maggioranza si chiama privatizzazione. Dal 2007 la rete di trasmissione nazionale passerà infatti nelle mani di una società unica che a sua volta sarà controllata da un pugno di imprese private. Nell'articolo che parla delle "misure per l'organizzazione e lo sviluppo della

rete elettrica" inserito all'interno del decreto anti-black out approvato lunedì dal Senato è infatti previsto non solo "l'unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica nazionale di trasmissione" ma anche "la sua successiva privatizzazione".

Questo significa che le reti italiane, saranno trasferite sotto il controllo di una società per azioni che dal 2007 potrebbe diventare (ma qui il decreto non è chiaro) a totale partecipazione di capitale privato. All'interno di questa nuova società dovrebbero confluire non solo l'attuale Gestore della Rete, il GRTN, ma anche le reti attualmente di proprietà delle società municipalizzate e di Edison e Ferrovie dello Stato. Il grosso della fetta è costituita dalle reti in dotazione della società Terna del gruppo Enel che da sola è proprietaria dell'85 per cento del totale delle reti. E

proprio obbligare l'Enel a cedere la sua rete sembra essere l'obiettivo del governo.

Dura la replica dei sindacati. "Il governo - sostiene la FNLE CGIL - sta cercando di fare cassa con provvedimenti che nulla hanno a che vedere con i problemi evidenziati dal clamoroso black-out del 28 settembre e dai distacchi programmati dell'estate scorsa". Secondo il sindacato il problema non è nemmeno la unificazione della proprietà della rete, ma la sua privatizzazione. "È una pura follia - si legge ancora nel comunicato - privarsi del controllo e della proprietà della infrastruttura di base (la cosiddetta autostrada elettrica) che si interconnette con la rete europea. Consegnare poi in mani private, forse nemmeno nazionali, un monopolio naturale di interesse strategico è da irresponsabili".

Dati Inail: le denunce sono 484mila Infortuni sul lavoro In calo nei primi sei mesi al Centro e al Sud

MILANO Nei primi sei mesi del 2003 gli incidenti sul lavoro sono diminuiti dello 0,4% rispetto al 2002. Lo rende noto l'Inail, precisando che gli infortuni denunciati sono stati 484mila, di cui 450mila nell'industria e servizi (-0,2%) e 34mila in agricoltura (-2,6%). La riduzione degli infortuni, sottolinea l'Inail, assume «una valenza maggiore se valutata in relazione all'andamento dell'occupazione, che su base dell'ultima rilevazione Istat delle forze lavoro (luglio 2003) è cresciuta dell'1% (+231mila occupati), a sintesi di un incremento dell'1,3% nell'industria e servizi e di una perdita del 3% in agricoltura».

«I dati del primo semestre del 2003 - ha dichiarato il commissario straordinario Vincenzo Mungari - ci confortano sulla possibilità di centrare il nostro duplice obiettivo: quello di realizzare una progressiva diminuzione degli infortuni in Italia e quello di assicurare una tutela globale dei lavoratori».

A livello territoriale, il calo degli infortuni è più accentuato al Centro ed al Sud, mentre risultano in leggero aumento nel Nord-Est ed Isole. Le riduzioni più marcate degli infortuni nell'industria e servizi sono quelle del Lazio, della Puglia e della Basilicata, mentre per l'agricoltura il calo interessa prevalentemente le regioni del Centro-Sud.

Per quanto riguarda invece i casi mortali, sempre a livello territoriale, ad eccezione del Nord-Est e del Centro, si registra una diminuzione, con un calo maggiore in Emilia Romagna, Lazio, Puglia e Piemonte. In particolare, nell'industria e servizi si registra un incremento di casi mortali in Veneto (+20) e una riduzione in Emilia Romagna e Puglia (-19 casi per entrambe) e nel Lazio (-16).

In un anno
in tutto il mondo
le vittime sono oltre
due milioni di cui
12mila bambini

«Guardando ai principali settori di attività, c'è da notare che le rilevazioni risentono ancora dell'elevato numero di casi per i quali non è stato indicato, in sede di denuncia di infortunio, lo specifico settore di attività economica - constata l'Inail - Tuttavia si può segnalare la riduzione degli infortuni nell'industria manifatturiera, in particolare per l'industria meccanica, dei metalli e tessile, e la flessione anche del settore delle costruzioni e dei servizi». Quanto agli infortuni dei lavoratori statali, si rileva un generalizzato calo infortunistico, anche in questo caso più marcato nel Lazio e in Puglia.

Nel mondo, sono due milioni le persone che muoiono ogni anno per incidenti sul lavoro e malattie professionali. 5 mila ogni giorno. Il lavoro uccide, inoltre, 12mila bambini l'anno. Queste le stime dell'Ilo, l'Organizzazione mondiale del lavoro. Ogni anno si verificano, nel mondo, 270 milioni di infortuni e 160 milioni di malattie professionali. Un fenomeno che causa un danno economico pari al 4% del Pil mondiale, se si calcolano i costi di morti, ferite, assenza dal lavoro, invalidità. Circa 340mila lavoratori muoiono, in particolare, per l'esposizione a sostanze pericolose. La più diffusa malattia mortale legata al lavoro è il cancro, responsabile del 32% dei casi.

Per quanto riguarda l'Europa, l'incidenza più elevata degli infortuni rispetto al totale degli occupati si riscontra in Spagna (7%), Portogallo (5,1%), Francia (5%), Lussemburgo (4,8%), Germania (4,7%), Belgio (4,2%), Olanda (4%). Secondo le stime dell'Eurostat, riferite al 2000, l'Italia si colloca, con il 4%, in linea con la media Ue.

Formigoni difende Malpensa, Veltroni ottiene rassicurazioni su Fiumicino mentre il governo si tiene alla larga. Solari (Filt Cgil): il vero rischio è il futuro della compagnia

Alitalia, in attesa della privatizzazione si litiga tra Roma e Milano

Roberto Rossi

MILANO Tra una Colli indignata e un Formigoni allarmato, lo scontro sull'Alitalia va avanti senza soste. Fiumicino contro Malpensa, Roma contro Milano, Alleanza Nazionale contro Lega, in un tutti contro tutti dal quale il governo si tiene ben lontano.

L'accordo Alitalia, Air France e Klm preoccupa. Preoccupa perché comunque Alitalia, in questa nuova alleanza, dovrà sacrificare alcune rotte. La coperta diventa troppo corta per due scali come Fiumicino e Malpensa. «Sul futuro dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma - ha detto il responsabile trasporto aereo dei Ds Piero Tidei - si diffonde un clima carico di dubbi e insicurezza. Secondo l'accordo sugli hub tra Alitalia, Klm e Air France, Malpensa

sarà dedicato al lungo raggio su nord e sud America, Giappone, Africa e Medio Oriente, mentre Fiumicino sarà trasformato in uno scalo esclusivamente mediterraneo».

Alitalia, la cui privatizzazione è attesa a giorni, si è affrettata a gettare acqua sul fuoco. Ieri il presidente della compagnia, Giuseppe Bonomi, ha dato ampie rassicurazioni al sindaco di Roma, Walter Veltroni, sul fatto che Fiumicino non perderà voli. «Per Alitalia non ci sarà - ha detto - nessun ridimensionamento di Fiumicino per quanto riguarda il lungo raggio. Ma anzi la linea di Alitalia è di potenziare gli hub italiani, consolidando le rotte di lungo raggio».

Se Bonomi dica la verità è presto per dirlo. Anche perché porta dietro un fardello piuttosto pesante: quello di avere agguantato la poltrona grazie ai diktat di Bossi e della Lega. Anche perché mentre stava rassicurando Roma, a Milano il presidente

ALITALIA: COM'È IL TRAFFICO TRA FIUMICINO E MALPENSA		
MALPENSA		FIUMICINO
77	voli intercontinentali	26
	di cui	
42	Nord America	14
14	Centro/Sud America	6
13	Estremo Oriente	6
8	Africa	-
569	voli internazionali	433

della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha dichiarato: «guai se Malpensa fosse ridimensionato. Noi vigileremo, sono state offerte le più ampie garanzie sia nel piano industriale di Alitalia sia a livello politico sulla valorizzazione di Malpensa».

Da dove vengono le assicurazioni politiche sul rafforzamento di Malpensa? Certamente non da Alleanza Nazionale che due giorni fa, per bocca di Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, aveva tuonato contro ogni tentativo di trasformare l'Alitalia in Alipadania. Ieri An è andata oltre, chiedendo l'audizione in Senato dei vertici della società romana. E chiaro come i malumori contro la Lega all'interno del partito di Fini stiano maturando.

E in questa polemica non ha voluto mancare di far sentire la sua autorevole voce il presidente della provincia di Milano, tale Ombretta Colli. Che prima si è dichiarata «indignata» dalle parole insultanti

di Storace e poi, volendo «chiudere la polemica con Roma», ha dichiarato che la capitale, al contrario di Milano, «si è sempre giovata di contributi a pioggia».

Roma o Milano, dunque. Non per i sindacati. «Prima di litigare su come spartire la torta, sarebbe sensato preoccuparsi della sua dimensione», ha detto Fabrizio Solari della Filt Cgil. «Il problema vero - sostiene il dirigente sindacale - è che l'impostazione rinunciataria del piano industriale precedente di Alitalia, le scelte annunciate di ulteriori tagli e l'evidente ritardo con il quale la compagnia di bandiera è arrivata all'integrazione tra Air France e Klm, mettono a rischio il ruolo futuro di Alitalia e dell'intero sistema aeroportuale nazionale». «Ecco perché - conclude Solari - è necessario riavviare il tavolo sul trasporto aereo, aperto a Palazzo Chigi il primo agosto scorso, di cui si stanno perdendo le tracce».

I lavoratori di Arese chiedono a Formigoni e al governo di fare pressioni sull'azienda: «Farà l'auto ecologica?»

Fiat, non c'è pace nelle fabbriche

L'Alfa Romeo inaugura lo Smau. A Termini Imerese sciopero contro i nuovi tempi

Giampiero Rossi

MILANO La Fiat contestata dalla Lombardia alla Sicilia, tra i licenziamenti di massa all'Alfa Romeo e i turni massacranti dello stabilimento di Termini Imerese. Mentre anche la politica, comincia ad essere insofferente verso gli atteggiamenti elusivi dell'azienda torinese.

Ieri a Milano doppia manifestazione dei lavoratori dell'Alfa di Arese per protestare contro la decisione annunciata dalla Fiat di dare corso alla mobilità per 489 lavoratori: un presidio di Fim-Cisl, Uilm-Uil e Flmu davanti all'ingresso della Rinascente in piazza del Duomo, di proprietà della famiglia Agnelli, mentre Fiom-Cgil e Slai Cobas hanno deciso, a sorpresa, di prendere la metropolitana per recarsi alla Fiera dove era in corso l'inaugurazione di Smau, il salone dell'elettronica, e organizzare un sit-in davanti ai cancelli. Una delegazione di circa 500 cassa integrati è stata quindi ricevuta dal ministro dell'Innovazione e delle tecnologie, Luciano Stanca, e dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. È proprio quest'ultimo, palesemente indispettito dagli atteggiamenti della casa torinese che da tempo non risponde alle richieste della Regione Lombardia, ha riproposto al rappresentante del governo una serie di richieste: «In primo luogo di prolungare il meccanismo della cassa integrazione, e quindi di fare pressioni su Fiat perché sieda al tavolo regionale che lavora per realizzare nuovi insediamenti produttivi nella zona di Arese». Dopodiché Formigoni ha assicurato che incontrerà nuovamente i sindacati «appena ci sarà una risposta formale che ho sollecitato da parte del governo e da parte di Fiat». Da parte sua, Stanca ha promesso di interessare e sollecitare i ministri competenti, Maroni e Marzano, per verificare che vengano rispettati gli impegni. Per

quanto riguarda il polo di Arese, sottolineando come Regione e governo stanno lavorando per creare numerosi distretti tecnologico-scientifici, Stanca ha sottolineato come «quello che si deve fare è investire nell'innovazione. Su Arese la Regione Lombardia sta lavorando bene a questa prospettiva, e credo che ci sarà uno sblocco positivo. Questo anche se - ha concluso - c'è il problema di una riqualificazione dei lavoratori».

Ma la lunga giornata dei lavoratori di Arese non è finita qui. A mezza mattinata c'è stato l'incontro tra i rappresentanti sindacali e la Pastorale del Lavoro della Curia milanese e nel pomeriggio quello con il comitato di redazione e la Rsu del *Corriere della sera*. «Ai sindacalisti del Corriere - ha spiegato Paolo Milani, della Fim-Cisl - chiediamo di intervenire affinché sul quotidiano vengano date maggiori notizie sulla vicenda dell'Alfa Romeo di Arese». Al prefetto di Milano, che incontreranno lunedì, i rappre-



Roberto Formigoni e Luciano Stanca durante l'incontro con alcuni operai dell'Alfa Romeo di Arese

sentanti della Rsu di Arese chiederanno invece «un intervento concreto sull'emergenza lavoro a Milano». Infine, per il mese di novembre è prevista una «marcia del lavoro tra Arese e Torino, spiega ancora Milano, «con tappe intermedie a Corbetta, dove la Magneti Marelli produce componentistica elettronica per il Gruppo Fiat, Balocco, il centro di collaudo di auto e veicoli industriali e Chivasso, nell'area che un tempo occupava la Lancia».

Nelle stesse ore, tuttavia, la Fiat ha dovuto incassare anche lo stop di un'ora nello stabilimento di Termini Imerese per lo sciopero degli operai di due unità di montaggio contro l'applicazione della nuova metrica del lavoro. Secondo i sindacati, infatti, il Tmc2 provoca un'accelerazione dei ritmi produttivi del 19% (per l'azienda solo del 4%). Per oggi alle 17, intanto, è stato convocato il consiglio di fabbrica per concordare le ulteriori iniziative di protesta.

La Cgil lancia l'allarme: «Gli indicatori economici dimostrano che la regione più competitiva si allontana dall'Europa»

Il declino industriale colpisce anche la Lombardia

MILANO La Lombardia si allontana dall'Europa. Il declino industriale si fa sentire, eccome anche nella regione tradizionalmente più ricca, produttiva e sviluppata del Belpaese. L'allarme arriva dalla Cgil Lombardia che, indicatori economici alla mano, segnala che il territorio che un tempo era l'orgoglio economico italiano nel cuore dell'Europa continua a perdere contatto dalle aree di eccellenza continentali.

La conferma di questi timori, spiega il segretario regionale della Cgil Nicola Nicolosi, arriva da «alcuni particolari indicatori "congiunturali", ma con una valenza struttu-

rale: utilizzo degli impianti, produzione industriale e consumi delle famiglie, per esempio, manifestano un inspiegabile allontanamento dell'Italia e della Lombardia dalla media dei paesi europei. In particolare è curiosa la relazione tra investimenti e utilizzo degli impianti. L'indiscutibile capacità del sistema produttivo nazionale e regionale a trovare le risorse finanziarie per realizzare i propri investimenti teoricamente dovrebbe suggerire una buona capacità di "saturazione" degli impianti e, quindi, un'adeguata crescita della produzione industriale». E invece no: perché in Lombardia «tanto più

crescono gli investimenti tanto più l'utilizzo degli impianti è contenuto rispetto alla media europea, ma soprattutto, cosa ancor più grave, la produzione industriale non sembra trarne nessun beneficio». Il risultato? «La divergenza nella capacità produttiva tra la Lombardia e l'Unione europea di 0,8 punti percentuali annui tra il 1995 e il 2002».

Perché questo arrancare della Regione "modello"? Secondo Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia, «la Lombardia si è fermata sul piano delle infrastrutture, come dimostra ampiamente la vicenda del cosiddetto corridoio 5", che passe-

rà da Lione e non da qui; perché mentre da noi si discuteva di pedemontana e collegamenti locali in realtà erano in gioco le grandi direttrici europee...». E poi c'è la fondamentale questione della ricerca: «Il caso Pharamacia è emblematico: la Lombardia era un'area di spessore mondiale per la ricerca - aggiunge la dirigente della Cgil - e adesso siamo qui a difendere con le unghie l'ultimo centro rimasto». E intanto calano anche i brevetti industriali targati Lombardia: erano 7024 nel 1985, 4008 nel 1995, l'anno scorso sono stati 3441.

gp.r.

STAMPA

La pubblicità in calo del 2,1%

Nel periodo gennaio-agosto gli investimenti pubblicitari sulla stampa sono scesi del 2,1% a 1.518,4 milioni. Il calo per i quotidiani è del 2,4% e per i periodici dell'1,6%. Sui quotidiani, che hanno registrato investimenti per 952,2 milioni, nei primi 8 mesi la pubblicità commerciale locale segna +6,3%, quella di servizio +4,4%, quella rubricata +1,1%, mentre cala del 9,8% la pubblicità nazionale. Per i periodici è in discesa la pubblicità su settimanali (-7,5%) e su testate con altra periodicità (-3%). Migliora il bilancio per i mensili (+7,9%).

CATANIA

Concessionaria d'auto licenzia i dipendenti

Sono senza lavoro i 57 dipendenti della concessionaria «L'automobile», di Catania, di proprietà del gruppo Virlinzi. Lo rendono noto le segreterie provinciali di Fim Cisl-Fiom Cgil-Uilm Uil secondo le quali l'azienda ha preferito chiudere e non ratificare l'accordo che prevedeva il ridimensionamento con la messa in mobilità di 30 lavoratori, il salvataggio dell'attività di vendita e la salvaguardia di almeno 27 posti di lavoro.

LOMBARDIA

Il latte in piazza a 32 centesimi al litro

Singolare protesta da parte dei produttori di latte della Lombardia. Esasperati dalla crisi del settore dovuta ai danni provocati dalla siccità e dal pagamento delle multe per lo sfioramento delle quote, il Consiglio della Federazione della Coldiretti della Lombardia ha deciso di sospendere la consegna del latte alle industrie e di venderlo, durante le prossime settimane, nelle piazze delle città della regione al prezzo di 32 centesimi, il valore attualmente pagato agli allevatori da parte degli industriali.

Concerto

Enrico Capuano
Alex Britti

Corteo
da Piazza della Repubblica
ore 14.00

Arrivo
Piazza del Popolo
ore 16.00

Intervengono:

Luigi Angeletti
Savino Pezzotta
Guglielmo Epifani

Cándido Méndez
Presidente
Confederazione Europea dei Sindacati

John Monks
Segretario Generale
Confederazione Europea dei Sindacati

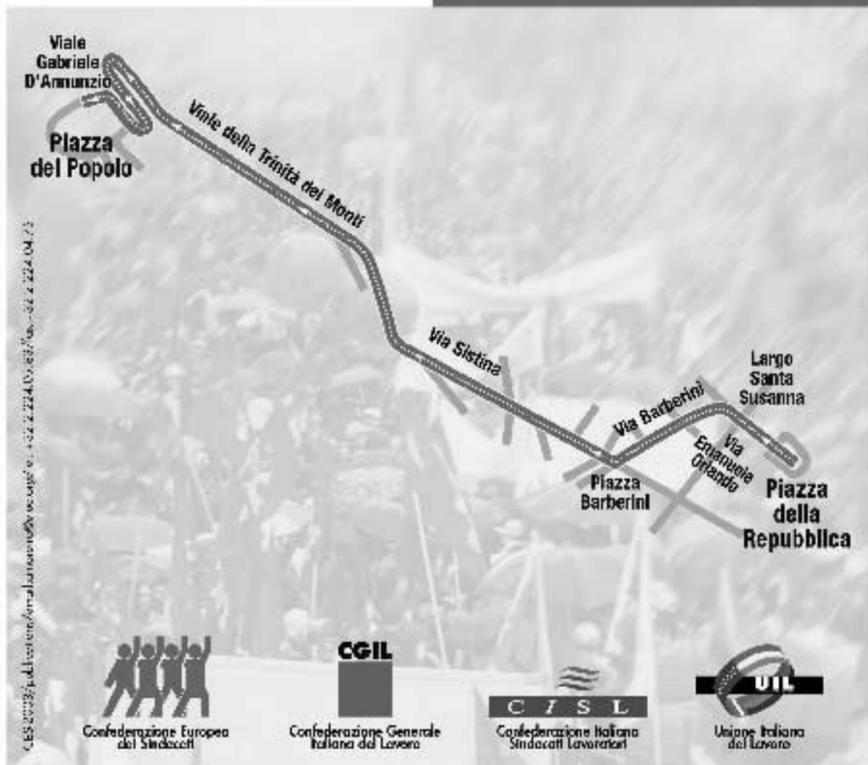
MANIFESTATION

ROMA - 4/10/2003

EURO

Lavoro
Diritti
Solidarietà
per l'EUROPA
SOCIALE
Adesso!

L'Europa siamo noi



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La volatilità di Wall Street, che dal momento dell'apertura ha oscillato fra il segno negativo e un piccolo progresso, ha pesato anche su piazza Affari, che ha frenato nel finale per chiudere con l'indice Mibtel limato (-0,04%), a fronte di scambi molto consistenti (3,3 miliardi di euro di controvalore). I dati negativi sull'occupazione Usa hanno influenzato negativamente l'andamento della Borsa di New York, reduce da un deciso progresso la vigilia; le piazze europee si sono mosse in maniera meno uniforme del solito, e la Borsa italiana è fra quelle che hanno registrato le oscillazioni meno evidenti. Solo i tecnologici del Nuovo mercato si sono mantenuti in netto rialzo (+0,84% il Netmel).

Opengate verso la liquidazione

MILANO Opengate Group, la prima matricola ad aver esordito al Nuovo Mercato di Piazza Affari, è destinata, ormai senza altra alternativa, alla liquidazione, mentre devono essere ancora definiti gli interventi da proporre al Tribunale di Varese per salvaguardare per quanto possibile l'attività e l'occupazione (150 dipendenti circa) delle controllate Opengate spa e Netric, per le quali lo stesso tribunale ha già revocato l'amministrazione controllata.

È quanto emerge da un comunicato emesso dopo che è mancato il quorum necessario a costituire in terza convocazione l'assemblea straordinaria della capogruppo.

Per le due controllate si profila verosimilmente la strada del concordato preventivo, ma saranno le assemblee di Opengate spa e Netric convocare rispettivamente per il 7 ottobre e il 13 ottobre a deliberare su

questo punto ossia - si legge nella nota - in merito all'immediato avvio delle attività necessarie al fine di definire i più opportuni interventi a salvaguardia del business e dell'occupazione che verranno sottoposti al Tribunale di Varese nel corso delle udienze già fissate, in conseguenza delle revocazioni dell'amministrazione controllata, per il giorno 9 ottobre.

L'azienda di Malnate (Varese), attiva nella distribuzione di prodotti informatici, ha come unico socio rilevante (con una quota superiore al 10%) il presidente Pietro Pozzobon. Vista la situazione critica dell'azienda il titolo era stato sospeso dagli scambi in Borsa dal 16 settembre, quando aveva segnato un ultimo prezzo di 1,91 euro. Opengate era approdata, prima in assoluto, al Nuovo Mercato nel giugno del '99 a un prezzo di 65.835 vecchie lire (34 euro) in piena euforia da new economy.

Snai, in crescita l'indebitamento

MILANO È cresciuta, a settembre, l'indebitamento netto di Snai, la società che controlla l'omonimo gruppo di Porcari (Lucca), attivo nelle attività legate alle competizioniippiche. La posizione finanziaria della capogruppo è passata da -53,8 milioni di agosto a -54,4 del mese successivo, mentre, a livello consolidato, l'indebitamento è salito da 52 a 53,5 milioni. L'indebitamento bancario della capogruppo e dell'insieme delle società controllate si è attestato, a fine settembre, a 55 milioni di euro, mantenendosi così sui livelli registrati il mese prima.

L'investimento è di 20 milioni di euro. Servizi integrati per i clienti Pirelli Real Estate apre una rete di agenzie di vendita a privati

MILANO Una P lunga sopra uno scudo stellato. Si riconoscono così le agenzie della rete Pirelli Real Estate, dedicate alla clientela consumer, operative da oggi.

Con la conversione delle ex agenzie Edilnord, è stato annunciato oggi nel corso di una conferenza stampa, i punti attivi sono 70 (130 entro la fine dell'anno). Diventeranno 500 entro il 2004 e 1.000 nel 2005 quando la rete sarà portata a regime.

L'investimento di Pirelli Real Estate per il triennio sarà di 20 milioni di euro, ha annunciato l'amministratore delegato Carlo Puri Negri, il Roe (return on equity) medio è previsto al 25%, «in linea con le altre attività del gruppo», il Ros (return on sale) al 18% e l'IRR (internal rate of return) al 30%.

I clienti delle agenzie Pirelli Real Estate potranno usufruire

anche di prodotti bancari e assicurativi grazie ai partner commerciali Selma Bipielle e Palladio Leasing (gruppo Mediobanca), Risparmio Assicurazioni e AdriaVita (gruppo Generali) e Abbey National Bank.

Il personale delle agenzie, è stato spiegato, sarà formato alla Pirelli Real Academy, una scuola di formazione organizzata in collaborazione con la business school del Politecnico di Milano, il Mip. Agli affiliati è chiesta una «fee entry» variabile a seconda delle zone e delle royalty fisse mensili ma, assicura l'ad di Pirelli Real, «sono assolutamente condizioni di mercato».

Il progetto di Rete si completa con la costituzione di una tv aziendale attraverso Internet e un nuovo portale (www.pirellirealfranchising.com) destinato agli utenti.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, ACC NICOLIA, ACC POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADIF, ADF, AEFES, AEM, AEM TORO, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, AUTO TO MI, AUTODIRILL, AUTOSTRADE, B.ANTONVENETA, B.BILBAO, B.CARIE, B.CARIE R, B.CHIAVARI, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR R, B.FIDURAM, B.FINAT, B.FINAT R, B.INTERNI, B.INTERNI R, B.LOMBAR W4, B.LOMBARDA, B.PROFLO, B.SANTANDER, B.SARDEGNA R, BASINET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-BCRL W05, BPU W 92/04, BREMO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZUNIC R, BUZZUNICEM, C.LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTERRINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON W07, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI RIV, IFFIL, IFFIL RNC, IIM LOMB W05, IIM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IPI R, ITC HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LAZIO R, LIFINICIO, LIFINICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFPEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIANET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MELIORBANCA, MEF, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIANET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MELIORBANCA, MEF

Table of stock market data for various companies including MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLDATA, P.CREMONA, P.ETR-LAZIO, P.INDRA, P.LINORI, P.MILANO, P.SPOLETO, P.UNITI, P.VER-NOV, PADOSSON, PARMALAT, PERLIER, PERMASTEELISA, PININFARIN R, PININFARIN, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W03, PREMUDA, R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCM MEDIOR, RCS MEDIAR, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GONNORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIA, SAIA RNC, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SIAT, SIRS, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI R, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STMICROEL, TARGETTI, TENCODIF W04, TEL EXD W4, TELECOM IT, TELECOM ITR, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM R, TIR, TIR R, TOSI FINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIAMINI INDUST, VIAMINI INDUST R, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various government bonds and their prices.

DATA DI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various radio programs and their broadcast times.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo listing various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo listing various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo listing various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo listing various investment funds and their performance.

12,00	Zona Champions League	SkySport1
12,20	Rai Sport	Notizie Rai3
13,00	Studio sport	Eurosport
16,30	Tennis, Wta di Mosca	Eurosport
16,35	Atletica leggera	RaiSportSat
17,05	Judo, «Città di Agrigento»	RaiSportSat
18,00	Ciclismo, Giro Prov. Lucca	RaiSportSat
21,15	Pallan. Rari N.-Catania	RaiSportSat
23,00	Lo sciagurato Egidio	SkySport1
00,30	Moto, Gp Pacifico - prove	Italia1



4 milioni netti all'anno: Del Piero bianconero fino al 2008

Il numero 10 della Juventus ha rinnovato il contratto accettando una riduzione dell'ingaggio

TORINO Bianconero a vita. Come Gian Piero Boniperti e Roberto Bettega, perché per lui la società ha già pronta una scrivania da dirigente quando appenderà le scarpe al chiodo. Alex Del Piero ha siglato il contratto che lo legherà alla Juventus fino al 30 giugno 2008: la notizia è stata anticipata ieri dalle due pagine pubblicitarie acquistate dalla società bianconera su due noti quotidiani. «Un cavaliere non lascia mai una Signora», recitava il secondo annuncio, invitando la stampa alla kermesse che si terrà stamattina alle 11 allo stadio Delle Alpi. A rappresentare Del Piero c'erano il fratello Stefano e l'italo giapponese Zenjiro Miakawa. All'epoca del precedente accordo, siglato nel '99, Pinturcchio fu il primo calciatore italiano a sfondare il tetto dei 10 miliardi di lire nette d'ingaggio, stavolta lo juventino si è «accontentato» di 4 milioni di euro. Alex, insomma, ha sposato la Signora e la sua nuova linea sui contratti, da rinnovare tutti al

20% in meno. Del Piero percepirà 2,8 milioni di euro netti contro i 5,2 precedenti, ma riceverà dalla Juventus altri 2,3 milioni (lordi) per lo sfruttamento dei diritti di immagine. Il totale vale qualcosa più di 4 milioni di euro, 8 miliardi di vecchie lire. Il contratto di Del Piero avrà una quota variabile legata a gol, assist, presenze in Nazionale (e risultati commerciali della società). In sostanza, più prodotti più guadagni, come succede negli Stati Uniti per le stelle della NBA di basket o della NFL di football. Dopo contratti «spalmati» dei giocatori della Lazio e quello decurtato di Del Piero, tutte le grandi seguiranno la politica del ridimensionamento: di certo la Juve proporrà un ridimensionamento anche ai vari Nedved, Thuram e Davids (che vuole andarsene perché non condivide questa politica), un'eccezione sarà fatta per Trezeguet, visto che il francese guadagna la metà degli altri big.

m. d. m.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Pantani assolto, resta il dubbio doping

Il Pirata assolto dall'accusa di «frode sportiva» perché la legge 401 non è applicabile

Aldo Quagliarini

«Prendo serenamente atto...»: è un Pantani che evita qualsiasi polemica, quello che si trova di fronte la sentenza che lo assolve dall'accusa di corruzione e frode sportiva per il famoso caso dell'ematocrito alto riscontrato al «Pirata» durante il Giro d'Italia '99. Quel giorno cominciò la fine di Pantani, la sua carriera intraprese la parabola discendente, vani furono i diversi tentativi di rinascita. Lo stop dei giudici, il ritiro dalle corse, l'amara consapevolezza, dopo la lunga sosta, di non essere più in grado di brillare... tutto ciò nacque quel 5 giugno a Madonna di Campiglio, da quell'ematocrito, da quel momento in cui venne alla luce una verità drammatica e sconcertante. L'inchiesta giudiziaria, fu solo l'ultima puntata di una storia ormai scritta.

Marco Pantani, ieri, è stato assolto dal reato, perché secondo il giudice monocratico Giuseppe Serao, la legge 401/99 (relativa al reato di corruzione e frode sportiva, appunto) non è applicabile. Si tratta di una sentenza penale che, naturalmente, non modifica le decisioni sportive adottate allora dalla federazione internazionale di escludere il romagnolo dalla gara per tutelarne la salute. Che cambia poco nella sostanza delle cose, che lascia intatti perplessità e dubbi sull'uso di sostanze e veleni, ma è comunque un punto in più per Pantani. In poche parole, essendo la legge inapplicabile, il «Pirata» non può essere condannato dalla giustizia ordinaria per truffa. Le motivazioni della sentenza chiariranno il contesto, i dettagli, il senso profondo della decisione.

Durante il processo, l'avvocato difensore Roberto Manzo ha cercato di smontare le accuse della Procura di Trento sia in diritto (contestando cioè l'applicabilità al caso Pantani della legge 401/89) sia nel merito (in relazione alla causa-effetto dell'uso di Epo per motivare la presenza di una percentuale di ematocrito elevata). Entrambi gli argomenti erano stati affrontati in maniera didascalica nella requisitoria dal Pm Carmine Rus-

Quel 5 giugno '99 a Campiglio

All'alba del 5 giugno '99, in un controllo a sorpresa, nell'albergo dove risiede la sua squadra, a Campiglio, i medici dell'Uci effettuano un prelievo di sangue a Marco Pantani che dà un esito sconcertante: 52 di ematocrito, un valore molto elevato. Il regolamento della Federazione ciclistica parla chiaro: con l'ematocrito pari o superiore a 50 l'atleta deve essere messo a riposo per rischio di embolia, infarto, o, comunque, danni gravi alla salute. Ufficialmente non si parla di doping ma è chiaro che i dubbi vengono a tutti. L'Eritropoietina (Epo) innalza il valore dell'ematocrito e un ematocrito alto attenua la sensazione della fatica... Gli esperti intervistati concordano su un punto: se un atleta ha più di 50 di ematocrito è dopato o è gravemente malato. Una persona malata non può partecipare ad una gara a tappe faticosa e stressante come il Giro d'Italia. Pantani, tutto sembra, tranne una persona in cattivo stato di salute. Oltretutto, è maglia rosa, in quel momento, e viaggia verso la conquista del titolo definitivo.

I difensori sostengono che l'alterazione dell'ematocrito è dovuta alle tappe di montagna e al prolungato sforzo nel tempo. Ma la pubblicistica medica parla, caso mai, di un abbassamento dei valori negli sforzi prolungati e di una alterazione assai contenuta per l'aria di montagna. Il tutto, comunque, non giustifica un ematocrito così elevato. Pantani viene fermato, il Giro viene vinto da Gotti. Due anni più tardi, Pantani ritorna ma non è più lo stesso. Si ritira mestamente dopo qualche tappa. Poi, tre mesi fa, viene scoperto in una casa di cura, il morale a terra. Infine annuncia che è arrivato il tempo del ritiro.

a.q.



5 giugno del 1999: Marco Pantani è costretto a lasciare il Giro d'Italia. Le forze dell'ordine scortano la «maglia rosa» fuori dall'albergo

so. Il legale è stato protagonista di una arringa vemente, conclusa con una triplice richiesta di assoluzione: perché il fatto non è previsto dalla legge, perché il fatto non sussiste o «per qualsiasi altra formula che l'illu-

La reazione: «Prendo atto serenamente...»
E il manager chiede: «Ma allora perché s'è fatto questo processo?»



strissimo giudice ritenga di voler applicare».

Dopo oltre un'ora di camera di consiglio, il giudice ha sentenziato che «il fatto non era previsto dalla legge come reato», senza fare alcun riferimento alle accuse basate sulle perizie scientifiche fatte svolgere dalla Procura di Trento. La formula adottata assolve così in diritto Pantani, ma non entra nel merito delle vicende medico-legali. Insomma, non viene spiegato se è vero o no che quel 52 di ematocrito fu conseguenza di doping. Di qui la necessità di aspettare le motivazioni della sentenza di Tione - attese entro 90 giorni - per capire le eventuali valutazioni del giudice circa l'attendibilità delle analisi sul prelievo di sangue fatto dai medici

Uci la mattina del 5 giugno nell'Hotel di Campiglio, sede della squadra del «Pirata».

L'avvocato Manzo e il suo staff scientifico (i professori Turà e Frolidi) hanno infatti contestato le modalità procedurali di prelievo del sangue ed anche, più in generale, aspetti connessi alle modalità di analisi. Un aspetto che se confermato dal giudice potrebbe anche portare ad ulteriori sviluppi nel rapporto Pantani - Uci.

Dal dibattito era parso che, al contrario, le ragioni dell'accusa su questo fronte medico fossero piuttosto solide (al termine del dibattimento, l'accusa aveva chiesto infatti sei mesi di reclusione e 500 euro di multa...) ma sono stati scontrate invece (così ha deciso il giudice) con

l'inapplicabilità della legge.

Pantani non parla (tranne che per dire che «Va bene, prendo atto serenamente...») solo il manager, Manuela Ronchi, si domanda perché è stato fatto un «processo per poi sco-

Il giudice non scende nel merito e non spiega se fu doping Ora è necessario attendere le motivazioni



prire che la legge non era applicabile?». In realtà, già in aprile, la difesa aveva presentato eccezione procedurale di merito, ma anche questo sarà spiegato nelle motivazioni della sentenza.

In definitiva, il giudice ci spiega quello che è successo, non scende nei dettagli, non chiarisce i dubbi, mentre il successo nella vicenda giudiziaria non appaga più di tanto neanche lo stesso Pantani che poco tempo fa ha, in pratica, annunciato l'addio all'agonismo. In fondo, l'impressione che si ha è che questo processo ci parli di un'era lontana, di un campione di altri tempi, della scoperta di una verità scomoda e sgradevole che pochi hanno davvero voglia di ricordare.

in breve

– **Cosmi rivela: «Gheddafi ha chiesto di non giocare»**
Serse Cosmi avrebbe voluto far giocare Saadi Al Gheddafi nel secondo tempo della partita di Coppa Italia di mercoledì a Cesena (vinta 2-1 dagli umbri), ma è stato lo stesso giocatore libico a voler rimandare l'esordio ufficiale non sentendosi ancora fisicamente pronto. «All'inizio della ripresa - ha affermato Cosmi - Gheddafi ha detto che non era nelle migliori condizioni, essendosi allenato poco nelle ultime settimane ed avrebbe preferito quindi non scendere in campo. Lo abbiamo accontentato, comprendendo quelle che erano le sue perplessità, dettate principalmente da motivi fisici visto che è fermo ormai da tanto tempo».

– **Serie B: Treviso firma contratto con Sky**
Anche le gare interne del Treviso saranno visibili sui canali Sky. Ieri la firma dell'accordo per la stagione 2003/2004.

– **Basket, mercato Andersen a Siena**
David Andersen, ala-pivot 23enne di 211 centimetri che nella passata stagione ha militato con la Virtus Bologna, giocherà con la Montepaschi Siena di Carlo Recalcati.

– **Siena-Roma, a S. Giovanni il maxi-schermo**
Il prefetto di Roma Achille Serra ha disposto la diretta su maxischermo della partita Siena-Roma. L'impianto sarà allestito a piazza San Giovanni. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha rinnovato l'invito ai tifosi romanisti a non andare a Siena se non sono in possesso di biglietto.

– **Giro della Provincia di Lucca A Cauccioli la 3ª tappa**
La terza tappa del Giro della Provincia di Lucca, 208 km da Pescia a Capannori, è stata vinta da Pietro Cauccioli, seguito da Clomser e da Bartoli. Lo spagnolo Oscar Freire, giunto 8°, conserva la maglia azzurra di leader.

laurea "honoris causa" a Cassino per l'ex portiere

Massimo Franchi

Le parole scomode del dottor Zoff

Ci voleva una laurea per emozionare Dino Zoff. Altro che la Coppa del mondo sollevata nel 1982. L'imperturbabile portiere del Mundial di Spagna ha rischiato di piangere quando ieri mattina l'Università di Cassino l'ha proclamato Dottore in Scienze Motorie. Le ragioni, spiegate nella «laudatio» del professor Gualtiero Ricciardi, stanno nella «serie di doti umane, comportamentali, etiche e professionali che propongono il laureato come quello che vorremmo fosse un punto di riferimento ideale (...) per tutti coloro che praticano sport». Smessi i guanti da portiere, la tuta da allenatore e la cravatta da dirigente, Super Dino si è dunque calato nei panni del professore, indossan-

do un po' impacciato il vestaglione nero d'ordinanza e confessando che dover tenere la sua «Lectio Doctoralis» davanti ad un pubblico di autorità e studenti che gli ha tributato due standing ovation gli ha dato «una soddisfazione quasi superiore a quella dei mondiali». «L'atleta e galantuomo» come l'ha definito il rettore dell'Università Paolo Vigo, ha preso la parola visibilmente emozionato («adesso viene il difficile, mi sembra una cosa così grande che ancora non ci credo» ha spiegato) e cominciato la sua «lezione».

Zoff se l'è cavata bene affrontando un tema dove pochi possono dargli

lezioni: l'etica nello sport. Nell'esposizione, più fluida quando Zoff ha parlato a braccio rispetto alla fredda lettura degli appunti scritti, il «laureato» ha spiegato che cosa è stato per lui lo sport. «L'ho sempre visto come una palestra, un esercizio continuo per il miglioramento dell'uomo, quindi anche di me stesso», ha esordito Super Dino. Pur premettendo di «non voler fare il moralista», l'ex allenatore della nazionale (a proposito, il riferimento alle sue dimissioni dopo «l'indegno» pronunciato da Berlusconi è stato il passaggio più applaudito) si è subito scagliato contro l'imperati-

vo numero uno nel mondo dello sport di oggi: l'importante è vincere. «Una frase del genere - ha sentenziato Zoff - significa vincere con qualsiasi mezzo, senza rispettare le regole. Così si stravolgono i canoni dello sport che devono essere fatti di una competizione onesta, di rispetto per l'avversario che non va mai umiliato».

Tre sono gli esempi portati da Zoff per spiegare «la brutta aria» che circola. Il primo è quello delle esultanze dopo gol già programmate che «non vengono dal cuore, sanno tanto di falso, oltre che di umiliante per gli avversari». Altro fenomeno di gran

moda è quello delle simulazioni. In questo caso Super Dino ha ricordato come anche quando allenava gli azzurri più di una volta gli sia capitato di dire ad un suo giocatore: «Ma che cavolo fai? Ma perché ti butti? Come lo spieghi a tuo figlio?». Il discorso si fa complesso e Zoff approfondisce: «le colpe non sono certo solo dei giocatori, visto che tutti noi del mondo del calcio siamo pronti alle critiche, ma quando c'è da rimetterci qualcosa chiudiamo un occhio e diciamo, giornalisti per primi, a chi fa queste cose, «È un furbino», ma poi come dicono a Napoli i troppi furbi muoiono per mano de-

gli stupidi». Ultimo comportamento da condannare quello degli allenatori che si arrampicano sulle reti dopo una vittoria, «sperdendo il senso delle proporzioni». Per riportare un minimo di etica nel mondo del calcio dopo l'estate dei veleni, Zoff usa parole molto fuori moda nel panorama del pallone nostrano: cultura della sconfitta e responsabilità. «Anche nella mia carriera ci sono state molte più sconfitte che vittorie. Tanto per dirne solo una, i pomodori che ci arrivarono a Malpensa dopo i mondiali del '74. Per questo è necessario insegnare agli sportivi fin da ragazzi a saper

perdere, perché solo le sconfitte aiutano a migliorare». Ai dirigenti l'invito che viene dall'ex presidente della Lazio è quello di «essere sempre responsabili, perché solo così si può raggiungere quel delicato equilibrio in cui tutte le componenti sportive rispettano il loro ruolo, facendo funzionare questa complicata macchina».

La morale, e mai come questa volta la parola è azzeccata, per Zoff è questa: «Lo sport non ha bisogno di eroi, ci vuole piuttosto amore e responsabilità nel praticarlo. La grandezza è quella di conoscere i propri limiti pur tentando di superarli. Uno spot migliore per rifondare il calcio era difficile da trovarlo, chissà che Federalcio e Coni (ieri invitati, ma assenti per impegni improrogabili) non sentano il bisogno di richiamare Zoff. Anzi, il dottor Zoff.

DALLA COSTITUZIONE EUROPEA AI MISTERI DEL BLACK OUT

Torna "Tv7", una delle più famose e storiche trasmissioni giornalistiche della Rai, quarantuno anni di vita e 480 puntate. Si ricomincia questa sera (Raiuno alle ore 23, a cura di Fabrizio Ferragni, Fabio Massimo Rocchi e Barbara Modesti) con servizi sulla Conferenza Intergovernativa che dovrà varare la nuova Costituzione europea, sul raduno dei new global che sfileranno domani a Roma, sul black out in Italia domenica scorsa, sulla latitanza del boss mafioso Bernardo Provenzano, sul tifo calcistico. In programma anche un'intervista a Carlo Verdone, la prima di una serie dedicata ai personaggi più noti.

BONOLIS HA FIUTO: LA SUA «DOMENICA IN» FARÀ IL MEGAFONO AL GOVERNO

Silvia Garambois

Ce l'ha messa tutta Paolo Bonolis per essere spiritoso in una mattinata fortemente depressiva: la presentazione del nuovo ciclo di Domenica in, dal 5 ottobre e per trentacinque settimane. Nel salone buono della Rai aveva al fianco Flavio Cattaneo, il «dg» che gli ha «strappato» il contratto (Bonolis confessa che «non sono pizza e fichi»), tutto lo staff di rete guidato da Fabrizio Del Noce, i diciotto dicitto protagonisti della domenica, da Claudio Lippi a Rosanna Lambertucci, da Heather Parisi a Franco Oppini e Giancarlo Magalli per citare vecchi noti (senza microfono e senza sorriso). E in mezzo a tutto questo po' di schieramento, Bonolis che interpretava anche il ruolo di uomo-azienda, anzi, di «un artista nato alla Rai, che ha a cuore le esigenze e le sorti dell'azien-

da», come ha sottolineato Cattaneo. Da comico di Striscia e conduttore di Darwin direttamente nei panni di chi spiega l'impegno di tutta la tv di Stato per la beneficenza. Un passaggio repentino e un po' straniante, per dirla alla Bonolis, che ama il parlar forbito. Ma scusi, non era quello che del «tette e culi» faceva una filosofia? «Dipende dagli alvei di spettacolo». E Domenica in, in che alveo è? «Una via di mezzo...».

Bonolis spiega la sua ricetta domenicale: ognuno dei comprimari sarà abbinato a una squadra di calcio, si affronteranno l'uno contro l'altro così come vuole la schedina del pallone ma su temi di scienza, arte e varia umanità. L'ossatura dello spettacolo è tutta qua. «Potrebbe sembrare una derivazione di

Darwin...», suggerisce Bonolis: «E lo è», conclude tra gli applausi. E poi, che altro ci riserva la domenica di Raiuno? Le interviste, «per pensare fuori dal coro, un compito importante per la tv di Stato. Per evitare forme di addomesticamento culturale». Perplesità. Per esempio? Fa il nome di un prof di una università d'America, climatologo. Tanto per cambiare. E chi le fa le interviste, visto che le ultime edizioni sono state accompagnate da polemiche? Del Noce (che ha avuto le sue grane) tace, Bonolis si avventura in una filippica contro la corporazione dei giornalisti: la curva nord applaude, quella sud - i giornalisti - no. Ma il bello deve ancora arrivare: «Seguiremo una gravidanza». Sconcerto. «Ci sono molte donne che non se la sentono di avere un figlio, le aiuteremo a trovare

motivazioni importanti, a sciogliere il nodo interiore e lasciarsi andare all'avventura più bella che c'è». Non c'è che dire: politicamente corretto, Berlusconi sta studiando come incentivare le nascite, cosa c'è di meglio di uno spot a Domenica in? E per suffragare lo spirito dell'iniziativa Bonolis annuncia, di rincalzo: «Anche mia moglie ha partecipato alla ricerca di questa mamma, anzi, in questo momento è con lei perché la signora ha una visita importante e lei l'ha accompagnata». Una Domenica in... familiare. «Ma seguiremo anche chi perde la pancia - annuncia - è anche una campagna del ministero della Salute». Il rischio è che anche Moratti, Lunardi, Alemanno e via elencando vogliano uno spazio. Più tv di Stato di così!

Giorni di Storia

n. 11

Moro. Un uomo solo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 11

Moro. Un uomo solo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

PERSONAGGI IN MUSICA

Il partigiano Venditti

C'è una canzone toccante dedicata al padre, un inno pacifista e una bisbetica fra amici, lui e De Gregori. Nel nuovo capitolo discografico *Che fantastica storia è la vita*, c'è un Antonello Venditti che si raccoglie e butta giù canzoni ispirate ritrovandosi d'un tratto meno ridondante, più ironico e soprattutto auto-ironico, come se la perfetta imitazione di Guzzanti di qualche tempo fa (ricordate *Grande racconto anulare?*) gli avesse fatto scoprire meglio un lato di se stesso. E poi c'è ovviamente il Venditti romantico, che non manca mai, e si fa aiutare da un altro vecchio amico, Gato Barbieri, co-protagonista nella traccia che dà il titolo a questo nuovo disco del cantautore romano. Solito occhiale a goccia, solito pacchetto di sigarette e un tour, forse solo acustico, in ponte per il futuro.

«Io e mio fratello», con i fiati festanti arrangiati da Demo Morselli, è la canzone che celebra il ritorno della coppia De Gregori-Venditti.

Un pezzo volutamente leggero dove vi prendete in giro a vicenda. Quanto vi siete divertiti?

Moltissimo. De Gregori è una delle sorprese della mia vita. Musicalmente ci eravamo persi da diversi anni, ma l'amicizia è intatta. Un Natale di due anni fa capì a casa mia. Avevo un piano nuovo e lo volevo provare, così gli feci sentire la canzone che oggi dà il titolo al disco. Lui mi disse immediatamente che la voleva fare lui. Non gliel'ho data, ma ho capito l'importanza della canzone anche da questo, un pezzo universalista.

Come se la spassano due vecchi amici che hanno contribuito a scrivere la storia della musica cantautorale italiana?

Prendendosi continuamente in giro. Mentre De Gregori se ne andava in tour assieme alla Mannoia, Ron e Pino Daniele io li chiamavo il Quartetto Cetra. Allora lui ogni tanto mi telefonava da qualche città d'Italia e mi cantava: «non essere geloso, se con gli altri ballo il twist...»

Ti ha sorpreso l'accoglienza riservata all'ultimo disco di De Gregori con Giovanna Marini «Il fischio del vapore»?

Ne sono stato amichevolmente geloso. L'amicizia che Francesco vanta con Giovanna è la stessa che ho anch'io con lei.



Antonello Venditti

«Schierarsi: se non ora, quando? Fanno leggi inaccettabili, epurano la tv dagli uomini liberi, mistificano la realtà...»

Il cantautore di «Bomba o non bomba» mette insieme un nuovo disco di poesia e di lotta che non piacerà al premier. Torna a cantare con De Gregori, riscopre i vecchi amici, la politica, conquista l'ironia... Cosa gli è successo?

Lei è una di quelle figure chiave della musica italiana popolare che, come al solito, trovano cittadinanza soprattutto all'estero. Non ho quell'attitudine antropologica, da topo di biblioteca, che possiede De Gregori e non mi ci vedrei in un progetto del genere. Però sono contento che abbia seguito un mio consiglio: gli dissi che in tv avrebbe dovuto presentare Venezia, me la figuravo con il coro e loro due davanti come a rappresentare *Il quarto Stato* di Volpedo. E così è stato.

A proposito di tv, un tempo ti si vedeva spesso ospite da Santoro, oggi?

Mah, ci devo pensare... Certo di Santoro in tv si sente davvero la mancanza, di lui come di tutti gli altri uomini liberi come

Biagi. Anche se devo dire che apprezzo un programma come *Ballarò*. Quello che mi fa paura davvero è l'epurazione sistematica. Ma il clima è quello, e con la legge Gasparri che stanno per approvare le cose non andranno che a peggiorare, il signore avrà altre tv e chi lo ferma? Il problema però non è solo Berlusconi: è tutto ciò che gli sta attorno, è una mentalità, quella neocapitalismo.

Ti sei sempre dichiarato un uomo di sinistra: come ti collochi in questo periodo?

Aspetto che il nostro mondo, quello della sinistra vera, non quello di un centro allargato a sinistra, si accordi. Il leader è Prodi? Bene, allora aspettiamo Prodi. Ma credo che dovremmo essere in grado di

trovargli anche un'alternativa, mi piacerebbe avere un'alternativa. Come mi piacerebbe veder cambiare la nostra legge elettorale che è imperfetta.

A chiusura del disco, c'è un divertimento niente male, «Il sosia», ovvero le disavventure di un povero sosia di Berlusconi, che prende schiaffi ogni giorno suo malgrado...

Non posso dirti l'esatto aneddoto che mi ha ispirato a scrivere il pezzo altrimenti saltano fuori altri 15 milioni di euro di ammenda. Il sosia di cui parlo accetta di fare tutto nonostante sia in disaccordo, tutto meno una cosa: andare al derby a fingere di tifare Milan, lui che è interista. È un paradosso per spiegare i tempi: ciò che rimane nella nostra società è misera-

dal nuovo cd

Il sosia

Mi prendo in faccia tutti i fischi della gente

Lavoro duro faccio il sosia al presidente ufficialmente... finché lui me lo consente Quando sto solo viaggio al posto dell'aufista

Tornare a casa ogni sera è una conquista di sinistra... internazionalista... una vittoria comunista... comunista

Ma al derby no io non ci voglio andare Io interista nella fossa del leone... che campione... che campione

Io come sosia sono proprio un disfattista Un criminale forse il primo della lista Un allarmista... uno sporco pacifista Io credo solo nella pace preventiva

Odio la guerra democratica e assassina È una rovina per me che sto lagggiù in cucina

E lavo i piatti giù in cucina... giù in cucina Ma al derby no io non ci voglio andare Io interista nella fossa del leone... che campione... che campione

Oggi il mio capo è stato in fretta convocato E come sosia io mi sono presentato Ma non ho parlato... come ha affermato il magistrato

Io dell'affare ve lo giuro non so niente Io faccio il sosia mica sono il presidente Ufficialmente... regolarmente... Solo finché lui me lo consente... me lo consente

Ma al derby no io non ci voglio andare Io interista nella fossa del leone... che campione... che campione

mente solo la bandiera di una squadra di calcio e tra un po', vista la deriva del mondo del calcio, neppure quella.

Ti sei schierato assieme ai firmatari dell'appello di Vasco Rossi contro la legge Fini sulla droga. Sembri aver ritrovato spirito «movimentista» negli ultimi tempi...

Certo, se non ci schieriamo ora quando lo facciamo? C'è una classe politica litigiosa che si è dimenticata che lo scopo principale è quello di rappresentarci e che trascorre il tempo a inventarsi uscite assurde per mania di protagonismo. E nel frattempo passano leggi e provvedimenti che negli anni Settanta avrebbero scatenato vere e proprie rivolte!

Per fortuna non tutti stanno a guar-

dare...

Certo, e mi ha fatto un immenso piacere partecipare al movimento pacifista che ha ripreso vigore. La causa del pacifismo oggi divide il mondo in due culture opposte, radicalizzate, per questo è necessario prendere posizione. Forse anche per questo motivo nel disco ho rispolverato la

canzone *Ruba* che io non avevo mai cantato (ma Mia Martini sì, a mia insaputa, in una bella versione), dove mi sono scoperto di un pacifismo feroce. L'avevo scritta credo tra il '67 e il '68 dopo un viaggio in Irlanda che mi aveva molto impressionato per via della causa irredentista. Oggi l'ho attualizzata, sostituendo la parola Irlanda con Petrolio. Il pacifismo è un collante, ma i nostri politici non devono dimenticarsi che non c'è solo quello. Non dimentichiamoci degli obiettivi primari, del fatto ad esempio che il fagiolino in estate costa tantissimo.

Come ti pare stia reagendo ai tempi che corrono il mondo della cultura?

Bene. Ho amato molto gli ultimi film di Bellocchio e Bertolucci, mi hanno fatto ben sperare. Mi piace quando l'occhio di

un regista, di un musicista, di un pittore, torna ad analizzare la storia, a risognare certa storia, a far rivivere un sogno, un ideale. Perché abbiamo dimenticato una cosa importante: il nostro scopo sulla terra è far sì che la realtà si avvicini sempre più al sogno.

Magari per questo può tornar utile anche una nuova forma di canzone politica?

Certo. I tempi sono cambiati. Negli anni Settanta il cantautore impegnato andava troppo sul particolare. Oggi la canzone politica deve tendere alla poesia. Con la poesia si arriva alla gente.

Nel disco compare anche una canzone dedicata a un partigiano, «Non c'è male». Perché è importante ancora parlare di Resistenza?

È una ballata rock che vedo bene suonata ad una festa dell'Unità. Nel testo il partigiano racconta ciò che ha vissuto a sua nipote. È una realtà che pare favola, leggenda, ma che è drammaticamente vera. È una piccola cosa per ricordare a chi oggi mistifica la realtà paragonando la Resistenza italiana al terrorismo che le due cose non hanno niente in comune. Pare banale, ma ci stiamo dimenticando della storia.

Si vendono pochi dischi. Di chi è la colpa?

Potrei scrivervi sopra un manuale. Il sistema è vecchio, la distribuzione è lenta: faccio prima a scaricarmi il disco pirata o a comprarlo dai ragazzi per la strada che me lo vendono ad un quinto del prezzo ufficiale. Avrei una proposta: dare i dischi in distribuzione a questi abusivi che vendono in strada, concedergli la licenza. Prenderemmo due piccioni con una fava: il loro lavoro uscirebbe dal sommerso e favorirebbe la circolazione della cultura musicale. A patto ovviamente che l'Iva al 20% venga drasticamente abbassata.

Quando Venditti oggi scrive una nuova canzone, dopo trent'anni di carriera, cosa vuole comunicare?

Ho una grossa ambizione: rappresentare qualcosa nella storia degli altri. Ancora credo al senso della vita, sono un uomo...

scelti per voi

MALENA Rete4 21.00
Regia di Giuseppe Tornatore - con Monica Bellucci, Giuseppe Sulfaro, Luciano Federico. Italia 2000. 110 minuti. Drammatico.

I MIEI PIU' CARI AMICI Rete4 23,15
Regia di Alessandro Benvenuti - con Alessandro Benvenuti, Eva Robin's, Athina Cenci. Italia 1998. 90 minuti. Commedia.



SALVATE IL SOLDATO RYAN Raidue 23,40
Regia di Steven Spielberg - con Tom Hanks, Matt Damon, Tom Sizemore. Usa 1998. 167 minuti. Guerra.

IL CARO ESTINTO Rete4 1,50
Regia di Tony Richardson - Robert Morse, Dana Andrews. Usa 1965. 123 minuti. Grottesco.

da non perdere
da vedere
cosi' cosi'
da evitare

Table with Rai Uno and Rai Due columns, listing programs like 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1, 7.00 GO CART MATTINA, etc.

Table with Rai Tre column, listing programs like 6.00 RAI NEWS 24, 8.05 MISTER HELP - LA TUA GUIDA PER VIVERE SICURI, etc.

RADIO section listing programs for Radio 1, Radio 2, and Radio 3, including 6.00 LA MADRE, 6.40 ESERALDA, etc.

RETE 4 section listing programs like 6.00 LA MADRE, 6.40 ESERALDA, 7.20 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO, etc.

CANALE 5 section listing programs like 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO, 7.57 METEO 5, etc.

ITALIA 1 section listing programs like 6.00 YOUNG HERCULES, 6.00 METEO, 7.00 OROSCOPO, etc.

Table listing programs like 6.00 TG LA7, 7.00 OMNIBUS LA7, 7.00 OROSCOPO, etc.

Table listing programs like 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 SUPERVARIETA', 20.55 UN PAPA' QUASI PERFETTO, etc.

Table listing programs like 20.30 TG 2 20.30, 21.00 L'ISOLA DEI FAMOSI, 21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE, etc.

Table listing programs like 20.00 BLOK, 20.10 CHE TEMPO CHE FA, 20.10 IL CAMMELLO DI RADIO2, etc.

Table listing programs like 20.05 WALKER TEXAS RANGER, 20.00 TG 5, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA, etc.

Table listing programs like 20.00 SARABANDA, 21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE, 21.30 BISCARDIVENERDI, etc.

Table listing programs like 20.00 SARABANDA, 21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE, 21.30 BISCARDIVENERDI, etc.

Table listing programs like 20.00 SARABANDA, 21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE, 21.30 BISCARDIVENERDI, etc.

CARTOON NETWORK section listing programs like 16.15 GLI ASTROMARTIN, 16.40 SAMURAI JACK, etc.

ESCLUSIVITA' section listing programs like 16.30 CALCIO. COPPA DEL MONDO, 17.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO, etc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section listing programs like 16.00 LA SCIENZA DELLO SPORT, 17.00 SALVIAMO IL PANDA, etc.

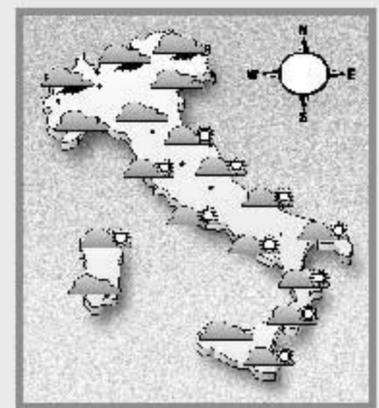
SKY CINEMA 1 section listing programs like 17.30 COME ALL'INFERNO A GLIMPSE OF HELL, 19.00 TANGUY, etc.

SKY CINEMA 3 section listing programs like 17.05 HOLLYWOOD, VERMONT, 18.45 SPECIALE HARRY POTTER, etc.

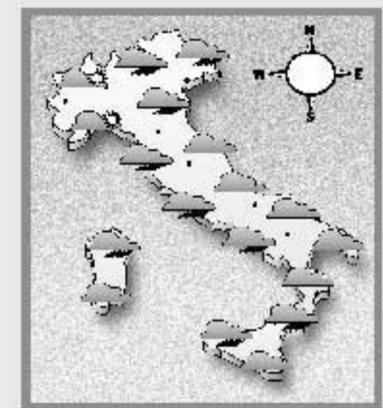
SKY CINEMA AUTORE section listing programs like 16.20 CHI LO SA?, 18.55 TOM JONES, etc.

ANIMUSIC section listing programs like 15.55 TGA FLASH, 16.00 PLAY.IT, 16.55 TWEEB, etc.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature, including 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI Nord: parzialmente nuvoloso sull'area alpina con locali precipitazioni. Poco nuvoloso sulle altre. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi.



DOMANI Poco nuvoloso su Piemonte e Liguria. Molto nuvoloso sulle zone alpine, sul resto del nord, sulla Sardegna e sulle regioni del centro con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE Un flusso di aria calda ed umida legato ad una perturbazione atlantica interessa in particolare le regioni alpine e prealpine centro occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature (e.g., Bolzano 12 18, Verona 14 22, Aosta 13 21).

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature (e.g., Helsinki 9 13, Oslo 3 14, Stoccolma 8 12).

riconoscimenti

DON CIOTTI E PAOLINI TRA I PREMIATI DEL «CHINNICI»
L'ottavo premio «Rocco Chinnici» è stato assegnato all'Associazione Nazionale Magistrati, Don Luigi Ciotti, Rosario Crocetta, sindaco di Gela, Emanuele Giuliano, associazione «Farememoria», l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, Milena Gabanelli e Marco Paolini di Report, il programma d'inchiesta di RaiTre. I vincitori sono stati scelti tra coloro che negli ultimi 4 anni hanno prodotto studi, ricerche ed attività giornalistiche per affermare la cultura della legalità. Il premio è stato istituito per ricordare il magistrato ucciso dalla mafia.

incubi tv

«SUPERSTAR», CHE VERGOGNA QUEI TRE CINICI NESSUNO VESTITI DA GIUDICI

Fulvio Abbate

Confessiamolo subito: non era nostra intenzione soffermarci più di tanto su «Super Star Tour». Roba tarata sui ragazzi, roba unicamente testata sulle dozzine velleità artistiche giovanili. Voce della coscienza tollerante: lasciamo che se la sbrighino loro, tempo sprecato andargli dietro, vuoi fare carriera nel mondo dello spettacolo? Vuoi diventare famoso come Vasco Rossi o Mietta, bene, sono solo cavoli tuoi, divertiti pure! E invece, appena ci è capitato di intravedere un minuscolo mozzicone di «Super Star Tour», che volete che vi diciamo?, è stato come essere risucchiati da un gorgo magico, imperdibile, crudele. Il «Super Star Tour», lo specifichiamo per gli assenti ingiustificati, va in onda su Italia 1. Va doverosamente in onda con lo scopo di reclutare le ragazze che ambiscono appunto a un sicuro domani da star dello spettacolo,

con la televisione che fa rimbalzare la tua «immagine» dappertutto nel migliore dei modi. Si tratta quindi di provarle, queste benedette ragazze, passarle al setaccio, si tratta quindi di trovare le migliori pepite in mezzo a tutto il resto che non va bene, anzi, non è affatto tagliato per il successo. Gli esaminatori provvederanno quindi a gettare via la zavorra, a distinguere chi non ce l'ha fatta da chi avrebbe fatto meglio a non presentarsi affatto. Ed eccoli gli esaminatori, i giudici supremi della gara, i guardiani del camerino, della sala prove e soprattutto della felpa che avrà in dote la più brava una volta superata la soglia del loro severissimo giudizio. Dei veri guardasigilli, insomma, gli unici responsabili del nuovo gioco allo spietato provino. Daniele Bossari, Massimo Di Cataldo e Brian Bullard se ne stanno seduti dietro a un tavolo

e, come in ogni tribunale che sappia fare il proprio lavoro, ti guardano e ti giudicano. Nel frattempo, c'è sempre una telecamera addosso a te, mia cara ragazza. C'è chi è brava (intendiamoci, brava secondo il parametro della trasmissione) e c'è chi fa imbestialire i giudici. Ma chi è che fa imbestialire i preparatissimi esaminatori? Sono soprattutto quelle che, pur avendo una bella voce, una voce standard, da Festivalbar, da «l'ho rifatta proprio com'è nel disco», invece di ballare se ne stanno ferme come tralci. Ebbene, dovrete vedere le facce dei tre esperti quando si accorgono che non c'è verso di convincere, metti, Federica, 23 anni, da Napoli, aspirante Giorgia o post-new Spice Girl, a distribuire i propri passi lungo l'intero palcoscenico dove è in corso il provino, altristi come sono, ci restano davvero male. Ma dicevamo della

«zavorra», di quelle ragazze che avrebbero fatto meglio a starsene a casa a recitare la novena. Chiusure si aspetterebbe di non sentirle neppure nominare. E invece, implacabile, la telecamera si sofferma sulla loro incapacità, ci mostra quanto sono negate, quanto sono zappe, alla fine sullo schermo appare la scritta «Bocciata», nel frattempo, i tre maestri se la ridono, cinicamente ridono dei sogni presto infranti delle ragazze più imprevedibili. La morale, sempre più banale, è presto detta: in televisione non si butta via niente. Ogni centimetro di pellicola, di nastro, serve alla costruzione del programma. A futura memoria, nel ricordo delle incapaci, delle negate, delle zappe, resterà il ghigno di tre professionisti di un format spietato, di più, neorealista, sicuri mandanti ed istigatori di una vergogna che neppure il vicinato saprà risparmiarli.



Un bel fucile a pompa e passa la paura

«Anything Else» e «Elephant»: angosce d'America nei film di Woody Allen e Van Sant

Alberto Crespi

gli altri film

PRENDIMI E PORTAMI VIA
Tonino Zangardi torna ancora, dopo l'opera prima Allulò Drom, L'anima zingara, a raccontare una storia di rom. Siamo a Roma, nella periferia estrema, tra palazzoni pasoliniani che confinano con campi d'erba e un villaggio di baracche. Due ragazzini della stessa età, un romano e una rom, si conoscono a scuola e si frequentano, facendo nascere una storia d'amicizia e rapimento. Storia che si scontra con il mondo adulto dell'intolleranza e dell'incomprensione. Zangardi affronta, quindi, un tema delicatissimo e il suo primo problema è proprio la credibilità. Chi ha lavorato ed è entrato in contatto con la cultura rom dei campi nomadi, forse storcerà il naso. Comunque Zangardi ha coraggio da vendere e la sua battaglia è encomiabile e dignitosa.

AMERICAN PIE
Se siete in un multicinema per vedere il film di Woody Allen e all'intervallo, per sbaglio, entrate in un'altra sala, e vedete lo stesso attore (Jason Biggs), che li faceva lo sceneggiatore (s)fighter newyorchese, farsi fare cose inenarrabili sotto il tavolo di un ristorante dalla sua futura sposa, non preoccupatevi: state vedendo American Pie, il Matrimonio. La saga, infatti, arriva al terzo episodio, ma la formula è la stessa.

UOMINI & DONNE, AMORI & BUGIE
Ah, c'è un altro film italiano, oltre i Piva e Zangardi. Ma sicuri che parliamo della stessa nazione? Sì perché dopo tanti anni (15) di silenzio, Eleonora Giorgi torna al cinema, ma questa volta da regista (e con il finanziamento del Ministero dello spettacolo). Una saga familiare a cavallo di due generazioni. Attrice, Ornella Muti. Come suona il detto? Il silenzio è d'oro?

LEVITY
Ogni week end c'è sempre un filmone americano con attori. È la volta di Levity con Morgan Freeman, Billy Bob Thornton e Holly Hunter. Un omicida appena scarcerato incontra sul suo cammino uno strano pastore che gli offrirà una nuova opportunità. Ma... Storia ingarbugliata all'inverosimile e nulla possono i pur bravi attori.

YOUNG ADAM
Altro cast stellare, ma inglese, per un film passato senza onore all'ultima edizione di Cannes. Ewan McGregor, Peter Mullan e Tilda Swinton adattano il romanzo omonimo, più noto e felice, e interpretato un giallo torbido e spietato in una Scozia anni cinquanta fumosa e inquietante.

THE BLUES: FROM MISSISSIPPI TO MALI
Splendido capitolo diretto dallo stesso Martin Scorsese della serie da lui ideata sui grandi personaggi del blues. Scorsese dal delta del Mississippi si sposta in Nigeria, per pescare le origini del blues in Mali. Scorsese è sempre un maestro.

Quanta violenza si nasconde nella società americana? E quanti modi esistono di raccontarla, rappresentarla, esorcizzarla? Kill Bill vol. 1, il nuovo film di Tarantino, riproporrà il sempiterno tema che si aggira nelle redazioni dei giornali e nelle coscienze degli spettatori almeno dagli inizi degli anni '70, quando uscirono in rapida successione Cane di paglia di Peckinpah, Arancia meccanica di Kubrick e il primo ispettore Callaghan della coppia Siegel/Eastwood. Tema riassumibile in due domande. È lecito mostrare la violenza sullo schermo in modo tale da renderla «divertente» e accattivante? E tale rappresentazione della violenza può influenzare, o addirittura indirizzare, i comportamenti del pubblico?

Risposte non facili. Diciamo che in arte è «vietato vietare» e che l'unica cosa da censurare è la censura. Diciamo anche che eventuali «imitatori» della violenza cinematografica hanno già, dentro di sé, i germi del comportamento violento; e non è certo colpa di Kubrick se qualche rapinatore imbecille (avvenne anche in Italia) si ribattezza «gang dell'arancia meccanica», o cose simili. Ma aggiungiamo che tali risposte sono «culturali», legate alle oscilla-



I loro nuovi film escono in Italia nello stesso giorno ma vengono da due festival diversi: Elephant di Van Sant ha vinto la Palma d'oro a Cannes; Anything Else di Woody Allen è stato presentato a Venezia.

Woodie ha aperto fuori concorso Venezia. Il primo è un «docudrama» poco documentaristico e molto, molto drammatico; il secondo è una commedia. Eppure hanno molte cose in comune. E la prima, la più importante, è la facilità con la quale i personaggi si procurano delle armi.

Un passo indietro. Elephant, come ricorderete, è la ricostruzione della strage al liceo di Columbine, in Colorado, che ha ispirato anche Michael Moore per il suo bellissimo Bowling a Columbine. Anything Else narra invece il rapporto fra due scrittori comici in crisi, uno giovane



Qui accanto una scena di «Elephant» di Gus Van Sant. Sopra Jason Biggs e Woody Allen in un momento di «Anything Else»

(Jason Biggs) e uno più anziano (lo stesso Woody). In Elephant i due ragazzi che poi complotteranno la strage acquistano tranquillamente spingarde e schioppi supertecnologici in internet. In Anything Else il vecchio David Dobel convince il giovane Jerry Falk a comprare un fucile a pompa nel negozio all'angolo, perché «bisogna essere sempre pronti a difendersi».

Come vedete, gli scopi dell'acquisto sono diversi, come diversa è la consapevolezza: i ragazzi di Van Sant vogliono solo uccidere e morire, compiere un atto gratuito e nichilista; i brillanti scrittori newyorkesi sono invece attanagliati dalla paura. Dobel (Allen), in particolare, è uno di quegli ebrei ossessionati dal possibile ritorno dell'Olocausto, e inconsciamente convinti che Hitler sia ancora vivo da qualche parte. Woody a Venezia ci ha confessato che Dobel è l'Israele di Sharon, un luogo dell'anima più che un paese, una comunità assediata e pronta a scatenare la violenza per assecondare le proprie paranoie.

I ragazzi di Columbine e gli intellettuali di New York sono due facce della stessa paura: quella dell'America post-Columbine, post-11 settembre e post-Irak, un paese convinto di avere un ruolo da leader nel mondo, ma culturalmente e politicamente impreparato ad esercitarlo. Stilisticamente, poi, i due film sono diversissimi. Elephant (che prende il titolo, non a caso, dal simbolo del partito repubblicano) è una full-immersion neutra e agghiacciante nella quotidianità sia dei futuri assassini, sia delle loro vittime: per 50 minuti (su 80) Van Sant segue gli studenti come li stesse pedinando in una giornata qualsiasi, poi all'improvviso fa esplodere la follia. Anything Else è un delicato gioco d'attori in cui Jason Biggs regge benissimo il confronto con Woody (lo potete vedere, sempre da oggi, in American Pie - Il matrimonio, ma è tutta un'altra storia), Christina Ricci è la sua deliziosa fidanzata e due veterani come Stockard Channing e Danny De Vito sfoderano entrambi dei cammei strepitosi. È di gran lunga il miglior film di Allen almeno dai tempi di Harry a pezzi (1997): è come quello è un film amaro, autoironico. Un film violento.

«Mio cognato» di Alessandro Piva: storia di un disincanto Bari, dura e notturna

Dario Zonta

Qualche anno fa scoppiò un fenomeno, partito dal basso e dal passa parola. La Capogira. Era un film pugliese, caustico ed estremo (tutto in dialetto strettissimo), firmato e autoprodotta da due sconosciuti: Alessandro Piva, regista e Andrea Piva, sceneggiatore. Apriva una finestra su di una realtà nuova per il cinema di allora, quella barese. Piaceva a molti e aveva molti meriti. Oggi i Piva tornano al cinema, nella stessa formazione, con una commedia acida e cupa ancora incentrata su Bari: Mio Cognato. Ma qualcosa è cambiato. Il film è un viaggio denso in una Bari notturna a bordo di una decapottabile e al seguito di due personaggi, molto caratterizzati: il «professore» e suo cognato, Sergio Rubini e Luigi Lo Cascio. Il pretesto, per quest'affondo barese, è il furto della macchina del cognato, agente di provincia, non avvezzo alla lussuria, al disincanto, alla raffazzoneria della città. Entrambi, il mattatore e il timido, entrano in contatto con giri illeciti e faranno esperienza, dolorosa, dello stato delle cose e di un disincanto, che forse è anche quello dei Piva.

Mio cognato è la seconda prova pugliese arrivata nelle sale nel giro di poche settimane, dopo Il miracolo di Edoardo Winspeare. Del derby «Bari-Taranto», cognati contro miracolo,

possiamo dire soltanto questo: fino a qualche anno fa, con i film dei Piva, La Capogira, e di Winspeare, Pizzica e Sanguine vivo, si era parlato di un fenomeno pugliese emergente, di un cinema «regionale» e autoctono (con tutto il positivo che questi termini contengono) interessante e diverso, perché lontano dalle logiche della produzione nazionale, troppo spesso romana. Grandi speranze, insomma. Oggi, possiamo dire che queste punte si sono ammorbidite e, pur ergendosi dalla terra d'origine, guardano a un cinema medio. Certo con molte differenze, ma una simile ambizione acida e cupa ancora incentrata su Bari: Mio Cognato. Ma può questa mediazione essere felice? Sì, ma ci vuole talento, e lo ha il melodramma, qui la commedia (amara e acida) fanno da scudo, da passaport per film che, molto onestamente, vogliono parlare d'altro con la lingua di tutti. Ecco, allora, che arrivano gli attori, Lo Cascio e Rubini (che non funzionano come duo), ecco che arrivano sceneggiature più scritte e più «finte» (anche se riconosciamo l'indubbio talento di Andrea Piva, che sparge qua e là le connotazioni specifiche, come l'accenno all'ormai defunto mercato delle sigarette di contrabbando), ecco che fanno capolino i generi. Niente di male, ma cosa si è perso per strada? Lo chiediamo alle punte che spesso respirano un'aria più pura.

Mio cognato
regia: Alessandro Piva
interpreti: Sergio Rubini, Luigi Lo Cascio

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA
presentano martedì 7 ottobre alle 21.00 in diretta e dal vivo

claudio baglioni
CON IL SUO NUOVO ALBUM
sono io l'uomo della storia accanto

TOUR 2003 / 2004

NOVEMBRE	21 PALASTANON
22 TORINO	24 PALASTANON
25 GENOVA	26 PALASTANON
27 TREVISO	29 PALASTANON
DICEMBRE	01 SPA PALAZZO
02 VARESE	03 PALAZZO
04 VARESE	05 PALAZZO
06 VARESE	07 PALAZZO
08 VARESE	09 PALAZZO
10 VARESE	11 PALAZZO
12 VARESE	13 PALAZZO

su CD e MC

COLUMBIA Sony Music

Può sentirsi e vederlo gratuitamente su

SKY: Goldbox Canale 712
Autoscan Media Canale 215

EUROSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,873 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE SIR 21 300 FEC 3/4

www.radiitalia.it - www.videotalia.it

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Anything else
386 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,71)
Sala B	Per sempre
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Elephant
350 posti	16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (€ 5,16)
Sala 2	Appuntamento a Belleville
150 posti	16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (€ 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Confidence
	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)

CINEPLEX

Porto Anico Tel. 010/2541820

Sala 1	American Pie - Il matrimonio
	16,30 (€ 4,65) 19,00-21,30 (€ 6,20)
Sala 2	Anything else
	15,50-18,00 (€ 4,65) 20,10-22,20 (€ 6,20)
Sala 3	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,45-18,05-20,25 (€ 6,20)

CONFIDENCE

22,45 (€ 6,20)

Sala 4	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,00 (€ 6,20)
	Prendimi e portami via
	17,30-20,00-22,30 (€ 6,20)

SALA 5

Uomini & donne, amori & bugie

	16,10-18,20-20,30-22,40 (€ 6,20)
--	----------------------------------

SALA 6

American Pie - Il matrimonio

	15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,20)
--	----------------------------------

SALA 7

La maledizione della prima luna

	14,50-17,30-20,10-22,50 (€ 6,20)
--	----------------------------------

SALA 8

Il genio della truffa

	15,30-17,55-20,20-22,45 (€ 6,20)
--	----------------------------------

SALA 9

Levity

	15,40-18,00 (€ 4,65) 20,20-22,40 (€ 6,20)
--	---

SALA 10

Calendar girls

	15,40 (€ 4,65) 20,20 (€ 6,20)
--	-------------------------------

Ballistic

	18,00-22,40 (€ 6,20)
--	----------------------

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
350 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
Sala 2	Il club degli imperatori
120 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,20)

EUROPA

Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Piccoli affari sporchi
	20,30-22,30 (€ 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Levity
	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

IL FILM: Il club degli imperatori
La storia classica greco romana a quiz con Kevin Kline nel ruolo di professore

A parte ridurre tutta la storia e la cultura classica greco-romana ad un quiz a premi per quindicenni, *Il club degli imperatori* di Michael Hoffman fa poco altro. E quel poco lo condisce di retorica debole. Dal trailer sembrerebbe strizzare l'occhio all'*Attimo fuggente* di Peter Weir, invece poi si scopre essere tutt'altra cosa. Le uniche somiglianze sono il ruolo del professore - in questo caso il bravo Kevin Kline - e le divise rosse degli studenti. Nell'elogio del nozionismo scolastico acritico, il film però insegna anche qualcosa: chi sa chi era l'antico re mediorientale Shtruk Nahunte? Potrebbe essere uno spunto interessante per Gerry Scotti... della serie «Chi vuol essere imperatore?». L'accendiamo?



Per sempre *drammatico*
Di Alessandro Di Robilant con Giancarlo Giannini, Francesca Neri, Emilio Solfrizzi

Guardare negli occhi Gianni che osserva la propria vita scorrere via sussurrando «ho trovato il mio assassino» fa sempre un certo che. Come anche «l'assassino» in questione, la Neri, donna felino, sguardo graffiante. Maurizio Costanzo firma la sceneggiatura di un film che racconta in modo un po' melenso i dolori esistenziali provocati dal «graffio dell'anima»: una ferita che abbassa le difese del corpo ed espone a malanni psicomatici. Scena finale con protagonista *Beause the night* di Patty Smith.

Calendar Girls *commedia*
Di Nigel Cole con Helen Mirren, Julie Walters, John Alderton, Linda Bassett, Annette Crosbie

Skipton, quattro case immerse nello Yorkshire, stupendo paesaggio inglese. Dodici ragazze un po' altercate stanno covando un'idea: un calendario. Non si chiamano né Arcuri né Canalis. Però si spogliano lo stesso, fra torte fatte in casa e lavori a maglia, per beneficenza. Anzi, qualche altra che butta al ciccionazzo, tendenzialmente dotate del sex appeal di un semaforo. Però determinate, simpatiche, allegre e divertenti. Più o meno come il loro film.

Ballistic *azione*
Di Kaos (Wych Kaosyananda) con Antonio Banderas, Lucy Liu, Gregg Henry, Ray Park, Talisa Soto

Al contrario di quel che il nome potrebbe presupporre, *Ballistic* non induce alla noia. Il nome del regista, Kaos, rende invece bene l'idea di che tipo di film si tratta: azione, sparatorie, arti marziali, scontri di macchina, inseguimenti... insomma, la solita saba. Poi c'è Banderas che dà un bello schiaffo morale a tutti i salutisti: corre e salta come gli eroi di Matrix dopo essersi riempito lo stomaco di whisky e i polmoni di Marlboro rosse, alla faccia della dieta dell'atleta!

Edoardo Semmola

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Levity
	20,20-22,20 (€ 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	American Pie - Il matrimonio
	20,15-22,40 (€ 6,50)

DANTE

IMPERIA

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Oggi sposi ... niente sesso
	20,40-22,40 (€ 6,50)

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Il club degli imperatori

	20,20-22,40 (€ 6,50)
--	----------------------

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Anything else

	20,15-22,30 (€ 7,00)
--	----------------------

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

Prendimi e portami via

	20,00-22,15 (€ 6,00)
--	----------------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

Il genio della truffa

	20,00-22,15 (€ 6,50)
--	----------------------

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

Chiusura estiva

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Buongiorno, notte

	20,15-22,15 (€ 6,50)
--	----------------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Calendar girls

	20,15-22,30 (€)
--	-----------------

Sala Smeraldo

American Pie - Il matrimonio

	20,15-22,15 (€)
--	-----------------

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Il genio della truffa

618 posti	
	15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,20)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Mio cognato

342 posti	
	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)

SALA SIVORI

Salia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Alle cinque della sera

250 posti	
	16,00-18,00-20,30-22,30 (€ 6,71)
	Buongiorno, notte
	16,00-18,00-20,30-22,30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

Anything else

143 posti	
	17,50-20,00-22,20 (€ 7,00)

Terminator 3: le macchine ribelli

2	
	16,15-18,30-20,45-23,00 (€ 7,00)

Levity

3	
	16,20-18,30-20,40-22,50 (€ 7,00)

Elephant

4	
	18,45-20,45-22,45 (€ 7,00)

Terminator 3: le macchine ribelli

5	
	17,30-20,00-22,15 (€ 7,00)

Il genio della truffa

6	
	17,30-20,30-23,00 (€ 7,00)

Confidence

7	
	16,10-18,15-20,20-22,30 (€ 7,00)

American Pie - Il matrimonio

8	
	16,10 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)

La maledizione della prima luna

9	
	17,00-20,00-22,50 (€ 7,00)

Pimpi, piccolo grande eroe

10	
	16,00 (€ 7,00)

Calendar girls

11	
	18,00-20,10-22,30 (€ 7,00)

American Pie - Il matrimonio

12	
	17,00-20,20-23,00 (€ 7,00)

Oggi sposi ... niente sesso

13	
	16,30-18,30 (€ 7,00)

La maledizione della prima luna

14	
	16,00-19,10-22,10 (€ 7,00)

Ballistic

15	
	16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalagiate Ceccarilli, 20 Tel. 010/582461

American Pie - Il matrimonio

Sala 1	
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,20)

La maledizione della prima luna

Sala 2	
530 posti	14,45-17,20-19,55-22,30 (€ 6,20)

Calendar girls

Sala 3	
300 posti	16,00 (€) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

La maledizione della prima luna

	21,00 (€ 5,20)
--	----------------

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

The Italian job

100 posti	
	21,00 (€ 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Hulk

	21,00 (€ 5,20)
--	----------------

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

Chiusura estiva

140 posti	
-----------	--

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

Terminator 3: le macchine ribelli

312 posti	
	21,15 (€ 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/967130

Riposo

220 posti	
-----------	--

 TORINO	
ADUA	
🇮🇹 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/8856521	
100	Calendar girls
16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
200	La maledizione della prima luna
149 posti 15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)	
400	American Pie - Il matrimonio
384 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Piccoli affari sporchi
20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala Solferino 2	Oggi sposi ... niente sesso
20,00-22,30 (E 6,50)	
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
472 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)	
Sala 2	Anything else
208 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)	
Sala 3	Terminator 3: le macchine ribelli
150 posti 15,30 (E 4,25) 17,50-20,10-22,30 (E 6,75)	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Anything else
450 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)	
Sala 2	Calendar girls
250 posti 16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)	
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
16,30 (E 2,00) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	
CINEPLEX MASSAUA	
🇮🇹 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna
16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)	
2	Anything else
14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)	
3	Terminator 3: le macchine ribelli
15,40 (E 4,50) 18,00-20,22,40 (E 7,00)	
4	American Pie - Il matrimonio
14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)	
5	Calendar girls
15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Uomini & donne, amori & bugie
15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)	
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
295 posti 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)	
Sala Ombrosese	Amorfu
150 posti 15,45 (E 2,00) 17,30 (E 6,50) 19,15-21,00-22,45 (E 6,50)	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Per sempre
206 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
Grande	Liberi
450 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
Rosso	Elephant
207 posti 15,45-17,10 (E 3,00) 18,55-20,50-22,40 (E 6,50)	
EMPIRE	
🇮🇹 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	La capa gira
0,15 (E 6,70)	
Mio cognato	
16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)	
ERBA	
🇮🇹 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Good bye Lenin!
110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)	
Sala 2	Teatro
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Prendimi e portami via
16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)	
F.LLI MARX	
🇮🇹 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)	

Sala Harpo	L'apetta Giulia e la signora Vita
	16,30 (E 2,00) 18,15 (E 3,50)
	Ballo a tre passi
	20,35-22,30 (E 6,50)

Sala Chico	Levity
	16,20 (E 2,00) 18,25 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna
16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)	

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Il ritorno di Cagliostro
17,00 (E 4,15) 19,00-21,00 (E 6,20)	

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
1770 posti 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	

Sala 2	La maledizione della prima luna
	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)

Sala 3	Il genio della truffa
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4	Io non ho paura
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 5	Terminator 3: le macchine ribelli
	14,40-17,10 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Levity
16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	

MASSIMO	
🇮🇹 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte
480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
due	Alle cinque della sera
148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
tre	Dieci
150 posti 16,30 (E 5,20)	
ABC Africa	
18,30 (E 5,20)	
E la vita continua	
20,30 (E 5,20)	
Il vento ci porterà via	
22,30 (E 5,20)	

MEDUSA MULTICINEMA	
🇮🇹 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
262 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,00,45 (E 7,00)	

Sala 2	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,10 (E 5,00) 17,35-20,00-22,25-00,50 (E 7,00)

Sala 3	Pimpì, piccolo grande eroe
	15,20-16,50 (E 5,00)

Sala 4	Confidence
	18,20-20,30-22,40-00,55 (E 7,00)

Sala 5	Il genio della truffa
	17,10 (E 5,00) 19,40-22,10,00,40 (E 7,00)

Sala 5	Anything else
	15,15 (E 5,00) 17,40-20,00-22,20-00,40 (E 7,00)

Sala 6	La maledizione della prima luna
	16,25 (E 5,00) 19,20-22,15 (E 7,00)

Sala 7	Levity
	13,20 posti 15,40 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)

Sala 8	Calendar girls
	124 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)

NAZIONALE	
🇮🇹 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Appuntamento a Belleville
308 posti 16,00-17,40 (E 3,00) 19,20-21,00-22,40 (E 6,50)	

Sala 2	Elephant
	15,45-17,25 (E 3,00) 19,05-20,45-22,30 (E 6,50)

OLIMPIA	
🇮🇹 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Per sempre
489 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	

Sala 2	Anything else
	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 6	La maledizione della prima luna
	16,25 (E 5,00) 19,20-22,15 (E 7,00)

Sala 7	Levity
	13,20 posti 15,40 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)

Sala 8	Calendar girls
	124 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)

PAÛTHÉ LINGOTTO	
🇮🇹 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Pimpì, piccolo grande eroe
15,00-16,50 (E 7,30)	
2	La maledizione della prima luna
16,20-18,35-19,50-21,30-23,00-00,20 (E 7,30)	
3	Anything else
15,40-18,00-20,25-22,35-00,40 (E 7,30)	
4	L'apetta Giulia e la signora Vita
14,50-16,35 (E 7,30)	

Torino e provincia

Buongiorno, notte	
	18,30-20,35-22,40-00,45 (E 7,30)
Il genio della truffa	
	15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,30)

5	Confidence
	15,30-17,50-20,20-22,35-00,45 (E 7,30)

6	American Pie - Il matrimonio
	15,40-18,00-20,20-22,40-00,50 (E 7,30)

7	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,30)

8	Ballistic
	15,20-17,45-20,10 (E 7,30)

9	Cattive inclinazioni
	22,30-00,30 (E 7,30)

10	Calendar girls
	15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
360 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	

Sala 2	La maledizione della prima luna
	14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)

Sala 3	Il genio della truffa
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 4	Confidence
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 5 - Lilliput	Calendar girls
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

STUDIO RITZ	
🇮🇹 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Anything else
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	

TEATRO NUOVO	
Corso Messimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Il figlio della sposa
270 posti 20,00-22,30 (E 6,50)	
- Sala Valentino 2	Confidence
300 posti 20,20-22,35 (E 6,50)	

VITTORIA	
🇮🇹 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Io non ho paura
20,30-22,30 (E 4,70)	

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
🇮🇹 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	La finestra di fronte
17,30-20,00 (E 4,15)	

CUORE	
🇮🇹 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
🇮🇹 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Ricordati di me
21,00 (E 4,10)	

LANTERI	
🇮🇹 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La finestra di fronte
15,00-17,00-19,00-21,00 (E 4,13)	

VALDOCCO	
🇮🇹 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Il pianista
21,00 (E 3,50)	

 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANNA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	La maledizione della prima luna
21,15 (E)	
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medali, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
🇮🇹 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	La maledizione della prima luna

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNIACI	
🇮🇹 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il genio della truffa
14,50-17,15-19,50-22,15-00,45 (E)	

Sala 2	American Pie - Il matrimonio
	15,00-17,10-19,30-21,40-23,50 (E)

Sala 3	La maledizione della prima luna
	15,20-18,20-21,20-00,20 (E)

Sala 4	La maledizione della prima luna
	16,10-19,10-22,10-1,05 (E)

Sala 5	L'apetta Giulia e la signora Vita
	15,05-17,00 (E)

	Terminator 3: le macchine ribelli
	19,00-21,30-00,00 (E)

Sala 6	American Pie - Il matrimonio
	15,50-18,00-20,10-22,30-00,50 (E)

Sala 7	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,10-17,25-19,45-22,00-00,30 (E)

Sala 8	Ballistic
	15,15-20,00 (E)

	Confidence
	17,30-22,20-00,35 (E)

Sala 9	Pimpì, piccolo grande eroe
	14,55-16,40-18,30 (E)

	Hulk
--	-------------

Ciò che chiamiamo «bellezza» è solo un presagio di terrore, dice Rilke. Ci prostriamo davanti alla bellezza in segno di ringraziamento perché ha considerato indegno di sé distruggerci

J.M. Coetzee
«Gioventù»

la fabbrica dei libri

LIBRERIA A TEMA: «DONNE & CIBO»

Maria Serena Palieri

«Specializzazione»: è l'ultima formula magica che si invoca nella guerra che contrappone piccole librerie e megastore. Un duello tra Davide e Golia, dove la libreria a misura umana, col libraio che conosce e ama i suoi libri come un salumiere conosce e ama i suoi prosciutti, sembra, fin qui, destinata a soccombere sotto i colpi del megastore caotico e spersonalizzato. Il risolutivo colpo di fionda, si dice ora, potrebbe venire appunto dalla «specializzazione»: basta con la libreria che ha un po' di tutto. Sono i progetti di librerie dei viaggi e del mare, dell'Oriente e della globalizzazione che hanno avuto il meglio nel concorso per l'apertura di nuovi punti vendita in periferia bandito negli scorsi mesi dal Comune di Roma. Il processo è quello: lo stesso del vecchio «Alimentari» fornito di pane, detersivi, salumi e caffè che ha ceduto il passo al supermarket e, per sopravvivere, si è trasformato in boutique dei formaggi.

Stiamo eccedendo in metafore gastronomiche. Il motivo c'è. Ed è che, se è la specializzazione a pagare, noi proponiamo una libreria specializzata sul seguente tema: «donne e cibo». E un'abbinate che, dateci un occhio, ammicca da una mole di copertine di saggi, diari autobiografici, romanzi. Le varianti sono infinite. Proviamo, nella libreria in questione, a disporle per scaffali. Anoressia & Bulimia: una venticinquina d'anni fa fu un piccolo libro militante ad affrontare per primo l'argomento, si chiamava *Noi e il nostro grasso*, se non ricordiamo male l'editore era Samonà e Savelli, ed era il diario che un'americana, Susie Orbach, aveva tenuto delle sedute di un gruppo di self-help per donne che erano sovrappeso non per piacere, ma per nevrosi; oggi, accanto a quel prototipo, nel nostro scaffale si accumulerebbe la pila di diari dall'altro fronte, quello più autolesionista e più mortale, l'anoressia, ultimissimo uscito, per Corbaccio, *Appetiti* dell'ameri-



cana Caroline Knapp. Ma di questa questione comincia a farsi, oltretutto, di più, cioè cronaca, anche storia: la new entry, qui, è *Donne e cibo*, il saggio che due storiche italiane, Maria Giuseppina Muzzarelli e Fiorenza Tarozzi hanno pubblicato a inizio estate con Bruno Mondadori, dove si parla di quelle magnifiche anoressiche che furono le sante, come arma, il veleno. Vedremmo bene anche uno scaffale su Eros & Cibo, con romanzi scritti solo da donne: certo, *Afrodita* di Isabel Allende per cominciare (che è «quasi» un romanzo) e, nella sua scia, tutti i titoli delle altre scaltre penne femminili che hanno capito quanto renda il cocktail esotismo-erotismo-sapori, mettiamo l'indiana Chantra Divakaruni della *Maga delle spezie* o, da poco sul mercato, la giordano-americana Diana Abu-Jaber di *Luna crescente*. Poi uno scaffale con le grandi, quelle che hanno capito che il tema del cibo, del Grasso e della Fame che si dividono Nord e Sud del mondo, è la nuova frontiera etica. È la nuova lotta tra il Bene e il Male: Anita Desai, con *Digiunare divorare*, e Doris Lessing, con *Il sogno più dolce*.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Itala Vivan

NOBEL

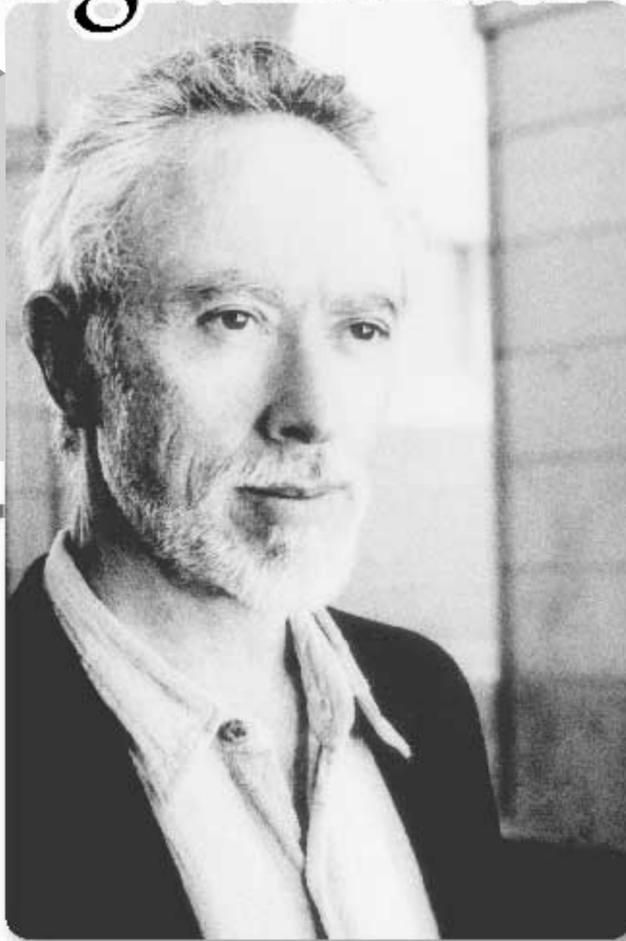
Il Nobel di quest'anno va a uno scrittore di straordinario e originalissimo talento, dalla cifra stilistica alta e raffinata, e che ha al suo attivo una produzione narrativa (e saggistica) ricca e costante, ma anche assai variata. Tuttavia la voce di Coetzee, sin dal primo libro *Dusklands* del 1974 (*Terre del crepuscolo*, tradotto per Einaudi quest'anno), si è caratterizzata per un suo timbro speciale che rimane ancor oggi inconfondibile attraverso gli anni e le sequenze dei personaggi che in questa voce si sono incarnati. Un timbro secco e asciutto, un linguaggio scarno, terso e crudele, uno sguardo impietoso che brucia gli strati superficiali per penetrare nel profondo degli esseri umani e delle loro storie; una potente capacità di astrazione e un uso immaginoso della metafora, una capacità particolare di giocare con gli stili e gli impianti narrativi piegandoli alla necessità espressiva, all'intento di rappresentare il cosmo postcoloniale del suo Sudafrica stratificato in vicende di ogni genere.

Poiché infatti John Michael Coetzee è sudafricano, nato a Città del Capo in una famiglia afrikaner (come si chiamano oggi i discendenti degli antichi boeri di ceppo olandese), ma scrittore soltanto di lingua inglese. Nato nel 1940, ha studiato all'Uct, l'Università di Città del Capo, e poi, dopo un intervallo in cui ha lavorato come programmatore all'Ibm, si è specializzato in linguistica all'Università del Texas a Austin. Ha insegnato letteratura inglese e comparata in varie università statunitensi, ma è tornato a risiedere al Capo e a fare il professore nella sua Uct, sino a che - in epoca recentissima, e comunque dopo la fine dell'apartheid - ha deciso di trasferirsi in Australia, presso Adelaide, pur continuando ad alternare periodi di soggiorno negli Usa e in Sudafrica. Se gli si chiede dove vorrebbe idealmente vivere, dice che sceglierebbe la Francia del Midi, dove si reca spesso in vacanza e a trovare la figlia. Il trasferimento in Australia ha stupito molti ed è anche spiaciuto a tanti altri che vedevano in lui una presenza importante nel panorama del Nuovo Sudafrica, nella situazione di transizione e cambiamento che il paese sta attraversando. Ma John Coetzee è schivo e segreto, privatissimo nelle sue scelte e nei suoi comportamenti, e detesta il clamore della scena pubblica, il rapporto con la folla, mentre rifugge dal lasciarsi intervistare e interrogare; come nel Sudafrica dell'apartheid aveva intessuto una sua tela solitaria di osservazione e di acuta analisi - sottesa per altro da strati di sofferenza, tensione, ripulsa e anche orrore - così nel Nuovo Sudafrica ha guardato le cose che cambiavano sullo sfondo dei paesaggi tante volte percorsi dai suoi personaggi, e ha deciso che tutto ciò non faceva più per lui. Forse le tensioni erano ancora eccessive per la sua sensibilità, e tali da richiedere un mutamento di luogo: la scelta però è caduta non sull'amata Francia, ma sulla postcoloniale Australia dagli ampi orizzonti e dagli spazi ancora vastissimi. Forse il Sudafrica lo chiamava troppo in causa, lo provocava, con la vicinanza

Coetzee il graffio del Sudafrica

i suoi libri

John Maxwell Coetzee è nato in Sudafrica il 9 Febbraio 1940, figlio di un avvocato e di un'insegnante e vive in Australia. Il suo primo romanzo è *Dusklands* (1974), a cui seguono *Aspettando i barbari*, *La vita e il tempo di Michael K.*, che gli vale il primo Booker Prize, *Foe* (Rizzoli), *Età di ferro*, *Il maestro di Pietroburgo*, *Deserto e Pornografia e censura* (Donzelli), *La vita degli animali* (Adelphi), *Vergogna*, che gli vale il secondo Booker Prize, *Infanzia*, *Gioventù* e *Terre del crepuscolo* (Einaudi), *Le origini ideologiche dell'apartheid*, *Emergere dalla censura* (Università di Verona). Il nuovo romanzo, *Elisabeth Costello*, appena uscito in Inghilterra e negli Usa, sarà pubblicato in Italia da Einaudi nella prossima primavera.



gli ultimi dieci

- 2002 - Imre Kertész
- 2001 - V.S. Naipaul
- 2000 - Gao Xingjian
- 1999 - Günter Grass
- 1998 - José Saramago
- 1997 - Dario Fo
- 1996 - Wislawa Szymborska
- 1995 - Seamus Heaney
- 1994 - Kenzaburo Oe
- 1993 - Toni Morrison

L'Accademia reale svedese ha assegnato il Premio per la letteratura all'autore di «Vergogna» e di «Gioventù» Uno scrittore che racconta in modo impietoso i rapporti umani nell'Africa postcoloniale

psichica delle appartenenze, dei ricordi, dei legami; oppure, forse, la soluzione australiana è apparsa una scelta per la scrittura.

Nel primo libro, appunto *Terre del crepuscolo*, e soprattutto nella seconda parte di esso, intitolata *Il racconto di Jacobus Coetzee*, si annunciavano già le caratteristiche che avrebbero contraddistinto la scrittura di Coetzee. Il breve testo finge di essere una antica cronaca scritta da un colono boero dell'antica Provincia del Capo che va a caccia di elefanti all'interno del paese ancora

Ha un timbro speciale secco e asciutto uno sguardo che penetra nel profondo degli esseri umani e delle loro storie

inesplorato e si imbatte in un insediamento di ottentotti presso i quali rimane a curare una sua repellente infezione: ma il trattamento che gli riservano costoro - ironico e quasi sprezzante - lo offende tanto che, una volta guarito, ritornerà con un seguito di servi armati a vendicarsi atrocemente di ciò che considera un insulto intollerabile. Il rapporto coloniale di distruzione e violenza è qui rappresentato con lucida ferocia scandita dal monologo allucinato del bianco, affine nel suo distanziamento imperiale allo sguardo che contraddistingue il primo dei due testi del volume, *Il progetto Vietnam*, incentrato sulla vicenda delirante di un americano reduce dalla guerra del Vietnam.

Sin dall'inizio compaiono in Coetzee i segni della postcolonialità: l'analisi del rapporto tra l'io imperiale e l'altro subalterno, la rappresentazione di rapporti di potere, la violenza compressa e rattenuta che si trasforma in un linguaggio esplosivo ma allo stesso tempo affilato, la tecnica intertestuale che segnerà poi tanti dei romanzi che verranno. Inoltre già qui Coetzee rivela quel suo bisogno insopprimibile di usare più schemi narrativi e di giocare su più ribalte contemporaneamente, anche attraversando le cronologie della storia tradizionale sino a scioglierle in mille storie individuali rifratte dall'occhio postcoloniale che sa di aver ormai smarrito l'unicità della «master narrative» imperiale.

Nel 1977 compare il romanzo *In the Heart of the Country* (pubblicato in Italia da Donzelli con il titolo *Deserto*) da cui nel 1985 fu tratto il film *Dust*. Qui si ha il

diario farneticante di una ragazza bianca, Magda, che vive con il padre e i servi in una fattoria ai limiti del pietroso e semidesertico karoo. Magda riversa un torrente di parole e di sogni in cui non è possibile distinguere realtà e fantasia: stuprata e omicida, oppressa e violentatrice, la ragazza è chiusa in uno scacco assoluto sottolineato dalla prosa dal ritmo ripetitivo, con frasi a struttura circolare. Chiara è qui la presenza della cultura afrikaner di Coetzee, con la sua tendenza visionaria; mentre nei paesaggi astrali, nella claustrofobica situazione della protagonista, nel confondersi di sogno e realtà si ritrova il segno e l'influenza di Olive Schreiner, che nel 1883 aveva narrato la solitudine nel karoo e lo scacco del personaggio coloniale ribelle in *Storia di una fattoria africana*. L'intertestualità appare qui utile anche a dimostrare l'impossibilità di un racconto pastorale ad andamento idillico nella brutale condizione creata dal colonialismo.

Nel 1980 Coetzee ha pubblicato *Waiting for the Barbarians*, tradotto come *Aspettando i barbari* nel 1983: un romanzo di grande spessore narrativo e stilistico, dall'impianto allegorico e dal clima rarefatto. In una remota città ai confini di un non precisato impero, difesa da un esercito contro inafferrabili e invisibili barbari, vive un magistrato bianco che si trova al centro di una complessa vicenda di degradazione grazie ai suoi rapporti con un sadico colonnello torturatore e una ragazza barbara stupita e torturata. I riferimenti al Sudafrica dell'apartheid, o a una tipica situazione coloniale, sono superati dalla natura metafori-

ca e astratta del romanzo, che rimane ambiguo e inesplicabile. Coetzee qui riprende in una eccentrica intertestualità *Il deserto dei tartari* di Buzzati, usando così la rete di riferimento che gli offriva un testo impiantato nel clima della dittatura fascista.

Life and Times of Michael K, del 1983 (*La vita e il tempo di Michael K*) porta inequivocabilmente all'interno del Sudafrica dell'apartheid con un protagonista nero, un povero giovane dal cervello ritardato e dal labbro leporino deforme, che si trova nell'uragano di una rivoluzione che lo travolge e da cui fugge nascondendosi in una fattoria abbandonata. Ma anche qui non v'è pace nella fattoria coloniale, e il poveretto finirà in un campo profughi e infine si lascerà morire d'inedia non potendo neppure più dedicarsi a coltivare quel giardino che era l'unico suo rifugio. Coetzee costruisce varie quinte narrative, inserendo nella storia una sezione che costituisce il diario del medico che cura Michael K.

Il romanzo *Foe*, del 1986, tradotto in italiano con il medesimo titolo, è uno splendido rifacimento postmoderno del *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, testo fondante della narrativa borghese e imperiale: qui però compaiono anche Moll Flanders e Roxana, travestite e ripulmate, e l'io narrante è una voce femminile, come in *The Heart of the Country*. L'intertestualità si appoggia quindi prima a Conrad, poi a Defoe, segnando un cammino classico del discorso postcoloniale così come lo ha poi analizzato Edward Said nel suo saggio su *Cultura e imperialismo*. I romanzi successivi, *Age of Iron* del 1990 (*Età di ferro*) e *The Master of Petersburg* del 1994 (*Il maestro di Pietroburgo*) sono forse meno intensi dei precedenti, ma segnano una continuità di ricerca espressiva da un lato, e dall'altro un cammino di sofferata elaborazione interiore attraverso la narrazione della sofferenza: cammino che alla fine è sbocciato in una fase meno tormentata e cupa, quella che ha visto la

Schivo e segreto John Coetzee ha intessuto la sua tela solitaria di osservazione e di acuta analisi dei cambiamenti del suo paese

produzione dei volumi autobiografici *Boyhood* del 1997 (*Infanzia*) e *Youth* del 2002 (*Gioventù*), nei quali Coetzee ripercorre gli anni della fanciullezza nel Sudafrica dell'apartheid e quelli giovanili della scoperta della letteratura e distende il racconto in un clima e uno stile più sciolti e lineari, abbandonando le strutture intertestuali e gli incroci postmoderni.

Intanto nel 1999 esce *Disgrace* (tradotto con l'infelice titolo *Vergogna*), che finalmente riscuote successo internazionale e che anche in Italia viene largamente apprezzato. Qui Coetzee narra ancora una vicenda di degradazione e progressivo isolamento di un personaggio che egli colloca nel Sudafrica del postapartheid. La violenza si configura qui non come un risultato e un effetto delle condizioni storiche del nuovo Sudafrica, ma come una loro connotazione perversa, tragica anche se in un certo modo non casuale. Sono qui ripresi i fili segreti che corrono in tutta la narrativa di Coetzee, ma che del resto affiorano prepotenti nell'immaginario culturale sudafricano e ne marciano gli sviluppi dai tempi della costruzione del colonialismo a quelli del trionfo del dominio bianco e razzista sino a quelli della resa dei conti postcoloniale, con i suoi esiti di ripensamento, confusione e, nel caso specifico, debolezza e smarrimento.

Pochi hanno saputo portare sulla pagina gli aspetti tremendi della violenza con così precisa e tagliente bravura espressiva; nei suoi primi libri Coetzee usava il linguaggio con tanta tersa crudeltà da far quasi ipotizzare che la sua versione di postmodernismo potesse condurlo su sentieri di sperimentalismo espressivo fine a se stesso. Poi ci si è resi conto che il nerbo filosofico, la riflessione etica e metafisica, erano gli elementi portanti del bisogno di scrivere e anche della ricerca stilistica, e in breve si è visto che la muta tragedia di *Michael K*, come pure il dramma di abiezione ed espiazione del magistrato di *Aspettando i barbari*, significavano ben altro, e facevano riferimento a dilemmi esistenziali maturati in determinate condizioni storiche ma radicate altrove. *Deserto* ripercorreva le tematiche del romanzo coloniale di Olive Schreiner incentrandosi su un allucinato rapporto padre-figlia. In *Vergogna* si riconfigura il tema, ma con una variazione sostanziale: si esce dal delirio postmodernista per entrare nel dramma contemporaneo ed esplorare gli abissi di un rapporto speciale e i suoi riflessi sulle scelte di vita.

Vergogna è intessuto di più trame e sottotesti che si intrecciano confluendo in un discorso e una indagine comune su determinati aspetti dell'esistenza umana. Coetzee ha già usato altrove questa tecnica, ma qui i filoni narrativi si combinano con una nuova naturalezza, arricchendo la vicenda complessiva sia dal punto di vista strettamente narrativo sia da un punto di vista più ampiamente antropologico.

John Coetzee è anche autore di eccellenti saggi critici, fra i quali si ricorda soprattutto *White Writing*, del 1988; ed ha fatto alcune splendide traduzioni dall'afrikaans all'inglese, fra cui *The Expedition to the Baobab Tree* di Wilma Stockenström (*La spedizione all'albero di baobab*). È uno scrittore di grande statura, capace di parlare a un pubblico mondiale pur rimanendo legato alle radici sudafricane e fedele alle proprie tematiche interiori. Il riconoscimento del Nobel premia l'eccellenza artistica della sua produzione e porta ancora una volta alla ribalta della cronaca l'Africa, un continente i cui scrittori dal 1986 a oggi hanno ricevuto ben quattro premi Nobel (Soyinka, Gordimer, Mahfuz, ed ora Coetzee). E l'Italia accoglie questo premio aprendo le porte alla più bella mostra di arte africana che si sia vista finora nel nostro paese, *Africa. Capolavori da un continente*, appena inaugurata alla Galleria d'Arte Moderna di Torino. Speriamo che questi importanti segnali portino a un'attenzione costante nei confronti delle culture africane.

I CENTO ANNI
DI BRUNO BETTELHEIM

In occasione del centenario della nascita di Bruno Bettelheim, oggi (dalle 15 alle 19) e domani (dalle 9 alle 13) a Roma, presso il Forum Austriaco di Cultura, si tiene il convegno internazionale «L'affabulazione e l'enigma del sintomo». Organizzato dall'Associazione Studi e Ricerche in Campo freudiano insieme al Forum Austriaco, il convegno si propone di affrontare la pratica e la teoria di Bruno Bettelheim attraverso l'aggiornamento sulla clinica dell'infanzia. Tra i relatori Maurizio Bonicatti, Marco Alessandrini, Jacopa Stinchelli, Gabriel Balbo, Marisa Fiumano, Christine Dal Bon.

rivelazioni

PIO XI, LA «CANOSSA» MANCATA DI HITLER E IL FINTO ANTIRAZZISMO DI MUSSOLINI

Bruno Gravagnuolo

Pio XI era disposto a ricevere Hitler nel 1938. Non certo «per sentirsi dire buon giorno, buona sera». Ma solo a condizione che il cancelliere tedesco avesse fatto una dichiarazione pubblica «di cambiamento di rotta», e secondo un testo da concordarsi. Ovviamente Hitler avrebbe dovuto far sua la richiesta di essere ricevuto in Vaticano, mostrando apertura, ma la giudicò una «Canossa». È quanto rivela un saggio del padre gesuita Giovanni Sale sul prossimo numero di *Civiltà Cattolica*, che attinge agli archivi vaticani e integra le rivelazioni di Emma Fattorini sui rapporti fascismo-nazismo-Vaticano negli anni dell'Asse italo tedesco. Da quelle rivelazioni, presenti nel volume Laterza di Fattorini su *Pio XI, Mussolini, Hitler e Pacelli*, emerge che Mussolini, a colloquio con il

messaggio vaticano Padre Tacchi Venturi, aveva addirittura ventilato (tatticamente) la scomunica contro Hitler. Suggestivo un tale passo al Papa, in funzione di argine verso l'ingombrante alleato. Ora il saggio di Padre Sale conferma e attesta quanto segue. a) La Chiesa era allarmatissima dalla scristianizzazione pagana in opera in Germania. Ma, ostile come era al corso nazista, sondò cautamente la possibilità di una visita di Hitler in Vaticano, sebbene a precise condizioni. b) Il fascismo mostrò di condividere le preoccupazioni della Chiesa, ma rinunciò di fatto a premere su Hitler per quella visita, ritenendo inutile il tentativo. c) Pio XI mandò istruzioni precise ai Vescovi e alle diocesi, perché la visita di Hitler del 3 maggio 1938, non venisse accompagnata da gesti di giubilo e

consenso (ma il divieto venne disatteso a Ventimiglia e a Orte, rispettivamente dal Vescovo e dai francescani). d) Il regime giocava su due tavoli. Da un lato simulò condanna del razzismo. Come con il cancelliere austriaco Schuschnigg nel 1937. Dall'altro conferì timbrountuoso alla visita di Hitler (e criticando poi sulla stampa la «chiusura» scelta dal Vaticano). Di particolare interesse è un documento rivelato da Padre Sale e riferito a un colloquio del 2 Marzo 1937 sempre con Padre Tacchi Venturi, lo stesso padre che raccolse il 7 aprile 1938 il «suggerimento» di scomunica. Ebbene, nel 1937 Mussolini disse al suo interlocutore che era impossibile indurre Hitler a rispettare il Concordato con la Chiesa. E che avendo già operato in tal senso evitava «di esporsi a nuovi insuccessi»,

persuaso «dell'inutilità» di altri passi. In sintesi, Mussolini finge apprensione, bisogno com'è di avallo religioso alla sua politica: voleva far incoronare imperatore il Re dal Papa, e cattolicizzare tutti i cristiani delle colonie. Finge pure di interessarsi ai buoni rapporti Chiesa-Germania, salvo prendere atto della loro impossibilità. Ostenta ufficialmente la cattolicità del Regime contro il potente alleato pagano. Ma alla fine celebra Hitler, lo imita e vara le leggi razziali. Ponendosi da giocatore d'azzardo nella sua scia. E Pio XI? Si chiude a Castel Gandolfo e poi, dopo l'Enciclica *Mit brennender Sorge*, vara un *Sillabo* antinazista contro l'antisemitismo. Di più. Pio XI scrive un'altra enciclica antinazista. Insabbiata, e bloccata alla Curia romana dei gesuiti. Che Pio XII rinuncerà a pubblicare.

Novissimi, eccoli di nuovo

Ripubblicata l'antologia del Gruppo 63 curata da Alfredo Giuliani

Lello Voce

Ricominciano a circolare. Roba da non credere... E pensare che erano divenuti quasi merce proibita, nell'autunnale (e anche un po' invernante) falso-aprile che seguì, come da profezia «innamorata» di Giuseppe Conte, il Marx (e il Freud, e lo Jung, e lo strutturalismo e la semiotica) degli anni Sessanta e Settanta. Costretti in un angolo buio dalla mediocrità acquiscente dell'editoria yuppie e dei suoi vati in versi.

Parlo delle poesie dei Novissimi e del Gruppo 63. Messi all'indice per più di quattro lustri dall'ideologia trasparente e neo-romantica dell'ineffabilità poetica, apprendista complice dei relitti di quel neo-crepuscolarismo da ultimo singulto del Novecento contro cui si scagliava la proverbiale acrobazia critica di Alfredo Giuliani già nel 1961. E ciò non tanto per l'eco, assai poco addomesticabile, garantita dai supposti nipotini del Gruppo 93, che in realtà hanno goduto, e molto, a rifarselo da sé le genealogie, pur mostrando, spudoratamente, un' «debole», per gli zii neo-avanguardisti, quanto, piuttosto, per un evolversi del reale, che spietatamente sta facendo giustizia delle profezie scellerate di poeti che probabilmente erano poeti almeno quanto profeti. Cioè assai poco.

La Storia non è finita (anzi si dà da fare come non mai), la sperimentazione poetica nemmeno (ed anch'essa dimostra la solita, maleducata, vitalità). Con buona pace della maggior parte dei direttori editoriali delle major italiane.

Così capitano cose che fino a qualche tempo fa nemmeno avrei immaginato. Ed esce di nuovo, nella tristemmente prudente, castigatissima Collezione Bianca della Einaudi - dopo un ostracismo durato la bellezza di ventitré anni - la sesta riedizione dei *Novissimi*, mentre Balestrini colleziona altre due magnifiche sillogi, appena all'indomani della raccolta completa della *Signorina Richmond* (1999) e dell'*Elettra* (2003).

La prima tra queste è un'autoantologia *Tutto in una volta*, che presenta - a voler qui riprendere il dettato del sottotitolo - 50 poesie per 50 anni, tanti quanti sono ormai quelli di attività del poeta milanese. Essa disegna, così, una sorta di autoanalisi e autogiudizio critico sul mezzo secolo di una poesia che è stata, sin dall'inizio, capace di mordere al collo la comune lettura del reale, svelandone crepe ed ipocrisie, ma anche rabbie e utopie.

Si va dai primi testi, dell'ormai lontano 1954, al *Sasso Appeso* del 60 e poi a *Tape Mark 1*, dell'anno successivo (prima poesia al mondo scritta con l'ausilio di un computer), su su, fino alla stagione aspramente politica di *Ma noi facciamo un'altra* (1968), della *Signorina Richmond* (1977), di *Blackout* (1980), e alle esperienze più prossime del *Pubblico del labirinto* (1989), *Estremi rimedi* (1995), *Elettra* (2003). Insomma, il meglio di Balestrini secondo Balestrini. Che non è poco.

Ciò che colpisce - pur nel mutare di una scrittura peraltro, tutto sommato, sempre fedele ad alcuni chiari e mai rinnegati obiettivi - è la sua capacità di restare attuale, la mai spenta urgenza di sperimentare, esprimere e, perché no?, denunciare. Si prenda l'esordio di

E per Nanni Balestrini due nuovi titoli: «Sfinimondo» e l'autoantologia «Tutto in una volta»

”

un testo del 1960. *Il sasso appeso*, e la carica di attualità dei suoi versi apparirà con evidenza stupefacente: «Ma dove stiamo andando col mal di testa la guerra e senza soldi? / oltre il tergiro-stallo ronzante denotando una reale / e comune volontà di riscatto? Che sciocchezze!». Nessuno creda, però, che quello di Balestrini sia un sunto finale. Per accorgersene è sufficiente gettare l'occhio sull'intreccio dei versi di *Elettra*, testo fortemente utopico, scritto appena ieri per essere detto ad alta voce, o a *Sfinimondo*, poemetto in libreria per Bibliopolis, ultima fatica in cui i segmenti di frasi si inseguono da un verso all'altro, si ragomitano su se stessi provocando nel lettore una vertigine salutare, suggerendogli che l'impossibilità di trovare un senso, non ci esime certo dal continuare a cercarlo, dal braccarlo, tra un a-capo e l'altro, trasformando il lettore, da passivo degustatore, a complice.

Ciò che vale per Balestrini vale anche per questa sesta edizione dei *Novissimi* che è qualcosa di più che la riproposta di un «piccolo classico» della poesia contemporanea. Sta a dimostrarlo, prima di tutto, la scelta di Alfredo Giuliani, che vi aggiunge una nuova, preziosa, *Introduzione*, a testimonianza che il discorso non è ancora chiuso, che quell'antologia ha ancora la sua da dire. Essa, terza in ordine di apparizione (dopo quella del 1961 e la successiva, del 1965), chiude la triangolazione e con lucidità ripercorre le tappe che portarono alla nascita del libro e, insieme, ne verifica la tenuta a quarant'anni di distanza, ne mette alla prova la capacità di continuare a parlare alla poesia e al suo pubblico.

La dinamicità di questo libro, il suo essere contemporaneo alla sua contemporaneità e, dunque, la sua capaci-

l'atto di nascita

Il «Gruppo 63», movimento di neoavanguardia letteraria italiana, compie oggi 40 anni. La sua nascita ufficiale risale, infatti, al 3 ottobre del 1963, quando all'Hotel Zagarella di Palermo una trentina di scrittori si radunarono, in occasione della «Settimana Internazionale di Nuova Musica» per imprimere una svolta al dibattito letterario.

Il gruppo - che fu operante fino al 1987 e di cui, tra gli altri, fecero parte Nanni Balestrini, Luciano Anceschi, Renato Barilli, Alberto Arbasino, Angelo Guglielmi, Alfredo Giuliani, Umberto Eco, Edoardo Sanguineti, Furio Colombo, Gillo Dorfles - promosse la produzione di forme espressive avanzate (con smembramenti linguistici, sarcastici collages, procedimenti asintattici, frammentazione del senso, spaziazione del soggetto lirico tradizionale). Le istanze del movimento si contrapponevano a una conservazione culturale che ruotava intorno alla classe intellettuale uscita dalla guerra - Calvino, Bassani, Cassola, Fortini, Morante, Moravia, Pasolini, Vittorini - che occupavano posti di controllo nell'industria culturale, nelle case editrici e nelle università. Il «Gruppo 63» non metteva in discussione la qualità dei testi o la statura dei personaggi, ma impuntava a quell'establishment letterario di non essersi accorto della nascita dei nuovi linguaggi del giornalismo, della pubblicità e della televisione e del conseguente sviluppo della lingua italiana.

tà di essere vivo anche oggi, che tanto, se non tutto, è cambiato, tanto nella letteratura quanto nel reale, sta nella possibilità di leggerlo ancora una volta in modo diverso, nel suo moltiplicarsi, passando da «presente» a «presente».

E così ci sono passaggi e temi dell'*Introduzione* di Giuliani che sottoscriverei per l'oggi, e che mi sembra abbiano accomunato, *si parva licet*, 63 e 93, come quello dei «rompimenti» («ciò che ci stufa, ciò che ci va di rompere»), così li chiama Giuliani, il problema di un'identità di gruppo cercata, prima che in unanimità di vedute, o nell'omogeneità delle scritture e delle scelte, nel tracciare differenze, marcare confini. «Dai «rompimenti», insofferenze rovelate i lanci era nata l'idea di questo libro (...). C'è una differenza decisiva tra chi

sente il rovinio delle forme esaurite, e ne è pungolato, e chi non se ne accorge e pensa di poterle continuare con manovre diversive». Lo stesso potrei dire per quanto Giuliani affermava, già nell'*Introduzione* del 1961, a proposito di «stile» e «scrittura». «La coerenza sta nell'essere passati in tempo dall'esercizio ormai inaridito di uno «stile» alle avventurose ricerche e proposte di una «scrittura» più impersonale e più estensiva. Il famoso «sperimentalismo».

Mentre, ovviamente, per molti altri problemi, la mutazione del contesto (tanto letterario, quanto, prima di tutto, antropologico e sociale) rende visibili distanze e differenze. Come nel caso del rapporto tra verità e realismo, là dove Giuliani stabiliva un confine tra i Novissimi e gli altri, e anche all'interno



dei Novissimi stessi: «Dei poeti qui raccolti mi sembra che il solo Pagliarini si sia fatto un problema di "realismo" letterario, ma sempre contrando la realtà sperimentata, mai credendolo un contenuto di per sé sufficiente a rinnovare la poesia. Tutti noialtri, ci siamo fatti un problema di verità, di rinnovamento strutturale, non di realismo coatto». (1961)

Per noi, un trentennio dopo, il problema si è presentato, invece, come un'unità indissolubile, là dove verità significava soprattutto la capacità di inventare un nuovo «realismo», sia pure affatto mimetico e di secondo, o addirittura terzo grado, una scrittura capace di fare i conti col transgenerismo degli stili e con la virtualizzazione integrale (e integralmente disintegrata) dell'esperienza.

Ma erano dunque già postmoderni i Novissimi? Non credo, almeno non più di quanto il «far gruppo», o il gusto della polemica e la necessità di sperimentare, non faccia di noi, loro supposti nipotini, dei moderni, dei neo-neo-avanguardisti.

Giuliani, flette sul problema la sua nuova In-

non a caso, rima in introduzione, citando un suo scritto del 1959, sul *Veri*: «Oggi cominciamo a non essere più moderni, anche se non siamo ancora qualche altra cosa». Una definizione mi pareva prematura, pressoché impossibile. Postmoderni? Non mi sarebbe mai venuto in mente. L'avrei giudicata una formula sciapa, vuota di significato.

Piuttosto, dunque, ultimi dei moderni, ma con già nelle narici il sentore ben preciso di quello che sarebbe seguito. Perché è proprio nell'essere integralmente «moderna» e novecentesca, per quanto terminale, e già rivolta a ciò che verrà poi, che l'esperienza dei Novissimi trova la capacità di andare oltre, di parlare con tanta persuasione ai più giovani (e postmoderni) autori delle generazioni successive. E la differenza che ha reso possibile il dialogo e il reciproco riconoscimento. Altro che nipotanze ed epigonismi, che, con buona probabilità, avrebbero piuttosto portato al reciproco, infastidito, misconoscimento.

Ovviamente, come dice la parola stessa nel suo declinarsi in apocalittico superlativo, dopo i Novissimi, e lo sostiene spesso Sanguineti, non poteva esserci nulla, al massimo il *déluge*. Ma ciò che termina, e con evidenze di splendida poesia, poi, è solo il Moderno, o se preferite il Novecento. Non la poesia, né la sua storia, fatta di cambiamenti inopinati. Di «armoniche» spesso tanto consonanti, quanto dissonanti. Come la «sciapa» postmodernità, di cui parla Giuliani. Che a noi ex-93, postmoderni per destino anagrafico, ma non postmodernisti, a noi che ci univamo in pseudo-gruppo, o banda, o branco, nel 1989, mentre crollava il Muro di Berlino, ovviamente, ma Giuliani lo sa bene, sciapa non pare affatto. Piuttosto, direi, contemporanea, almeno quanto la fine del Novecento, il suo inverno (primavera sessantottina compresa), sembrò ai Novissimi.

Tutto in una volta di Nanni Balestrini Edizioni del Leone, pag. 110, euro 7 Sfinimondo di Nanni Balestrini Bibliopolis I Novissimi Poesie per gli anni 60 A cura di Alfredo Giuliani Einaudi, pagg. 235, euro 14,50

Il movimento letterario nacque quarant'anni fa: il 3 ottobre 1963 all'Hotel Zagarella di Palermo

”

Morto a 79 anni l'architetto che firmò gli orologi «a palette»

Valle, designer del tempo

Renato Pallavicini

«Io litigavo sempre con Marco Zanuso, perché lui dice che il design è come l'architettura e io dico "no sono due cose completamente diverse". L'architettura ha radici, il design fa oggetti che non hanno radici, che possono essere spostati». Gino Valle, morto l'altra sera nella sua Udine, dove era

Un apprendistato, questo, che segnava le sue architetture, scabre nel linguaggio e sobrie nell'inserirsi nei più diversi contesti. Ma è l'ingresso nelle aziende Solari prima e Zanussi poi (ereditando, tra l'altro, il posto di Marco Zanuso), che ne marca l'evoluzione professionale. Per la Solari studierà e perfezionerà, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, gli orologi «a palette» (quei cartellini alfanumerici ruotanti che compongono ci-

fre e scritte), da quelli piccoli, da tavolo (il classico «Cifra 3», Compasso d'oro 1956), ai grandi pannelli orari che si ritrovano nelle stazioni e negli aeroporti di tutto il mondo. E per la Zanussi progetterà cucine e frigoriferi: i primi a porta piana, dopo le forme bombate che cir-

colavano nel dopoguerra e oggi tornate di moda.

A capo di uno studio professionale internazionalmente famoso, Valle ha realizzato importanti costruzioni tra le quali ricordiamo: gli uffici della Zanussi di Porcia (Pordenone), la sede del centro di distribuzione Ibm a Basiglio (Milano), gli uffici della Olivetti ad Ivrea, la trasformazione del grattacielo Alitalia, sempre per la Ibm, all'Eur di Roma, la sede di New York della Banca Commerciale e le Torri Gemelle di San Benigno a Genova. Un'attività intensa, segnata dal rigore e dalla qualità, che gli è valsa numerosi riconoscimenti: ben quattro Compassi d'Oro (1956, 1962, 1963 e 1995 alla carriera) e il premio Antonio Feltrinelli per l'architettura, assegnatogli dall'Accademia dei Lincei nel 1988.



L'orologio «Cifra 3» di Gino Valle

gigli & vinci

vieni > acquista > gioca > vinci!

Bbody & Claim

grande concorso ai Gigli

dal 4 al 19 ottobre

4 favolosi SUPERPREMI ad estrazione finale

1 automobile Suzuki Jimny "chiavi in mano" - Bettini auto

1 settimana per due persone ai Caraibi - Papaya Viaggi

1 scooter Piaggio Liberty 50 kat - Rugi Motori

1 parure oro bianco e diamanti Miluna - Bluespirit gioielleria

TANTISSIMI PREMI al giorno

bracciali in oro e resina

macchine fotografiche

zaini

orologi da muro

agende organizer

buoni sconto

coloratissimi gadget

e tanti altri favolosi premi

1° premio
automobile 4x4



Montepremi indicativo complessivo € 38.458,34 - Il regolamento completo è consultabile presso il punto distribuzione premi Gigli

www.igigli.it

Aperti domenica 5 e 19 ottobre,
dal 6 ottobre aperti tutti i lunedì dalle ore 9

 **I GIGLI**

benvenuti in questo mondo

pillole di medicina

Unicef

Un concorso per combattere l'obesità dei bambini italiani

L'INRAN (Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) e l'UNICEF-Italia lanciano il concorso «Un gioco da... tavola». Il concorso è finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e patrocinato dalla Commissione Parlamentare per l'Infanzia. Gli studenti che parteciperanno al concorso, aperto alle scuole elementari e medie inferiori di tutta Italia, dovranno «ideare» un gioco educativo sull'alimentazione; le classi che si iscriveranno riceveranno, gratuitamente e senza impegno, materiale didattico appositamente preparato da un gruppo di esperti, che aiuterà insegnanti e alunni a realizzare le attività in classe. A fine anno scolastico, le tre classi migliori saranno premiate con attrezzature sportive per tutti gli studenti, ed il gioco vincitore sarà realizzato e dato in omaggio alle prime 100 classi classificate. (lanci.it)

Negli Usa

Illegali nove farmaci su dieci acquistati su Internet

La compravendita di farmaci attraverso internet continua ad affermarsi e a rifuggire le regole: secondo un'indagine della Food and Drug Administration americana addirittura nove acquisti su dieci sono illegali e potenzialmente pericolosi. Sui 1.153 pacchetti contenenti farmaci scoperti nel corso di accurate ispezioni doganali è risultato che oltre 1.000 non rispettavano le leggi americane. In particolare, gli ispettori hanno sequestrato anche farmaci ritirati dal commercio negli Usa, farmaci veterinari mai approvati per l'uso umano, e farmaci contraffatti, oltre a pacchetti contenenti più farmaci pericolosi se assunti insieme e narcotici di norma soggetti a prescrizioni molto particolari. Il tema degli acquisti oltreconfine è assai dibattuto negli Stati Uniti, dove sempre più spesso i malati cronici che faticano a fronteggiare i continui aumenti di prezzo acquistano gli stessi farmaci in internet.



Oms

Circa 160mila morti all'anno a causa dei cambiamenti climatici

Sono circa 160 mila ogni anno i morti a causa dei cambiamenti climatici nelle regioni sottosviluppate. La denuncia arriva da uno studio condotto dall'Organizzazione mondiale della Sanità assieme alla London School of Hygiene and Tropical Medicine. Secondo questi dati, il numero di morti potrebbe addirittura raddoppiare nel 2020 e tiene conto di tutta una serie di fattori correlati al riscaldamento globale quale la maggiore diffusione della malaria e la diminuzione dei raccolti. I più minacciati da questa situazione sono i giovani dei paesi in via di sviluppo, mentre gli inverni più miti che si registreranno nelle zone temperate dovrebbero tradursi in un allungamento della vita media nei paesi industrializzati. Anche se le estati più calde potrebbero portare, come già successo in questo ultimo periodo, ad un aumento della mortalità negli anziani.

Da «Nutrition»

Bere tè nero abbassa i livelli di colesterolo «cattivo»

Bere tè nero è un ottimo sistema di prevenzione contro gli attacchi cardiaci perché abbasserebbe notevolmente i livelli di colesterolo «cattivo». Secondo alcuni scienziati che hanno collaborato con il Dipartimento americano per l'Agricoltura chi consuma tè nero per un periodo di almeno tre settimane fa scendere di una percentuale compresa tra il 7 e il 11% il livello di Ldl o colesterolo nocivo. Non è chiaro come mai questo avvenga. Sembra che alla base del meccanismo ci sia un principio attivo che rallenta l'assorbimento di Ldl da parte dell'organismo. La bevanda non sembra, invece, avere alcuna conseguenza sulla concentrazione di colesterolo «buono». Lo studio è stato pubblicato sul primo numero di ottobre della rivista «Nutrition».

Cancro, nel mondo si muore meno

Dalla conferenza Ecco 12: sono 22 milioni gli ammalati, ma ci sono motivi per essere ottimisti

Paola Emilia Cicerone

Avanti piano, ma avanti: i dati che emergono da ECCO 12, la conferenza annuale della Federazione delle organizzazioni oncologiche europee che si è tenuta a fine settembre a Copenhagen, consentono un certo ottimismo per il futuro. È vero, di cancro si muore ancora: oggi nel mondo ci sono oltre 22 milioni di ammalati - 2,7 milioni solo in Europa - e il cancro, nome generico per definire un insieme di 200 malattie diverse, tutte caratterizzate dal fatto che le cellule si riproducono in modo anomalo e migrano nell'organismo producendo metastasi, è responsabile da solo di circa un ottavo dei decessi. «Ma oggi i progressi dell'oncologia sono i più rapidi che si siano mai visti», sottolinea gli organizzatori di Ecco 12, «le tecniche chirurgiche stanno diventando sempre più raffinate, la radioterapia più sofisticata, le chemioterapie più mirate. Senza contare i progressi della terapia genica». Risultato? «Tra le malattie letali che minacciano l'umanità il cancro è, almeno potenzialmente, la più facile da prevenire e da curare», afferma John Selfrin, presidente della International Union Against Cancer.

E per alcune delle forme tumorali più diffuse, come il cancro al seno per le donne e quello alla prostata per gli uomini, sono già disponibili dati decisamente incoraggianti: «Negli Stati Uniti la mortalità da cancro alla prostata, che era continuata ad aumentare nel corso degli anni '70 e '80, ha cominciato a diminuire sensibilmente dagli anni '90 e oggi è diminuita di circa un terzo nella fascia di età tra 50 e 74 anni, e di un quarto nei più anziani. E anche i dati europei, meno eclatanti, mostrano una tendenza analoga», spiega Sir Richard Peto, docente di statistica medica all'Università di Oxford. «Merito di diversi fattori, tra cui la diagnosi precoce e l'uso sempre più diffuso di terapie ormonali». Situazione analoga anche per i tumori al seno: anche in questo caso, spiegano gli epidemiologi britannici, giocano a favore di un'umentata sopravvivenza le diagnosi precoci, l'accesa efficacia delle tecniche chirurgiche e la possibilità di trattamenti antiormonali, come quelli a base di tamoxifene, «tanto che nel corso dei prossimi sei/



Un disegno di Pietro Zanchi

Veronesi

«Una Fondazione contro l'oscurantismo»

Si chiama «Fondazione Umberto Veronesi per il progresso delle scienze» ed è nata, ha spiegato lo stesso Veronesi ai giornalisti mercoledì scorso, dalla constatazione di un evento che si è prodotto negli ultimi anni: la divaricazione tra mondo della scienza e società. «Questo fenomeno ha prodotto il fatto che lo scienziato non solo non è più visto come una grande guida, ma spesso è oggetto di scetticismo e forse persino di ostilità». La Fondazione vuole cercare di ricomporre questa frattura, lavorando su due fronti opposti: da un lato combattere ignoranza e tendenze oscurantistiche e dall'altro far sì che il mondo della scienza si dia un codice proprio, perché la leggenda dello

sette anni - assicura Peto - possiamo aspettarci un'ulteriore, sensibile riduzione dei decessi».

Non tutte le terapie ottengono tanto successo: per il tumore al polmone, il più diffuso - 12% del totale - e uno dei più letali, i trattamenti chemioterapici standard possono of-

scienziato neutrale non regge più. Che ci sia bisogno di principi del resto è dimostrato dall'altro grande tema di cui si occuperà la Fondazione: il rapporto tra scienza e tecnologia. «La tecnologia va avanti così velocemente che non aspetta la legittimazione della scienza. Ma se la scienza risponde a dei principi universali come la ricerca della verità e la riproducibilità degli esperimenti, la tecnologia risponde solo al mercato. Il rischio dunque è che la tecnologia da strumento diventi un fine».

Il progetto è ambizioso, ma si avvale del sostegno di premi Nobel come Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, e di altri esponenti importanti della cultura scientifica e anche umanistica (da Margherita Hack e Luc Montagnier a Massimo Cacciari, Claudio Magris e Umberto Eco). Come si pensa di realizzarlo? Lo ha spiegato Pier Giuseppe Pelicci, direttore del Dipartimento di oncologia sperimentale dell'Istituto europeo di oncologia, nonché presidente del comitato scientifico della Fondazione. «Stiamo entrando nella terza rivoluzione scientifica, quella della genetica e

dell'informatica. Ma il tessuto scientifico italiano non è pronto. La Fondazione vuole dunque in primo luogo contribuire alla formazione e alla sensibilizzazione su questi temi. In primo luogo si deve sprovincializzare la comunità scientifica italiana. Non facendo rientrare i cervelli, ma favorendo il reclutamento di cervelli di qualità indipendentemente da dove vengano», il che vuol dire fondi per finanziare chi ha buone idee, da qualsiasi parte venga, portandolo e trattenendolo in Italia.

Sul fronte della società, invece, la prima cosa da fare è penetrare nel mondo della scuola, collegando tra loro i laboratori di ricerca con quelli scolastici. E ancora, aiutare lo sviluppo scientifico nei paesi poveri del mondo (a questo proposito la Fondazione è già impegnata in un programma assieme all'ospedale italiano di Nazareth). Come cilegna sulla torta la Fondazione Veronesi annuncia una grande conferenza mondiale sul futuro della scienza che si terrà a Venezia nel 2005.

c.pu.

fruire solo speranze limitate, mentre i trial ancora in corso su nuovi principi attivi, come il gefitinib, sembrano dare risultati contrastanti. Più sicura appare la strada della prevenzione, visto che la correlazione tra cancro al polmone e fumo appare ormai dimostrata al di là di ogni ragionevole dub-

bio. Tanto che nei paesi anglosassoni ci si preoccupa addirittura del possibile ostracismo nei confronti di un male di cui i pazienti sono almeno in parte responsabili, sottolineando la percentuale - limitata ma reale - di malati non fumatori. E d'altronde il discorso prevenzione porterebbe lon-

tano, visto che, fumo a parte, circa un terzo dei tumori sono considerati direttamente collegati ad abusi alimentari, senza contare i rischi dovuti all'abuso di alcool e all'eccessiva esposizione al sole.

Ma se il cancro è ancora lontano dal diventare una patologia cronica -

anche se è proprio questo l'obiettivo dichiarato dei ricercatori - oggi anche le organizzazioni dei pazienti si stanno mobilitando come mai in precedenza, sul fronte della prevenzione e su quello della terapia, per far sentire la loro voce: «abbiamo imparato dai malati di Aids», spiegano i responsabili della European cancer patient coalition, costituita riunendo una ventina di associazioni nazionali (per l'Italia ne fa parte l'Associazione italiana malati di cancro, www.aimac.it, fondata dall'ex ministro della sanità Francesco de Lorenzo) e presente per la prima volta a Copenhagen con lo slogan «mai più senza di noi». E se i responsabili di ECCO 12 ricordano che «già con le conoscenze esistenti, sarebbe possibile prevenire un terzo dei dieci milioni di tumori che si sviluppa ogni anno, e impiegando risorse sufficienti, un altro terzo potrebbe essere diagnosticato tempestivamente e curato», la portavoce della coalizione, l'inglese Lynn Faulds Wood, si dice «scioccata nel vedere quali disparità di trattamento sanitario ci siano ancora all'interno dell'Europa». L'emergenza viene soprattutto dai paesi dell'Est Europeo, dove la mortalità è ancora altissima, «ma anche il fatto che la maggior parte delle informazioni sanitarie disponibili in rete siano in inglese le rende accessibili solo ad una minoranza di cittadini - spiega Faulds Wood - mentre è indispensabile garantire l'accesso di tutti i pazienti ad una diagnosi tempestiva e alle migliori cure disponibili».

È un primo passo, ma anche il segnale che qualcosa sta cambiando. Lo dimostra la crescente attenzione a iniziative apparentemente marginali, ma destinate a migliorare la condizione di vita dei pazienti, qualunque sia l'esito della loro patologia: come il progetto di dibattito via e-mail organizzato dall'Istituto di Epidemiologia Oncologica di Copenhagen, che si è dimostrato in grado di alleviare lo stress delle donne operate al seno. Anche l'università di Glasgow punta sull'informatica per garantire il necessario scambio di informazione tra medici e pazienti che ricevono chemioterapia in day hospital.

Mentre Cancer Bacup, un'associazione britannica, ha predisposto un video in diverse lingue asiatiche, e con protagonisti asiatici, per trasmettere informazioni in modo corretto e accettabile ai pazienti di origine indiana.

Sclerodermia, se la riconosci non ti uccide

Far conoscere una malattia poco nota ma gravemente invalidante, per arrivare a una diagnosi precoce che consente nella maggioranza dei casi di arrestare il progresso del male: è questo l'obiettivo della Giornata Nazionale della Sclerodermia, fissata per il 5 ottobre prossimo. A promuoverla il Gruppo italiano per la lotta contro la Sclerodermia, nato dieci anni fa: «La sclerodermia è una patologia cronica, caratterizzata da un'iperattività del sistema immunitario, che colpisce soprattutto le donne adulte», spiega Raffaella Scorza, ordinario di Immunologia all'Università Statale di Milano. Colpisce 10/15 persone ogni anno per milione di abitanti, circa 50mila casi in Italia, e si manifesta con l'ispessimento della pelle che le dà il nome (sclerodermia significa letteralmente «pelle dura») arrivando poi nelle forme più gravi, definite più precisamente «sclerosi sistemica», a colpire organi interni come cuore, polmoni, apparato digerente e reni, provocando gravi disfunzioni e alla fine la morte. «Senza contare - prosegue Raffaella Scorza - il disagio anche psicologico provocato da un male che altera la mimica del viso modificando sensibilmente l'aspetto dei pazienti». Ecco l'importanza di una diagnosi precoce. Resa più facile dal fatto che la malattia è sempre preceduta da un sintomo preciso, il cosiddetto fenomeno di Raynaud, un improvviso impallidire delle dita delle mani e dei piedi esposte a freddo o stress. «Moltissime persone soffrono di Raynaud senza per questo aver motivo di preoccuparsi - sottolinea l'immunologa - È il caso di fare un controllo quando il fenomeno si manifesta improvvisamente in età adulta, in seguito a stimoli molto blandi come un leggero sbalzo di temperatura, e in forma tanto grave da provocare anche piccole ulcerazioni». In questo caso, è opportuno procedere ad analisi cliniche, come un prelievo di sangue e la capillaroscopia, per avere una diagnosi precisa. «Fino a pochi anni fa non esistevano cure per la sclerodermia, mentre oggi sono disponibili diverse terapie mirate che possono fermare la malattia se utilizzate nella fase iniziale, o comunque rallentarla». In occasione della Giornata Nazionale vari ospedali offrono visite preventive gratuite: per informazioni ci si può rivolgere al numero verde 800 080266 o al sito www.sclerodermia.net. p.e.c.

www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD



GRATIS A CASA TUA!

Spedizioni gratuite in Italia fino al 12 ottobre

Offerta valida per ordini di almeno 59 euro effettuati entro il 12 ottobre 2003

Harry Potter arriva il 31 ottobre
prenotalo su iBS
È L'ORDINE DELLA PENICE SCONTO 20%

Vieni a trovarci a SMAU 2003 Pad. I3/I, Stand C32

iBS.it
Internet Bookshop Italia

iBS è la più grande libreria italiana online • Oltre 320.000 libri, DVD e VHS • Pagamento sicuro con carta di credito o in contassegno • Spedizioni in tutto il mondo con corriere espresso.

Bush, i terroristi e i patrioti

Il presidente Usa non si è reso conto, nel dichiarare la guerra mondiale al terrorismo, di contribuire a diffonderlo e nobilitarlo...

ALFREDO PIERONI

Il presidente Bush non si è reso conto, nel dichiarare la guerra mondiale al terrorismo, di contribuire piuttosto a diffonderlo, e persino a nobilitarlo. Se avesse dichiarato guerra a favore della libertà e della democrazia, avrebbe raccolto molti consensi. Escogitando questo nuovo pretesto ha invece convinto il 9 per cento dei terroristi veri o falsi - dalla Cecenia alle Filippine, alla Colombia, all'Indonesia, alla Palestina, ai Paesi Baschi - di essere dei veri patrioti.

Il caso più patetico è quello dei ceceni, meno di un milione di abitanti, che da 4 secoli, da quando nessuno parlava di petrolio, a torto o a ragione chiedono l'indipendenza. Nel 1944, in meno di 48 ore furono deportati in Kazakistan e in Siberia. I superstiti tornarono solo nel 1956. Oggi hanno un esempio non poco serio: da quando Boris Eltsin, al solo scopo di liberarsi di Gorbaciov, dichiarò l'indipendenza della Russia dall'Unione Sovietica. Ma i ceceni furono uccisi e bombardati. Dopo l'11 settembre, quando Bush dichiarò guerra al terrorismo, Putin fu felice di dichiararli terroristi. Qualcosa di non molto diverso ac-

cadde nella civile Spagna, dove il primo ministro Aznar ha equiparato l'intero movimento separatista basco, quasi del tutto pacifico, ai guerriglieri dell'Eta, e ha sciolto le associazioni basche per la difesa dei diritti umani e tutta la stampa di lingua basca. Molto peggio è avvenuto nelle Filippine e in Indonesia, dove movimenti separatisti e difensori dei diritti umani sono stati combattuti ferocemente, includendo nei «terroristi» i sindacalisti che minacciavano oppure organizzavano scioperi.

A questo punto chiunque si proponga di mettere ordine nel mondo dovrebbe precisare quale sia il significato giuridico internazionale del termine «terrorismo». Quello di guerra è antico: risale almeno a Machiavelli e a S. Agostino finché il patto Briand-Kellog del 1928, accolto più tardi dalle Na-

zioni Unite, ha definito la guerra come «un crimine contro la pace». Importante è che un vecchio dizionario politico, diretto da Norberto Bobbio e Nicola Matteucci afferma che la guerra non può prescindere da «procedure multilaterali» come quelle «che trovano sostanza politica e morale nella normativa delle Nazioni Unite».

Il termine «terrorismo» è invece recente. Il termine «terror» è attribuito, come sappiamo alla politica di Robespierre e Saint-Just. Ma quello di «terrorismo» appare per la prima volta, negli Stati Uni-

ti in una convenzione internazionale del dicembre 1997 per la repressione di attentati con uso di esplosivi e nel dicembre 1999 contro il finanziamento di atti terroristi. L'Fbi spiegava che il terrorismo consisteva nell'uso illecito della forza e della violenza contro persone e beni allo scopo di intimidire o di contrastare un governo o la popolazione o una sua parte allo scopo di ottenere obiettivi politici o sociali. Ma che cosa significa «uso illecito della forza... allo scopo di intimidire o di contrastare un governo o la popolazione...» e così via? Il bombardamento di Dresda e quello di Hiroshima rientrano in queste definizioni? Una precisazione recente del Pentagono che non è affatto una precisazione affermava che i terroristi «combattono in modo sleale». Questo è ben vero. Uccidere della povera gente, donne e bambini, che non hanno niente a che fare con la guerra non è certo un'operazione leale. Ma è leale bombardare case di abitazione, sia pure dall'alto, per intimidire la popolazione?

Qui arriviamo alla più stramba delle definizioni: quella di «guerra asimmetrica» e quella di guerra

«disimmetrica». Dovremmo rifarci alle regole dei vecchi duelli tra due sole persone. In quei casi lo sfidante offriva all'avversario la scelta delle armi: la pistola, la sciabola oppure la conciliazione. In quei casi lo scontro era simmetrico e leale, perché combattuto ad armi pari. Oggi l'asimmetria indica una differenza quantitativa tra i mezzi usati: ad esempio uno stato molto forte come l'America contro l'Iraq. Si ha «disimmetria» quando uno degli avversari ricorre a metodi e forze non convenzionali.

Il secondo caso è ben rappresentato da Bin Laden, che produce un terrore psicologico, ma non ha una base geografica e non può essere combattuto: questo sarebbe guerra sleale. È per questo che la guerra in Afghanistan fu considerata giusta, perché si riteneva che

il governo dei talebani nascondesse e proteggesse dei terroristi, dei quali tra l'altro non si conosceva chiaramente la natura e gli scopi.

Orribili sono i metodi dei kamikaze palestinesi, che seminano morte e terrore tra la popolazione innocente. Ma qualcuno del Pentagono, che evidentemente raccoglie alcuni dirigenti ingenui, osserva che è ben vero che i palestinesi si difendono dai carri armati col lancio di pietre, ma qualcuno a volte lancia delle bombe.

Come difesa il signor Anthony Cordesman del Centro di studi strategici di Washington suggeriva di eliminare un certo numero di palestinesi e di ricorrere anche alle torture.

Eccezionale è la situazione degli irakeni, che si sentono occupati da stranieri e temono che le stesse Nazioni Unite possano aiutarli. Qui la non simmetria delle forze è evidente. Ogni giorno negli obitori di Baghdad arriva morto uno dei 130 mila soldati americani. Nello stesso giorno vengono ricoverati 7 mila cadaveri di irakeni uccisi da armi da fuoco. Forse saranno patrioti, forse terroristi. Ma l'asimmetria è evidente.

Itaca di Claudio Fava

UN PONTE TRA POETI E RAGIONIERI

Segue dalla prima

Quando a Bruxelles gli hanno chiesto perché il suo governo ci tenesse tanto a far inserire il ponte tra le grandi priorità europee, i mitici diciotto progetti battezzati dalla commissione Van Miert, da Roma hanno risposto che era questione di vita o di morte. Non per il governo ma per cinque milioni e mezzo di siciliani. «Altrimenti costretti alla solitudine» mi ha spiegato Van Miert, il gran capo della commissione dei saggi. L'espressione non era sua: gli era rimbalzata da palazzo Chigi per giustificare tanta insistenza: e come si fa a rispondere picche di fronte alla solitudine di un popolo vasto come quello della Danimarca?

Ora, prima d'ogni laica valutazione su certi dettagli che così insignificanti non sono (sicurezza, impatto ambientale, redditività), da siciliani mi diverte la bugia di questo governo che parla della mia solitudine per strappare il consenso a quelli di Bruxelles. Ai quali ho cercato di spiegare che la nostra sventura sono le cinque ore di ridotta ferroviaria da Palermo a Messina, sono quei settanta chilometri di cantiere a cielo aperto sull'autostrada o l'interminabile vicolo d'asfalto

che unisce le serre di Vittoria all'aeroporto più vicino. In questi tempi di percorrenza lunghi, inutili e osceni sta la nostra condizione di isola: non nei ventidue minuti di traghetto che ci servono per sbarcare in Calabria. E poi va detto: a noi siciliani piacerebbe per una volta ragionare da ragionieri dopo aver trascorso i lustri a pregare madonne, inaugurare dighe di cartapesta, assistere alla posa di mille prime pietre (senza mai arrivare a vedere le ultime) sempre con un sorriso devoto in faccia, un progetto d'appalusi, in nome d'una stanca retorica che ci vuole comunque affamati di cantieri, flessibilità, inni, speranze e calci in culo. E invece, da bravi ragionieri del nostro destino, per una volta faremmo bene a far le pulci a questo ponte. A osservare in controtuce cifre, statistiche, proiezioni. Faremmo bene a rivoltare come un calzino, con la grigia pignoleria d'un contabile torinese, un progetto destinato a un bilancio in rosso per almeno una cinquantina d'anni (lo dicono gli advisors internazionali). Faremmo bene a far due passi tra le sabbie di Ganzirri e gli ultimi bastioni della città di Messina, e a immaginarci questo pilone alto più dell'Empire State Building piantato lì, in mezzo a case, stagni e cristiani. Faremmo bene,

per una volta, a misurare le goliardiche improvvisazioni di questo nostro governicchio che vuole solo e disperatamente aprire un cantiere, assumere un migliaio di padri di famiglia e dare appuntamento a tutti al 2020 che tanto poi ci pensa dio... La sinistra del ponte? Accademica, poco informata, minoritaria. In certi empi d'entusiasmo, che stavano anche dentro i nostri programmi di governo di qualche anno fa, c'era piuttosto (si può dire?) un disagio da parenti poveri, l'ansia dei postcomunisti che vogliono passare ad ogni costo per moderna sinistra d'impresa: e poco importa per quale impresa.

Vorrei che si notasse: non mi sto appellando alla mafia (la mafia del ponte, gli appetiti di Provenzano, i movimenti terra regalati alle imprese dei picciotti...). Un rischio, non certo un pretesto per non fare. Il fatto è che questo ponte io lo ritengo inutile e pernicioso pure se la Padania fosse sommersa dal mare e invece che a Messina lo costruissero a Treviso. Solo che in quel caso lascerebbero parlare gli advisors e i sismologi. A noi siciliani invece toccano in sorte i poeti, i principi, i sorbetti di scorsonera e di cannella... È guai a ragionarci su, altrimenti che isola saremmo?

matite dal mondo



La «ricostruzione» dell'Afghanistan e dell'Iraq (International Herald Tribune)

Droga, in classe la vediamo così...

PIERFRANCESCO ROSSI

Forse frequento l'unica classe di un Liceo d'Italia dove i ragazzi non si sono mai «fatti», o forse, più probabilmente, i miei compagni sono ancora troppo piccoli per aver già conosciuto la droga. La mia classe è una 4ª Ginnasio ad Avellino, popolata da ragazzi di 13-14 anni. La droga tra loro, tra noi, è una cosa molto lontana ed è forse per questo che più della metà dei miei compagni non conosce l'ultima proposta del Vicepresidente del Consiglio On. Fini. Neanche Anna, che porta al collo l'ormai diffuso, anzi, banale, cioldo a forma di foglia di marijuana. Per avere una sua opinione le chiedo se ha sentito parlare della recente proposta di legge di Fini. «Ah, vuole liberalizzare?» mi chiede raggianti. «No, anzi», le rispondo, e le spiego, per sommi capi, il disegno di legge del Governo. Lei rimane perplessa. «Vogliono mettere tutti in galera? - mi dice - allora dovranno prenderne un bel po'».

In effetti ha ragione, le nostre prigioni sono già sovraffollate, ci manca solo questo!

Lucio è molto più preciso: lui i giornali li ha letti e una sua idea ce l'ha già: «Secondo me - spiega - si dovrebbero legalizzare le droghe leggere; in questo modo si potrebbero controllare meglio i consumatori di quelle pesanti. Pensa che in Olanda lo fanno già da tempo...»

Già, l'Olanda... liberalizzando, lì, hanno risolto molte cose. Secondo l'OECD, Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze, ad Amsterdam, la mortalità tra i consumatori «problematici» di droghe è al minimo.

Ma, sempre ad Amsterdam, non ci si può muovere senza trovare, ogni dieci metri, qualche strano tizio pallido e con gli occhi gonfi, appena uscito da un Coffee Shop. Questa, lo assicuro, avendola vissuta quest'estate, non è per niente una situazione piacevole. Naturalmente, non è nemmeno ipotizzabile, nel nostro Paese, una soluzione come quella olandese, tanto meno di questi tempi. Ci sarebbe bisogno di una via di mezzo tra liberalizzazione e repressione. Senza far mancare l'aiuto a chi già si droga, si potrebbe trovare una terza via nella prevenzione, una prevenzione che sappia spiegare ai ragazzi a cosa può portarli quel loro

«passatempo», che sappia, e voglia, davvero aiutare i ragazzi a capirsi e a riconoscere ciò che è bene da ciò che è male.

Le parole di Lucio sono comunque condivise da qualche altro compagno. «Sì, è giusto! Liberalizziamo!». È questa, senza ombra di dubbio, l'idea più diffusa tra i ragazzi. Ovvio, i motivi sono diversissimi, ma il risultato alla fine è lo stesso: il Governo, agli occhi dei miei compagni, sta facendo la figura del semplicista, di chi non conosce i ragazzi, i loro problemi e come affrontarli. Io non mi meraviglio delle proposte di Fini, loro, i miei compagni, invece sì. La politica, per ora, è una cosa

lontana come la droga. Ma, forse, alcuni cominciano pian piano ad avvicinarsi ad essa e rimangono sbalorditi di fronte a certe proposte perché intuitivo che il problema è enorme e che risolverlo non è poi così semplice. «Se credono di fermarli così, si sbagliano di grosso - mi dice Paolo - chi vuole fumare fuma lo stesso».

Anch'io la penso così. Spesso, seduti su delle scalette appartate, molto vicine alla piazza centrale di Avellino, vedo gruppetti di ragazzi che, orgogliosi, fumano la loro buona canna quotidiana, mentre le loro fidanzate li guardano ammirate. «Che uomo il mio ragazzo», penseranno. Quella non è gente

che si lascerà impaurire facilmente, qualche controllo in più non toglierà loro la sicurezza di non essere beccati. Che sia, allora, la liberalizzazione la strada migliore? Io non lo so. Forse è sbagliata, se non accompagnata da una seria analisi delle ragioni che spingono i ragazzi ad assumere droga. Ma la repressione, poi, è una strada ancora più insulsa e semplicistica. In effetti gli ultimi rapporti dell'OECD indicano una cosa importantissima: col carcere non si risolve niente, tant'è che nelle nostre prigioni il 27% dei reclusi ha fatto uso di stupefacenti almeno una volta (e quasi tutti gli «abituati» hanno cominciato nel carcere stesso). La repressione, dunque, maschererebbe il problema senza risolverlo. Insomma, toglierebbe solo i drogati dalla vista delle persone cosiddette «perbene» e li metterebbe a fumare in prigione. E per di più, l'idea di fare una cosa «superproibita» a molti ragazzi, e non solo a loro, piacerebbe tanto!...



cara unità...

Ddl Gasparri, al sit in noi c'eravamo

Michele Santoro, Sandro Ruotolo, Riccardo Iacona

Caro direttore, una svista è sempre possibile ma ciò che ci costringe a fare una breve precisazione all'articolo scritto da Federica Fantozzi sul sit in davanti alla Camera contro il ddl Gasparri non è quel «mancano anche Santoro e i suoi», ma il «forse per non pregiudicare i rapporti con la Rai». Noi c'eravamo in piazza (se ne sono accorti anche alcuni telegiornali), i nostri nomi compaiono tra i firmatari dell'appello pubblicato dal tuo giornale e nessuna valutazione di opportunità avrebbe potuto impedirli di esserci. Come dimostra un anno e mezzo di battaglie ininterrotte.

Ancora su Cyrano

Gian Stefano Spoto

Riguardo le congetture di Massimo Fini sulla sospensione del suo programma «Cyrano» dal palinsesto di Raidue, preciso di non avere mai effettuato alcun «sondaggio» presso il ministero

(o forse intendeva il ministro stesso?) delle Comunicazioni. Maurizio Gasparri non è un dirigente Rai e non mi sembra affatto il caso di interpellarlo preventivamente su un programma in cantiere.

È vero che, in una normale conversazione, il ministro mi ha dimostrato positiva curiosità per Cyrano, ma è falso che abbia mai espresso alcun apprezzamento nei confronti dello stesso Fini. Al quale ricordo che io sono un vice-direttore di Raidue e non un trait d'union fra la seconda rete e il ministero.

L'episodio in questione fu riferito da Antonio Marano al producer di Match Music e di Cyrano Edoardo Fiorillo. Poiché però in questa brevissima esperienza Rai, la mia prima e ultima, ho capito che i suoi dirigenti, funzionari e persino uscieri smentiscono in pubblico quello che dicono e fanno in privato, ho capito anche che con loro è opportuno parlare solo in presenza di almeno un paio di testimoni e, possibilmente, anche di un registratore.

Perciò mi riferirò solo all'incontro avuto con Antonio Marano, in Rai, il 29 settembre, alla presenza di Edoardo Fiorillo e di Michele Bovi. Marano ci ha detto che quando, una ventina di giorni prima della messa in onda, cominciarono le prime turbolenze su Cyrano e a soffiare sul fuoco si misero alcuni personaggi, come Antonio Succi che si agitava molto temendo che noi potessimo invadere il campo dell'informazione (invece ci occupavamo di costume), fece alcune verifiche per vedere se c'erano delle ostilità politiche nei miei confronti. Una la fece lui personalmente con l'onorevole Calderoli della Lega, l'altra l'affidò a Gian Stefano Spoto, uno dei suoi vice,

in quota An (com'è noto non c'è nessuno in Rai che non sia «in quota», tantomeno Spoto) presso l'area di destra, vale a dire i vertici romani di quel partito. «Ma - aggiunse Marano - la destra di Roma non è la destra di Milano. Gasparri non è La Russa». Può bastare? O vogliamo andare avanti e costringere Antonio Marano a dire in Tribunale il nome del mascalzone che, senza averne alcuna autorità formale, ha impedito la messa in onda di una trasmissione Rai e posto un veto quasi razziale sulla mia persona? Io sono disponibile. In quanto al ministro Gasparri, che un tempo, come i suoi amici della «Nuova Destra», era un cultore del mio «La Ragione aveva Torto?», si diceva un mio fan e mi era grato perché difendevo il diritto suo e dei suoi camerati ad esistere politicamente, mentre ora che l'appetito sono io non muove orecchia, mi fa piacere che avesse delle curiosità per il Cyrano. Peccato che non possa esaudirle. Ma se viene a Milano gli faremo vedere la prima e unica puntata, che è bella e poetica, oltre che televisivamente valida, non per merito mio ma per il lavoro degli straordinari ragazzi di Match Music, il produttore e regista Edoardo Fiorillo, la conduttrice Francesca Cheyenne, i giovanissimi autori Michele Michelazzo e Filippo Perfido. E la cosa più infame di questa vicenda dei Marani, degli Spoti e degli Innominati è la brutale pedagogia che la Rai - ma è più esatto dire il potere politico che arbitrariamente la occupa - ha fatto a questi giovani, professionalmente validi, entusiasti e, o so dire, moralmente puliti: o chini la testa, o ti uccidi a forza di umiliarti, come tanti dirigenti e funzionari Rai, oppure non lavori. Bravi, continuate così.

Massimo Fini

I franchi tiratori della destra

Rodolfo Pratesi

Cara, carissima Unità, l'avvenimento verificatosi alla Camera durante le votazioni della famigerata legge Gasparri (perché di un vero e proprio avvenimento si tratta) non può non fare piacere: ma non c'è, secondo me, la volontà esplicita di uno stop a Berlusconi e ai suoi voleri; c'è invece un forte nervosismo all'interno di A.N. e una palese insoddisfazione verso la Lega. Il forte sentimento nazionale (va riconosciuto) si scontra e non può essere diversamente, con le quasi quotidiane provocazioni del Bossi che conosciamo. Se così è significa che non è l'interesse del Paese il primo pensiero dei «franchi tiratori» ma una sorta di ribellione di una parte consistente di A.N. che se dovesse raggiungere l'obiettivo, consentirebbe comunque l'approvazione di una legge vergognosa e liberticida qual'è la «Gasparri» entro la fine dell'anno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Questo comporterà una drastica riduzione di risorse dedicate al pilastro pubblico della previdenza. Risorse che sarà difficile da reperire visto il costo da coprire. Miliardi. Tanto più che il testo di legge approvato dalla Camera rinvia la copertura finanziaria a decisioni prese di volta in volta in occasione di ogni legge di bilancio. Se lo Stato dovesse integrare l'Inps dei mancati contributi attraverso risorse pubbliche, ne deriverebbero dei costi pesantissimi per la finanza pubblica. Se ciò non dovesse avvenire, mancherebbero molte risorse per pagare le pensioni in essere e si decurtrebbe l'entità delle future pensioni. Creando così nuove generazioni di pensionati poveri.

La drastica riduzione dei contributi per i nuovi assunti è poi in controtendenza con la misura dell'aumento dell'età contributiva a 40 anni. Infatti, di fronte al minor costo dei nuovi assunti, le imprese saranno ulteriormente incentivate ad espellere le persone più anziane. Con buona pace di tutte le possibili incentivazioni per il prolungamento dell'attività lavorativa. Oggi il lavoro, per tantissimi giovani, è costituito da una somma di lavori discontinui e precari. Per promuovere la dignità ed i diritti del lavoro dei giovani, bisogna adeguare il sistema di tutele alla realtà di un mercato del lavoro flessibile. Per combattere la precarietà. Quella pensionistica è una delle tutele che deve essere innovata. Anche rispetto alla riforma Dini. Oggi, infatti, un giovane che svolge lavori diversi, a termine, presso una azienda, come co.co.co, come lavoratore autonomo, se non ha maturato almeno 5 anni di contributi presso ciascun fondo o gestione, questi non concorrono alla maturazione della pensione. Sono contributi versati, anni lavorati che non serviranno a maturare una

La promessa di un incentivo del 32%? La maggiore retribuzione durerà alcuni anni poi la pensione sarà decurtata a vita

Un giovane che svolge lavori diversi, se non ha maturato almeno 5 anni di contributi, li vede svanire nel nulla...

Pensioni: meno ai «vecchi», nulla ai «giovani»

LIVIA TURCO CESARE DAMIANO

pensione decente. Si tratta di una pesante iniquità generazionale. Per questo, nel corso del dibattito alla Camera abbiamo indicato come obiettivo qualificante la cosiddetta "totalizzazione" dei contributi. Vale a dire il diritto al cumulo dei contributi versati nelle varie gestioni previdenziali ai fini del diritto ad un unico trattamento di pensione. Ciascun lavoratore e lavoratrice deve avere il diritto ad un'unica prestazione assicurativa che gli consenta di calcolare i periodi di contributi versati, per qualsiasi durata di tempo, ed in qualsiasi ambito abbia prestato il suo lavoro. Il governo che parla di equità generazionale, non ha ritenuto, fino ad ora, di prendere in considerazione tale proposta. In compenso ha aumentato l'aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati, che passerà dal 16 al 19%, senza prevedere diritti sociali quali il sostegno alla maternità e l'accesso alla formazione. Se il governo, fin dall'inizio, avesse posto in modo serio il tema della riforma del welfare nella direzione di una maggiore solidarietà fra le generazioni e con una particolare attenzione ai giovani, avrebbe trovato in noi interlocutori attenti. Come dimostrano le proposte che abbiamo avanzato sia in sede parlamentare che alla Conferenza Programmatica di Milano. Ci riferiamo in particolare alla Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, alla Legge "Diritti di sicurezza sociale in materia di tutela attiva del lavoro e del reddito" ed alla legge sul reddito minimo di inserimento per le persone in condizione di povertà. Avremmo dimostrato la disponibili-

lità ad accelerare l'applicazione della riforma Dini, andando anche oltre. Prevedendo, ad esempio, una integrazione delle pensioni più povere, anche a seguito del sistema contributivo, attraverso un contributo generale di solidarietà pagato dalla fiscalità generale. Questa misura, secondo noi, si renderebbe necessaria a fronte di un sistema di calcolo delle pensioni, il contributivo, basato sul principio del raccordo tra anni lavorati - contri-

butei versati - pensione maturata e sul principio dell'equità attuariale (parità di rendimento per i contributi versati) e di un mercato del lavoro in cui si comincia a lavorare in un'età più matura e nel quale l'esperienza lavorativa è, il più delle volte, discontinua. L'aumento di 5 anni dell'età pensionabile mette in discussione un principio fondamentale della riforma Dini che è la valutazione dei diversi gradi e delle diverse intensità del-

la fatica del lavoro e la libertà di scelta tra il percepire una pensione più elevata o l'uscita anticipata dal lavoro (con una pensione più bassa). La promessa di un incentivo del 32% della retribuzione consentita ai lavoratori - adesso si scopre solo per i lavoratori privati - che anziché andare in pensione decidano di continuare a lavorare si rivelerà, al contrario, una penalizzazione. Infatti la maggiore retribuzione du-

rerà alcuni anni ma le persone andranno in pensione con una pensione decurtata a vita. In quanto il suo valore è stimato fino agli anni in cui si è lavorato senza bonus. L'incentivo è una partita di giro tra contributi versati e aumento della busta paga che comporterà una penalizzazione per tutta la durata della pensione.

La nostra contrarietà alla proposta del governo si accompagna ad una proposta alternativa. Innanzitutto ricordiamo le cifre sull'andamento della spesa previdenziale contenute in tutti i documenti governativi. Esse confermano che la riforma Dini - Prodi ha ottenuto consistenti risparmi ed ha tenuto sotto controllo la spesa: il 13,5% sul Pil nel 2002; tale incidenza sale al 16,5% tra il 2010 ed il 2030; per tornare a scendere ed attestarsi al 13% nel 2050 (a fronte del 14,2% nel 1998).

Una cifra ben lontana dagli 8 punti in più che la spesa nazionale avrebbe conseguito senza la riforma Dini. Ma il modo più efficace per tenere la spesa previdenziale sotto controllo ed i conti pubblici a posto è accrescere la competitività del nostro Paese, è aumentare il tasso di attività. Ciò significa in modo particolare aumentare l'occupazione giovanile, femminile e promuovere l'invecchiamento attivo.

Con l'allungamento della vita cambia il valore del lavoro nella fase matura. Le persone saranno disponibili a lavorare più a lungo se migliora la qualità del lavoro, se esso è ricco di contenuti professionali, se consente una più fluida conciliazione con il tempo di vita.

Ma allora la scelta più efficace non è un intervento legislativo coercitivo e rigido, ma quella di creare un ambiente favorevole al lavoro, con l'obiettivo di valorizzare il capitale di capacità e di professionalità delle persone. Ciò significa: formazione permanente, una cultura dell'impresa disponibile a valorizzare l'età matura, l'uscita dal lavoro attraverso il part-time, l'alternanza lavoro/attività.

Per garantire una pensione adeguata è inoltre essenziale far decollare la previdenza complementare coinvolgendo i lavoratori attraverso il metodo del silenzio assenso. Il Tfr è, infatti, salario differito dei lavoratori. Per costruire equità è inoltre necessario completare l'armonizzazione dei requisiti contributivi e dei trattamenti tra i diversi regimi, superando i regimi speciali che ancora esistono e prevedere una aliquota contributiva omogenea tra lavoratori dipendenti, autonomi ecc.

La previdenza è solo un aspetto della politica del welfare. Solo con la buona e piena occupazione, la tutela dei lavoratori, il sostegno alle responsabilità familiari, un adeguato finanziamento della Sanità pubblica e adeguate risorse agli enti locali, la qualificazione della scuola pubblica e la dotazione di un adeguato pacchetto formativo, sarà possibile vincere la sfida dell'equità, dell'inclusione, della competitività del nostro Paese.

E all'interno di questo contesto e di un aumento della spesa sociale potrebbe essere non solo necessario ma anche equo chiedere alle persone di lavorare qualche anno in più, ovviamente attraverso il consenso dei lavoratori e dei sindacati. La verità è che questo governo non ha a cuore le politiche di welfare. Al contrario le considera un puro costo ed un ostacolo.

Per questo persegue la strada di uno stato sociale pubblico sempre più povero, per i poveri, e incentiva le assicurazioni private per le prestazioni di qualità riservate ai ceti più ricchi.

la foto del giorno



Campagna elettorale in California: una bimba sventola i «dollari» con l'immagine del candidato Schwarzenegger

segue dalla prima

Un uomo chiamato black out

Compito per il quale era attrezzato sino al 1999 l'Enel e per il quale l'attuale Gestore Unico Nazionale (Gnrt) ha mostrato di non essere all'altezza. Per la seconda volta. Nel rimpallo di accuse coi fornitori di energia dalla Svizzera emerge che questi ultimi fecero una telefonata, in italiano, agli addetti del Gnrt, che questi non valutarono adeguatamente. Si chiedeva all'Italia di ridurre il carico elettrico di oltre 1.000 megawatt e di qua dal confine hanno inteso di doverla abbassare soltanto di qualche centinaio. Cui risultati disastrosi che sappiamo. In questi anni l'Italia non ha saputo far decollare un sistema liberalizzato e privatizzato davvero efficace. Sono entrati in campo soggetti privati i quali, sin qui, hanno badato a lucrare buoni profitti sulla pelle degli utenti e della sicurezza di un servizio strategicamente pubblico. Lo ha spiegato con rara efficacia dalle colonne del "Sole-24 Ore" il professor Alberto Clò, economista, già ministro dell'Industria col centrosinistra, esperto del ramo energetico, in un commento dal titolo significativo: "Scuse maldestre". Egli ha fatto osservare che alle 3,30 di domenica scorsa, a fronte di una domanda pari a circa 21 mila Mw ci dovevano essere ben 41 mila Mw di potenza elettrica "solo in teoria disponibile". Per quali ragioni? "L'altra notte le imprese elettriche hanno preferito tener spenta la più parte delle centrali perché era loro conveniente farlo", mentre era "più conveniente importare che produrre". A quell'ora infatti vige una tariffa F4 la quale remunera semplicemente i costi, mentre si possono importare - dalla Francia, dalla Svizzera, ma pure da Grecia e Slovenia - forti quantitativi di energia a costi nettamente più bassi dei nostri. Tant'è che l'import elettrico italiano si fa in quelle ore più che doppio. Sabato la sicurezza delle erogazioni in rete doveva essere garantita dalle centrali italiane di riserva sulle quali avrebbe agito il Gestore Unico. Esse però erano spente ed avviarle è stato possibile in poche ore al Nord (con le idroelettriche) e in tempi assai più lunghi al Centro-Sud (dove prevalgono le termoelettriche).

"Ragioni di mera convenienza economica hanno, in conclusione prevalso", nota severamente Clò, "sulle ragioni di sicurezza del Paese, o meglio, sui suoi interessi generali". Che si sostanziano nel poter fruire di flussi elettrici costanti, sicuri e, possibilmente, più a buon mercato. A che servirebbero infatti anche nuove centrali se poi venissero lasciate spente per fare più facili profitti con l'importazione di energia da alcuni Paesi confinanti senza garantirsi accordi tali da evitare le amare sorprese della notte fra sabato e domenica? Quanto al ristagno parlamentare lamentato dal ministro Marzano ancor prima che si conoscessero le vere ragioni del black-out, non sarebbe stato meglio dedicare una sessione di dibattito alle questioni, molto complesse in verità, dell'elettricità, anche per mettere a fuoco le modalità di una programmazione o almeno di un coordinamento pubblico-privato fra i soggetti operanti in un ambito tanto strategico? Evidentemente le leggi pro-Berlusconi (inteso come capofamiglia) alla maniera della Gasparri sono enormemente più importanti delle leggi pro-Italia. Per l'elettricità v'è persino di peggio. Secondo l'economista Carlo Scarpa (riporta un suo contributo la sempre interessante newsletter di la voce.info), la già fragile autonomia del Gestore Unico è minacciata: "Uno dei pilastri del disegno di legge Marzano è proprio la fine dell'autonomia del Gestore, che si vuole riconsegnare nelle mani

delle imprese del settore, con una struttura di governance che consentirebbero a due o tre grandi produttori di controllarlo". Alla salute dell'interesse generale. Le sofferenze del nostro Paese continueranno, secondo gli esperti, fino a quando non entreranno in funzione, nel corso del 2004, alcune centrali da tempo in manutenzione attualmente in corso di rifacimento e di potenziamento. A fine maggio risultavano autorizzate 18 centrali, fra nuove e modificate, per una produzione stimata in 12 mila megawatt. Ma le richieste pendenti erano ben 74 per oltre 39.000 megawatt di produzione. Uno sproposito, sparse dovunque e comunque. Soltanto nell'area di Voghera - nemmeno 7 mila ettari di agricoltura pregiata - ben tre centrali di cui una in costruzione. Quando ad una ventina di Km, in Lomellina, sta sorgendo un megaimpianto dell'Eni sul quale si potevano concentrare i programmi di potenziamento. E il modo migliore per sollevare un'ondata di proteste. Alcune eccessive, altre, le più numerose, motivate da questa improvvisa orgia elettrica.

Altro problema fondamentale: oltre a sostituire le centrali invecchiate (per 4 mila megawatt di produzione), è indispensabile potenziare la rete distributiva nazionale e gli elettrodotti che ci collegano alle centrali estere. In attesa che in Europa nasca una vero e proprio mercato unico dell'energia. Una notazione: ma perché in tanti hanno gonfiato la quota di elettricità importata facendo salire quella media verso il 20 per cento? Nell'ultima Relazione dell'Autorità per l'Energia si legge: "Il fabbisogno nelle ore di punta è stato coperto per il 12 per cento con il ricorso alle importazioni". Perché si vuol dipingere tanto in nero, come una dissolutezza poi, la nostra importazione di energia? Per far passare che cosa, magari di corsa? Pochi infine si ricordano degli impegni di Kyoto, della delicata natura del nostro ambiente minacciato più degli altri (ne ha parlato Alberto Ronchey sul "Corriere

della Sera") dall'"iperconsumo energetico" e da altri iperconsumi dei Paesi avanzati. Il modello attuale di vita e di sviluppo non è più sostenibile, né ambientalmente né economicamente. Ne vogliamo riparlarci? Infine, il rimpianto (semplicitico) per il nucleare perduto. Intanto non siamo affatto il solo Paese europeo che ha deciso con referendum popolare di uscire dal nucleare. Lo ha fatto, con più gradualità, la Svezia peraltro ben più impegnata di noi. Scelta emotiva, dicono alcuni scienziati. E perché mai un popolo dovrebbe dimenticare Chernobyl se crede in altre fonti alternative? Semmai non ci hanno creduto abbastanza i governi sin qui succedutisi, Ulivo incluso. Nell'ultimo decennio la sola decisione risoluta è stata, un po' dovunque, quella di sostituire il carbone (-29 per cento) e, in parte, il petrolio col gas naturale (+51 per cento). Anche biomasse e rifiuti nonché vento e sole sono non poco cresciuti nella generazione di energia, soprattutto in Germania, in Danimarca e Spagna (quest'ultima ci sopravanza, nettamente). Per il nucleare la Germania ha avviato un programma di uscita che ha come tappa ultima il 2025, ma punta forte sulle fonti rinnovabili (avendo la palla al piede delle centrali a carbone nella ex Ddr). La Svezia ha chiuso un primo reattore rinviando tuttavia quella del secondo. In Olanda il solo impianto verrà sfruttato fino ad esaurimento. In Spagna è in corso una moratoria. In Gran Bretagna la recente Energy White Paper dice che, di qui in avanti, "l'energia nucleare non verrà in nessun modo sostenuta". In Francia, il più "nucleare" dei Paesi europei, pur allarmati per il terrorismo internazionale, si parla di prime chiusure nel 2020. In definitiva, una sola centrale nucleare risulta commissionata in Europa dagli anni 80 in qua, in Finlandia. Questo dicono i Rapporti, con buona pace di qualche scienziato. La politica è un'altra cosa.

Vittorio Emiliani

Rai Way, regalo a Casa Arcore

Mi sento infatti autorizzato a pensare che la vendita di Rai Way - cioè l'infrastruttura di rete, tecnica, dei ripetitori della Rai - sia stata boicottata allora soprattutto per rendere possibile oggi quella folle corsa al digitale terrestre nella quale il ministro vuole impegnare la Rai. Se l'infrastruttura di rete della Rai fosse partecipata dalla Crown Castle, chi può seriamente pensare che sarebbe stato possibile costringere la Rai a investire senza alcun criterio, senza un piano industriale ben definito, senza alcuna garanzia di ritorno dell'enorme investimento necessario per accelerare a tutti i costi la messa in campo di due multiplex per il digitale terrestre? Insomma, con il senno di poi, solo l'obiettivo di questo governo di impedire che un soggetto privato, socio della Rai, avesse da ridire sui suoi piani di scaricare il costo più alto dell'innovazione proprio sul servizio pubblico, sembra giustificare - si fa per dire - il fallimento voluto da Gasparri dell'operazione Crown Castle. Le ragioni riproposte dal ministro a propria giustificazione non stanno in piedi. Primo, è troppo strategico il controllo dell'infrastruttura di rete per cederne la partecipazione a un soggetto straniero. Beh! Forse che la Bbc, un modello mondiale di servizio pubblico, in un paese che è una grande democrazia, geloso e orgoglioso della sua autonomia, vendendo il 100 per cento della sua rete proprio alla Crown Castle ha tradito gli interessi della Gran Bretagna? Non diciamo fesserie! Secondo. Il prezzo di vendita concordato dalla Rai era troppo basso. Anche qui: scherziamo? Erano entrati in cassa quei 750 miliardi che avrebbero consentito di investire nel digitale terrestre e nell'innovazione da quel tempo. Il ministro disse allora che scommetteva sul fatto che lui avrebbe trovato un miglior acquirente! Siamo ancora qui ad aspettarlo.

Ho riletto la sentenza del Tar del Lazio dietro la quale Gasparri si trincerava. Ebbene ministro, quella sentenza dice una cosa chiara: che lei aveva il diritto di dire la sua, di intervenire e anche di bloccare l'accordo, se voleva. Non dice se così facendo lei faceva gli interessi della Rai, del Paese, o di qualcun altro! Ora sappiamo che lei allora si prese una grossa responsabilità. Aver fatto fallire quell'accordo, si traduce nel fatto che oggi la Rai deve chiedere un aumento del canone per far fronte all'innovazione. E questo governo farà così pagare ai telespettatori la scelta di Gasparri.

La Rai con la privatizzazione di Rai Way si era mossa nella direzione giusta. La privatizzazione era una scelta strategica decisiva e forse non a caso la sua cancellazione e successivo accantonamento sono stati i primi atti formali del ministro Gasparri. Nell'era del digitale è bene sapere che i due ruoli, dell'operatore di rete e di fornitore di contenuti, tendono a separarsi e a specializzarsi. E questo dovrebbe farci capire che quando si parla di privatizzazione della Rai, per esempio, sarebbe opportuno intendere se si pensa alla Rai come "broadcaster" integrato, gestore di rete e produttore di contenuti, oppure se invece non ha più senso entrare nella logica della rivoluzione digitale. Ora proprio la legge che a parole dice di puntare sul digitale si dimostra non all'altezza nei fatti.

C'è da domandarsi quando questa maggioranza comincerà a rendersi conto che l'interesse della Casa delle libertà non sempre coincide con l'interesse di Casa Arcore. Noi è da tempo che sappiamo che sicuramente non coincide con l'interesse di Casa Italia, la casa di tutti gli italiani e non il privato condominio del signor B.

Carlo Rognoni

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 2 ottobre è stata di 136.283 copie</p>	



ING DIRECT

Dai un 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanaio evoluto che ti migliora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio del BOT.

FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli Italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

ZERO RISCHI ZERO SPESE ZERO DUBBI

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

ING DIRECT
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it

Foto: G. P. / Contrasto